ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 30 Gennaio 1912 — NUM. 30

ARCHIVIO STORICO

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,45	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Prezzi ... corpo 6: Réclames ... pagina successiva centesimi 75 — Piccoli avvisi ... tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Come furono messi in fuga circa 8000 nemici

spintisi contro Ain Zara con movimento avvolgente

I ripetuti tentativi di attacco delle masse turco-arabe — Le perdite ingenti inflitte loro dalle artiglierie — Numerosi cadaveri abbandonati dal nemico

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

TRIPOLI, 29, ore 1.

Intorno all'attacco di ieri contro Ain Zara, si hanno i seguenti ulteriori particolari.

Verso le 3 del mattino una sentinella nostra, di fazione sul fronte orientale del trinceramento, ha sparato contro qualcuno che, profittando dell'oscurità della notte, si era avvicinato alle nostre difese accessorie. Vistosi scoperto, il nemico, che forse si proponeva di distruggere il nostro reticolato per liberare il passo al trinceramento, ha aperto il fuoco da un posto d'azione, certo vicinissimo alle difese stesse. Dal fuoco si poteva giudicare una forza dal trecento ai quattrocento uomini. Al fuoco nemico fu subito risposto dai fucili delle nostre trincee e con qualche colpo di cannone fino a che il gruppo non si pose in ritirata. Dopo circa venti minuti cessava ogni azione.

Senonchè, poco prima di giorno, circa alle 6 del mattino, il nemico si ripresentava molto più forte, e schierato sopra un largo fronte rinnovava l'attacco di Ain Zara dal lato di mezzogiorno. Controbattuto dal fuoco lento e misurato della nostra fanteria, e principalmente della nostra artiglieria, si ritirò di nuovo, poco dopo, lentamente, dietro la cresta delle più alte dune donde rispondeva a noi con fuoco che andava sempre più perdendo d'intensità. In questo momento, le 7 circa, le forze nemiche, ancor più numerose, schierate contro il nostro fronte sud-ovest, a circa otto o novecento metri, si rivelavano col loro fuoco da un terreno intricato e coperto, separato da pozzanghere e pantani dalle nostre trincee. Il fuoco di questa massa si andava facendo sempre più intenso e irrequieto, ma la nostra artiglieria non tardò a identificare il posto d'azione del nemico, verso sud-ovest, e vi concentrò sopra, insieme con le mitragliatrici, un fuoco efficace, mentre la fucileria dal suo canto agiva con fuoco misurato e lento. Dopo mezz'ora del nostro fuoco, il nemico cominciò a rallentare il suo, e ad iniziare un lento ripiegamento dietro la protezione delle dune. Alle ore 8.40 era in piena ritirata in direzione sud-ovest e sud, inseguito dai tiri della nostra artiglieria da campagna.

Intanto, verso le 7 e mezza, era stata avvistata verso ovest a gran distanza, un'altra colonna di forze notevoli, provvista di molti quadrupedi, avanzante per scaglioni da nord, probabilmente per compiere l'avvolgimento di Ain Zara da tergo. Questa colonna, visto il ripiegamento delle altre che l'avevano preceduta, prese ancora a volgere a sud, non tanto presto però da evitare il fuoco della nostra artiglieria, postata alle Fornaci, e della nostra batteria da 149 di Ain Zara, che, aggiustato il tiro, seguì la colonna stessa passo passo, finchè non scomparve dietro le dune. Allora la batteria da 149 diresse il fuoco sulle altre colonne in ritirata che stavano per uscire dal campo di tiro dell'artiglieria da campagna, e il fuoco cessò solo verso le 10. Alle 11.30 vari gruppi di nemici aprirono di nuovo il fuoco da sud a grande distanza, continuandolo fino al tocco: questo, allo scopo di mascherare la ritirata del grosso, di portar via i feriti e seppellire i morti.

Notizie raccolte dopo il combattimento farebbero salire la forza impegnata dal nemico in questo attacco, ivi compresa la colonna aggirante da ovest, da sei ad otto mila uomini.

Ricognizioni fatte eseguire poco stante trovarono numerosi cadaveri rimasti insepolti, quantunque durante il combattimento e la lenta ritirata, si fosse veduto chiaramente il nemico procedere alla raccolta dei feriti e al seppellimento dei morti, operazione che si protrasse, sotto la protezione degli ultimi drappelli lasciati in retroguardia, fino alle ore 13. Tenuto conto dei visibili effetti della nostra artiglieria a distanza di difficilissimo tiro, e della scompigliata precipitosa fuga di alcuni dei gruppi nemici, pare certo che gli attaccanti debbano aver subito perdite ingenti, intorno alle quali non si tarderà ad avere notizie precise.

Le nostre perdite sono confermate in due morti e alla feriti leggieri. Il contegno delle nostre truppe fu calmissimo e lodevolissimo.

Ad Homs nulla di nuovo, e nessuna novità anche a Bengasi, a Derna e a Tobruk.

Gruppi di arabi dispersi dalle cannonate della "Marco Polo,,

TRIPOLI, 28.

Si conferma la voce che molti arabi feriti, ritornano ai loro paesi. La nave «Marco Polo», in crociera nella Sirte sparò contro gruppi arabi che tiravano nei pressi di Misurata e di Slitten, sbandandoli e inseguendoli con fuoco fino alle città.

Una scialuppa catturata dal *Piemonte* presso Hodeida

Londra, 29, sera.

La Reuter ha da Hodeida, in data di ieri: «L'incrociatore italiano Piemonte mise in mare una scialuppa a Ras el Hetit, presso Hodeida, e catturò una scialuppa a motore battente bandiera inglese».

Il nemico ha pagato a caro prezzo

la sua folle audacia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Le notizie giunte da Tripoli sull'attacco nemico respinto da Ain Zara e da Gargaresch con forti perdite delle masse turco-arabe concordano nel rilevare l'importanza del nuovo combattimento, il quale dimostra la disperata audacia del nemico e la inespugnabile potenza delle nostre posizioni avanzate.

L'inviato della *Tribuna* osserva che i turchi sono stati spinti a questo tentativo dalla sempre crescente difficoltà di trattenere gli arabi, ai quali si è ripetutamente promessa una sollecita rientrata in città. Gli arabi cominciano a mordere il freno, perchè nessuna delle promesse fatte è stata mantenuta, anzi la loro attuazione sembra fantastica agli occhi degli arabi, che, secondo informazioni, hanno mosso a più riprese delle lagnanze presso gli ufficiali turchi. Si può dunque spiegare così il perchè del disperato attacco, che se si limitò ad essere una specie di saggio contro Gargaresch, fu una azione ponderata e compiuta contro Ain Zara. I turchi forse speravano di sorprendere le nostre truppe in riposo e per la prima volta dopo il 4 dicembre osarono attaccare Ain Zara con un obbiettivo preciso, che aveva forse lo scopo di impegnarsi a fondo. Ma il tentativo del nemico è completamente fallito e i turco-arabi si sono persuasi che non è possibile cogliere alla sprovvista i nostri soldati, che invece sono pronti a riceverli a qualunque ora del giorno e della notte.

Il primo allarme

Verso le tre, contro le trincee orientali, occupate da un battaglione del 50.o fanteria, lampeggiava improvvisamente una scarica di fucili Mauser. Per essere più precisi, la scarica venne diretta contro un piccolo posto avanzato, che porta il num. 20, e che è come una vedetta della trincea. Questo posto è occupato di giorno soltanto da un plotone dello stesso 50.o fanteria. Il piccolo posto era dunque deserto, ma il rombo della fucileria fu avvertito dalla trincea est anche perchè esso gettò lo scompiglio nei cavalli di uno squadrone di cavalleggeri *Lodi*, che, impauriti, spezzarono le briglie e si diedero alla fuga verso Tripoli. Questo fatto provocò un incidente curioso, che valse d'altra parte a destare l'allarme anche nelle più lontane adiacenze di Ain Zara. I soldati del 52.o, che guarniscono le trincee della Caserma di Cavalleria, vedendo passare questi quadrupedi a corsa sfrenata, nel cuore della notte, credettero che la cavalleria nemica assaltasse le nostre posizioni. Pronti, come sempre, anche dinanzi a questo pericolo immaginario, aprirono il fuoco, uccidendo tre dei poveri animali. Frattanto, ad Ain Zara veniva dato l'allarme.

Mentre tutto il campo si levava frettoloso, il grande riflettore elettrico, che sorge sopra l'osservatorio del forte S. Barbara, lanciava i suoi fasci di luce sulle dune, ricercando il nemico. Contemporaneamente il forte S.ta Barbara era pronto a vomitare fuoco dai suoi pezzi da montagna e gli artiglieri erano pronti ai loro pezzi, già carichi del primo colpo, con le gole puntate verso il deserto. Il più grande silenzio regnava nel forte e in tutto l'accampamento. A mano a mano i soldati, senza aspettare gli ordini, avevano preso il posto di combattimento: i fucilieri si addossavano alla trincea, i cavalieri appiedati aspettavano che passassero i minuti. La fucileria nemica continuava ad accanirsi.

Parla l'artiglieria

Ad un tratto il riflettore trova il nemico, il megafono dà un ordine e il primo colpo parte. E' un cannone da montagna che tira. Cinque colpi l'un dopo l'altro esplodono e uno di questi colpi piovono in mezzo al gruppo. L'effetto prodigioso di questo tiro l'ho visto stamane, recandomi sul luogo insieme ad un battaglione di fanteria uscito a riconoscere il terreno dopo la battaglia. La sabbia era tutta inzuppata di tracce sanguigne: il primo nucleo nemico era stato mezzo abbattuto e mezzo fugato. Il riflettore continuò la sua ricerca lungo tutta la linea dell'orizzonte. Di quando in quando sulle dune bianchissime apparivano macchie nere di uomini. La batteria iniziava allora un fuoco infernale, in cui le scariche del Mauser venivano assorbite dai formidabili rombi dei cannoni.

Verso le 4 si ebbe una sosta; ma verso le 5 all'improvviso un nuovo allarme fu gettato nel campo. Il nemico questa volta apparve disteso su larghissima fronte semi-circolare, lunga circa 8 chilometri, in masse considerevoli, per quanto sparse, avanzanti in drappelli composti da una ventina di arabi ciascuno, guidati da uno o due turchi. Tutto il fronte nemico veniva adagio verso il forte Santa Barbara e le trincee del 50.o fanteria. Oramai era giorno fatto e si poterono distintamente scorgere alcuni scaglioni, che avanzavano precedendo di un 500 metri il grosso del fronte. I nostri lasciarono avanzare questa avanguardia del nemico fino a 1400 metri. A questa distanza la batteria Ferrero iniziò un fuoco meraviglioso, coadiuvata dalla fucileria e dalle mitragliatrici. Contemporaneamente aprivano il fuoco anche la batteria Vettori e le batterie da campagna.

Il nemico ripiega

Gli avamposti nemici sotto questa pioggia di fuoco ripiegarono, mentre il grosso del nemico continuava ad avanzare. Il gen. Loquio, comandante la piazza di Ain Zara, cercava intanto di rendersi conto della potenzialità numerica del nemico. Si potè stabilire che i turco-arabi sommavano a circa 6 mila. Malgrado che oltre alle batterie suddette tuonassero anche i pezzi da 149 della batteria [illegible], i gruppi nemici continuarono ad avanzare, giungendo fino alla linea delle rade palme, che sorgono a soli 1200 metri dal forte Santa Barbara e parevano decisi ad avanzare sempre più.

A questo punto intervenne la nostra fucileria con i tiratori scelti innanzi ai primi posti delle trincee, e intervenne anche il crepitio delle mitragliatrici. Anche il nemico tirava meravigliosamente, ma le splendide trincee di Ain Zara annullarono gli effetti del fuoco nemico. Questo fuoco durò fino alle 8, ora in cui il nemico, incalzato dalla cavalleria, cominciò a ripiegare. I pezzi da 149 però continuarono ad inseguirlo fino a 8 chilometri dalle posizioni, sparando una settantina di colpi che misero lo scompiglio nelle file dei fuggiaschi.

16 nemici uccisi da uno shrapnel

Alle 9 tutto era finito, ma fino alle 11 i cannoni continuarono a tuonare contro i gruppi sbandati, che si aggiravano qua e là per le dune. Poco prima di mezzogiorno un plotone di cavalleggeri «Lodi» usciva dalle trincee per una ricognizione. Fu constatata la scomparsa del nemico e furono viste le tracce delle sue perdite numerose. Un soldato uscito solo verso gli stagni, trovò alcuni cadaveri di arabi e il cadavere di un trombettiere turco, del quale al ritorno ci mostrò la tromba schiacciata. Più oltre fu trovato un ammasso di 16 fra arabi e turchi, uccisi evidentemente dalla stessa cannonata. E' impossibile valutare le perdite del nemico, ma è certo che la nostra artiglieria ha terribilmente punita la folle audacia dei turco-arabi.

I turco-arabi respinti da Gargaresch

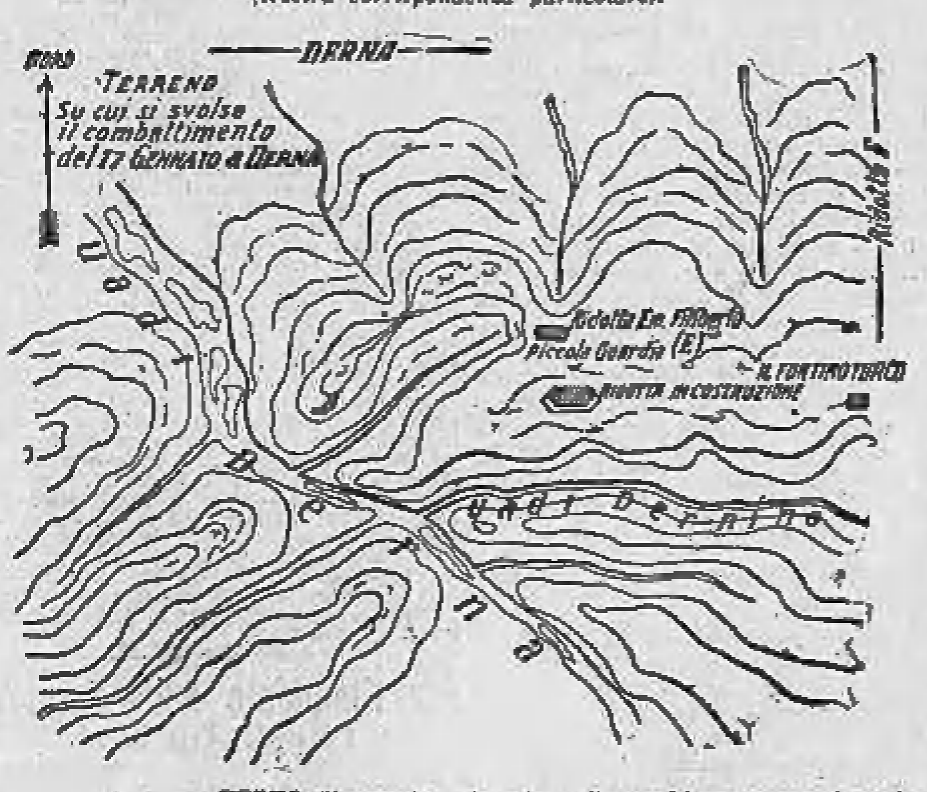
A quel che pare, questa azione del nemico era attesa. Fidi informatori — afferma l'inviato del «Giornale d'Italia» — avevano recato la notizia degli spostamenti dei turco-arabi e dei loro probabili attacchi contro Ain Zara e Gargaresch.

Dalla mezzanotte alle due, nella notte dal 27 al 28, nelle vicinanze del fonduk El Tokar, dietro la nota località detta Tre Palme, si radunarono, provenienti da Bu Selim e Uadi Ramba, a nuclei o a colonne, imponenti masse di nemici. Da dietro Tre Palme, fuori del cerchio della nostra vigilanza, nascosti dalle dune, i nemici iniziarono la marcia verso Gargaresch e più precisamente verso la nostra ridotta n. 3, che costituisce l'estremo nostro posto avanzato che domina la strada che giunge a Zanzur. La ridotta è munita di artiglieria. Al lume della notte, magnificamente stellare, comparvero dapprima in avanguardia turchi regolari, poi delle linee miste che si allungavano per un ampio tratto di territorio. Intanto la vigilanza nostra si era moltiplicata. Le trincee erano guardate dalla brigata Rainaldi composta dall'82.o e dall'84.o fucilieri, rafforzate da un contingente di guardie di finanza comandate dal cap. Papaleo. Sembrava che, data l'apparenza della prima linea nemica, una grande massa dovesse attaccare Gargaresch; invece si capì subito che il disegno dei turco-arabi era diverso. Si ripeteva quello che già avvenne nella giornata di Sidi Messri. L'attacco di Gargaresch era una dimostrazione che doveva coprire un assalto contro Ain Zara. Una dimostrazione subito scoperta, un attacco presto rigettato. Dopo l'attacco respinto completamente dai nostri, alcune colonne di fanteria con artiglieria da montagna iniziarono l'inseguimento dei nemici. La grossa artiglieria (batteria Coviello), con tiri a gran... fino quasi alle ore 11, accompagnò la fuga dei nemici.

Lo splendido contegno delle nostre truppe

nel combattimento di Derna esaltato nel rapporto ufficiale

(Nostra corrispondenza particolare).



DERNA, 21 gennaio.

La relazione ufficiale della battaglia del 17 a Derna, nella quale tanto rifulse l'entusiasmo delle nostre truppe ed il loro valore, [illegible] particolari ancora affatto inediti e vivamente interessanti.

Chi segnalò il nemico

Un piroscafo giunto il 16 gennaio di mattina nel nostro porto aveva reso noto al Comando della piazza d'aver rilevata l'esistenza di una piccola trincea e probabilmente di un accampamento nemico, sulla costa, a poca distanza, a levante della città. Rapide informazioni prese, indagini ben condotte ed esplorazioni per via aerea precisarono il luogo e confermarono l'esattezza della notizia riferita dal piroscafo. Ad otto miglia a est di Derna, e più specificatamente in un punto della costa dove il lembo dell'altipiano è vicinissimo al mare e la ripida falda è tagliata da gole frequenti, vicinissime fra loro, stavano annidati alcuni reparti di truppa regolare, numerosi arabi con cammelli, viveri e munizioni.

Senza frapporre indugio il generale Trombi diede disposizioni perchè la Ferruccio si recasse ad attaccare gli scoperti nemici dalla parte del mare, mentre le truppe di terra avrebbero svolto azione contemporanea dall'interno.

Per la fine, astuta oculatezza degli arabo-turchi e l'attivissima vigilanza di cui essi han saputo dar prova, era necessario approfittare dell'oscurità della notte per sorprenderli; e d'altra parte la precisione e la sicurezza del tiro, con un bersaglio così incerto quale è quello presentato da questi monti, esigevano di operare alla luce del giorno. Per conciliare le due cose, l'incrociatore Ferruccio lasciò questo porto prima che l'aurora cominciasse a tingere di rosa le sommità dei monti più vicini alla costa, e senza allontanarsi molto da terra giunse al luogo designato proprio quando il cielo si faceva più chiaro.

Raggi di sole e di speranza

In questa stagione, il crepuscolo mattinale è brevissimo.

Presto il sole sfolgorò radioso. Una vera impazienza, quasi il pungente presentimento d'una giornata vittoriosa regnava a bordo del Ferruccio.

Al primo chiarore, si distinse benissimo una specie di ridotta, a metà del pendio. Per gli arabo-turchi i cannoni della poderosa nave batterono allora la diana; per qualcuno di essi fu nello stesso tempo un segnale di eterno silenzio, di morte. Dopo i primi colpi, assestati con meravigliosa esattezza, si potè vedere distintamente un fuggi fuggi generale. Di dietro alla ridotta sbucarono uomini, cavalli, cammelli che cercarono scampo su per la montagna e protezione nelle gole e dietro le roccie. Alcuni si rifugiarono in un'ampia caverna, la cui nera bocca offerse un sicuro bersaglio ai tiri precisi; il grosso dei fuggiaschi corse sull'altipiano, verso l'interno, dalla parte di Derna, probabilmente per unirsi alle truppe che c'erano accampate.

L'accerchiamento fatale ai turchi

Intanto dalla città erano partite tre colonne affiancate che, uscite dalle trincee si erano aperte a ventaglio e marciavano verso la massa nemica.

In breve tempo questa fu avvistata e la colonna centrale l'attaccò subito di fronte, mentre quelle laterali compivano una rapida azione d'accerchiamento quasi totale. I nemici, convien dirlo, furono eroici e si difesero accanitamente, ma il valore e la disciplinatezza dell'avanzata dei nostri ebbero il sopravvento sul loro furore fanatico e disperato.

Alla baionetta!

Il teatro della battaglia era già di per se stesso relativamente limitato, ma la mischia strinse talmente gli uni contro gli altri i combattenti, che in breve si venne all'attacco con la baionetta. Non occorre ripetere che l'eroismo e l'ardimento dei nostri li rende invincibili, allorchè la lucida e breve arma freme nelle strette dei muscoli d'acciaio: nulla saprebbe trattenere il soldato italiano quando tuona, rugge, il grido «Savoia!» ed il nemico è di fronte feroce ed ostinato.

A combattimento finito il campo era letteralmente coperto di cadaveri: tre soli però erano dei nostri. Quelli nemici, abbandonati sul campo, erano centosessanta. Tra essi trentaquattro erano di regolari turchi. Uno portava la divisa di ufficiale superiore.

I numerosissimi feriti furono raccolti e amorosamente curati. I militi della Croce Rossa (ambulanza N. 3 di Torino) diedero prova di meravigliosa attività ed abnegazione. Di feriti nostri ve ne furono solo sette, e tutti lievemente.

Tre ufficiali turchi suicidi

I prigionieri che venivano man mano condotti in città sono numerosissimi: fra gli altri furono presi anche quattro ufficiali, ma tre di essi, piuttosto che arrendersi, preferirono bravamente la morte e si uccisero. I nostri soldati, che non fecero in tempo ad impedire i tre suicidi, li ammirarono come merita sempre un nemico vinto, ma coraggioso: i difensori d'Italia, valorosi per istinto, non possono fare a meno di rispettare il valore anche negli avversari.

Le truppe sono state guidate al combattimento dal colonnello Girla e dal maggiore Tamagni, tutti e due degli alpini.

Il generale Trombi ha chiusa la sua relazione sul glorioso avvenimento con entusiastiche parole per il contegno splendido delle truppe.

LIBICO

I turchi sono molto... prudenti

a Bengasi

(Nostra corrispondenza particolare).

BENGASI, 20 mattina.

Indubbiamente le forze del campo turco-beduino sono notevolmente diminuite. Pare non superino i tremila uomini. Tratto tratto, come per esempio il 13 gennaio, dall'osservatorio della Berka si vedono tutte le forze nemiche — artiglieria, cavalleria e fanteria — muovere verso la nostra linea di difesa con intenzione di compiere un serio attacco; ma poi, senza colpo sparare, il nemico si piega verso i propri accampamenti. Questi mancati attacchi dipendono da improvvise discordie che sorgono tra turchi e beduini, discordie che finiscono sempre col reciso rifiuto degli arabi a marciare oltre contro le nostre trincee. Il 13 gennaio la contesa ebbe origine dal fatto che i beduini volevano che i turchi si portassero avanti insieme a loro; i turchi invece erano del parere opposto.

Frequentemente gli arabi rimproverano di vigliaccheria i turchi. Deplorano poi che le artiglierie siano dai turchi così male messe in azione. Le continue defezioni, che hanno assottigliate le file nemiche, rendono impossibile la riuscita di un qualsiasi assalto da parte degli arabo-turchi, e forse perfino il tentativo di un serio attacco generale. Di queste condizioni sono poco contenti gli arabi, i quali vorrebbero affrettata la conclusione della pace. Le fucilate qua e là: gli attacchi notturni (dei quali il più violento fu quello della notte del 17 e 18 così brillantemente respinto dal manipolo valoroso al comando del tenente Levi Bianchini) le piccole sorprese, sono la conseguenza della predicazione di pochi fanatici, che agiscono senza uno scopo prefisso e senza un piano determinato. Questo stato di cose ci è confermato da informazioni sicure. Ora non abbiamo qui a Bengasi contro di noi che un nemico che scappa, che si dilegua, che è dappertutto e non si trova in nessun posto. Sono dei predoni o dei fanatici armati che vengono sotto le nostre trincee. I turchi.... sono molto prudenti. V.

Innocua ma petulante apparizione

di artiglieria turca dinnanzi ad Homs

(Nostra corrispondenza particolare).

HOMS, 28, sera.

Già da tempo gli informatori nostri assicuravano che dal campo turco doveva giungere dell'artiglieria. I nemici ieri hanno voluto dare una fragorosa ma innocua prova che le nostre informazioni erano precise. Alle ore 17 e 20 minuti, improvvisamente scoppiarono tre proiettili d'artiglieria turca, non facendo però il ben che minimo danno. Un quarto proiettile — e precisamente una granata — non esplose. I colpi — dei quali due a shrapnels e due a granata — erano diretti contro l'ex-ospedale turco.

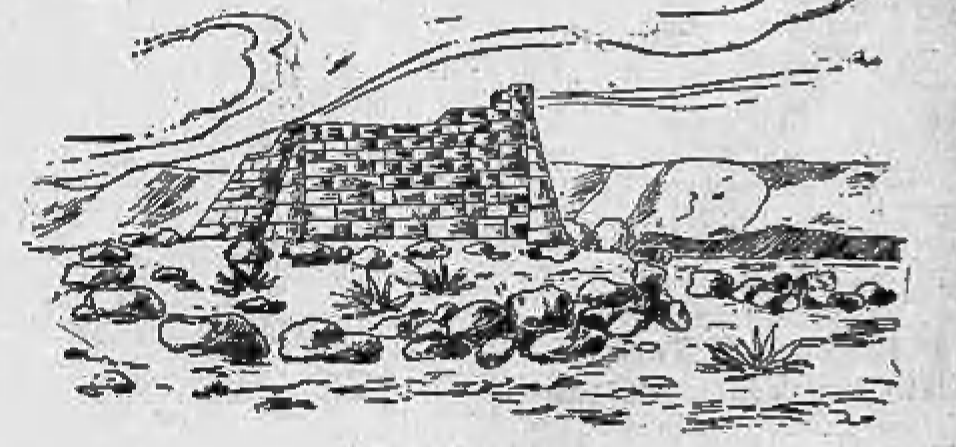
Per quanto le nostre artiglierie non avessero risposto, l'artiglieria nemica tacque. La cosa meravigliò coloro che non sanno che questa tattica strana ed inefficace fu dagli arabo-turchi seguita anche a Tripoli, dove per parecchie giornate alla stessa ora precisa scoppiavano sulla città degli shrapnels, che non fecero però mai male a nessuno.

Il colonnello Magliotto fece subito un giro per le linee di difesa.

Oggi alle 17 e 20 in punto (proprio come avveniva a Tripoli) si ripeterono i 4 spari.

Ma tutte le artiglierie, compresa quella delle navi che si aspettavano la cosa, edotti da quello che succedeva a Tripoli, al primo colpo, del quale si vide la fiammata, vomitarono una cinquantina di colpi ben assestati. La petulante artiglieria nemica fu subito ridotta al silenzio.

M.



Il fortino turco

così bersagliato dal 22.o fanteria nella ricognizione del 5 dicembre, non è altro che un'opera antica, quasi del tutto diroccata, di quattro metri per lato e di circa 3 metri di altezza. Si ritiene fosse un posto avanzato turco nei primi anni della occupazione della Cirenaica. Difatti, data la sua ubicazione, il fortino turco offre un gran campo di vista e di tiro, è quasi alle testate dell'Uadi Dernino, ciò che permette una relativa agevolezza di passare da questo punto sulla sponda sinistra del Dernino stesso in altre parti quasi impraticabili.

Vascelli fantasma
nelle acque tunisine per il contrabbando

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tunisi:

« E' nota l'odissea dell'*Odessa*, e il rinvenimento di barili di polvere e di miccie nelle acque tunisine. L'*Odessa* era stato seguito da uno yacht tutto grigio, snello e lungo che fu visto solcare speditamente le onde al largo e poi fermarsi nella rada di Sfax, sorvegliando il piroscafo contrabbandiere che si avanzava verso il porto. Dal vascello-fantasma fu staccata una barca che si avvicinò a terra. Per quattro giorni, lo yacht si delineò in fondo e poi una colonna di fumo si innalzò nel cielo. A poco a poco, la colonna andò svanendo e della nave tutta grigia non era rimasto che un punto nero impercettibile. Quella nave era il *D'Orly* battente bandiera inglese. Che faceva? Non è ben precisato ancora. Il fatto è che incrociò come per diporto sulle coste tunisine. E' sintomatico il fatto dei barili di polvere e di miccie rinvenute nei pressi della boa n. 7, presso le isole Kerkenna. Prima di ogni altro, parecchi trabaccoli italiani addetti alla pesca della spugna avevano notato la presenza in quei paraggi del misterioso vapore. Il 19, un altro yacht, pure senza bandiera, fece segnali, in seguito ai quali il vapore grigio gettò in mare una parte di materiale, che fu poi trovato dagli stessi trabaccoli che lo raccolsero e lo dichiararono a Sfax. I due vascelli scomparvero quindi dalle acque tunisine. Le congetture intorno alla presenza di queste navi sono varie e disparate. Risulterebbe che l'*Odessa* è, nè più nè meno, che il piroscafo inseguito dalle nostre torpediniere, e il *D'Orly* esercitava anche esso il contrabbando. Sarebbe stato l'equipaggio a gettare in mare tutte le casse contenenti sacchetti di polveri, le selle di cavalleria, ecc. L'incidente dell'*Eugenio Renzal* e quello del *Tafna* si riducono ai minimi termini. Il *Tafna* è stato fermato in alto mare al largo di Turkenel, ma appena declinata la propria qualità fu lasciato proseguire. Questo incidente si produsse perchè le torpediniere italiane ricercavano sempre le due navi fantasma alle quali si accennava sopra ».

Un'altra dichiarazione di Poincaré

Roma, 29, notte.

Il corrispondente della *Tribuna* da Parigi è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio francese signor Poincaré. Questi ha premesso di non potere che ripetere ciò che ha già detto ad un altro giornalista italiano ed ha soggiunto:

« — Sono convinto che i tre incidenti avvenuti in questi giorni non lascieranno alcuna traccia incresciosa nelle relazioni amichevoli dei due popoli. L'opinione francese era assai vivamente commossa nel vedere che navi mercantili specialmente adibite al servizio postale e appartenenti a compagnie di cui la onorabilità è nota e che non praticano il contrabbando fossero inseguite e arrestate durante un viaggio in servizio diretto dalla Francia a Tunisi. Il Governo francese ha piena fiducia nelle istruzioni che il Governo italiano ha dato, perchè il diritto di visita sia esercitato con prudenza e con intenzioni amichevoli.

« — Voi avete parlato di tre incidenti. Quello del *Tavignan* è dunque appianato? — ha domandato il giornalista.

« — Sì — ha risposto il Presidente del Consiglio — è stato esso pure regolato.

« — Ho letto che il deputato Thierry è venuto, ieri sera a portarvi una protesta...

« — Egli è deputato di Marsiglia ed è venuto per dirmi che le compagnie sono al disopra di ogni sospetto ».

A Tunisi si vede male la repressione del contrabbando

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Il corrispondente speciale del *Journal* da Tunisi invia il seguente telegramma: « Le torpediniere italiane hanno intrapreso un vero blocco nel golfo di Gabes: tutte le barche da pesca tunisine che operano nel mare di Bougrara, nelle acque territoriali tunisine, sono continuamente visitate dalle torpediniere italiane: i pescatori reclamano la protezione della flotta francese, che del resto è stata chiamata dal controllore civile di Gerba. Il vettovagliamento delle truppe francesi del sud tunisino è compromesso; i fornitori di foraggi hanno prevenuto l'intendenza di Gabes che intraprenditori di trasporti marittimi si rifiutavano di assicurare il vettovagliamento per timore di essere catturati dalle torpediniere italiane. In tutto il sud tunisino la popolazione protesta vivamente contro questo stato di cose intollerabile ».

La causa del "Sabah,, al tribunale delle prede

Roma, 29, notte.

Alle ore 9,30 di stamane si è riunita nella sala delle udienze presso il Ministero della Marina la Commissione delle prede per la discussione della causa sulla legittimità della cattura del piroscafo *Sabah*, di bandiera ottomana e di proprietà del suddito turco Milrum Effendi Nacochiam. La Commissione era presieduta dal comm. Scillamà, e composta dei membri contr'ammiraglio Tofari, onorevoli Fusinato e Schanzer, comm. Bruno, comm. Mazzinghi e cav. Baviera. Assisteva, in qualità di commissario del Governo, il comm. Giuseppe Tommasi e fungeva da segretario il cav. Fusignano. Il signor Effendi Nacochiam era difeso dall'avv. Edmondo Savini. Il presidente, relatore della causa, ha esposto tutte le risultanze degli atti; dopo ha dato la parola all'avv. Savini per le sue deduzioni. Ha preso quindi la parola il commissario del Governo, che ha ricordato con alcune parole l'opera efficace della flotta italiana durante l'attuale conflitto, affermando che essa ha con civile e squisita moderazione usato del diritto di cattura e di preda, meno per ostacolare il commercio marittimo nemico, che per impedire sul mare le frodi ostili al nostro. Il comm. Tommasi ha svolto quindi le sue conclusioni, dopo le quali la Commissione è rimasta adunata in Camera di consiglio per deliberare. La sentenza non è stata ancora pubblicata.

Il Conte di Torino visita il reggimento dei corazzieri a Berlino

Berlino, 29, sera.

Il conte di Torino visitò stamane il reggimento dei corazzieri della guardia, assistendo alla consegna del reggimento al nuovo colonnello conte Spee. Indi partecipò cogli altri principi invitati alla colazione dei Corpi.

Perchè la Francia viela l'importazione dei fiori dall'Italia
Il Governo correggerà il suo decreto per lasciar passare i fiori tagliati

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 29, notte.

L'Amministrazione delle Dogane vietando l'entrata in Francia ai fiori italiani ha applicato un recente decreto del ministro di agricoltura, che proibisce l'importazione dei vegetali legnosi di provenienza italiana, perchè il servizio fisiologico del ministero di agricoltura afferma l'esistenza di una malattia causata dalla « diaspis pentagona » nei vegetali italiani. In seguito agli odierni reclami degli importatori, l'Amministrazione delle Dogane ha fatto chiedere al ministero di agricoltura se i fiori provenienti dall'Italia entrano o no nella categoria dei vegetali colpiti dal divieto, ed allora, il ministro d'agricoltura ha espresso l'avviso che vi sia luogo a sospendere l'applicazione del decreto per ciò che concerne i fiori tagliati provenienti dall'Italia, e ciò fino a che il Governo abbia potuto udire la delegazione degli orticultori del sud-est, il cui prossimo arrivo a Parigi è annunciato.

Nei circoli governativi si è d'accordo nel ritenere che il recente decreto abbia una portata troppo grande e che si è avuto torto, specialmente, nel comprendere nei prodotti vietati i fiori tagliati, che sono precisamente i più refrattari all'insetto « Diaspis Pentagona ». E' dunque probabile che dopo l'audizione della delegazione degli orticultori del sud-est, il decreto sarà riveduto in modo da continuare a permettere l'importazione in Francia dei fiori tagliati. (Ag. Stefani).

Le vive proteste dei commercianti

Il *Petit Parisien* ha da Nizza che il congresso della lega del commercio floreale ed orticolo del sindacato del sud-est, si è occupato tra le altre questioni, della misura presa ora dal Governo francese di vietare l'entrata in Francia delle piante legnose provenienti dall'Italia. Questa decisione reca il più grave pregiudizio al commercio floreale del litorale e i congressisti deplorano che, prima di prendere una simile misura, non si sia creduto di dover raccogliere sul posto informazioni precise, rivolgendosi alle parti interessate. Un dispaccio di protesta è stato diretto al ministro dell'Agricoltura, ed è stata nominata una delegazione che si recherà a Parigi per essere udita dal Ministro. La commissione sarà accompagnata dai deputati Raiberti, Rabier e Martin.

Nessuna malattia nei nostri fiori

Sanremo, 29, notte.

Il divieto della introduzione dei nostri fiori freschi in Francia esiste realmente. Oggi i negozianti francesi non si presentarono al mercato di Ventimiglia per fare i soliti consueti importanti acquisti. Le dogane avendo interpretato male il decreto del ministero di Agricoltura francese, proibirono il passaggio di ogni sorta di fiori, mentre il decreto accenna solamente ai vegetali legnosi, come le rose e le mimose, suscettibili di servire alla introduzione dell'insetto « Diaspis Pentagona Targ ». Interpellati il direttore della cattedra ambulante di agricoltura, il quale esclude nel modo più assoluto che i nostri fiori siano affetti da malattia. Per ora i danni non si risentono sulla riviera italiana, perchè la produzione, causa le pioggie, è appena sufficiente per la Germania, l'Austria e la Russia. Alla fine di febbraio però causerà perdite enormi, prevedendosi una produzione grandissima di rose. Tutti i floricultori sono molto allarmati.

"Gli Inglesi conoscono l'Italia ma non gli Italiani,,
Un notevole articolo della "National Review,,

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 29, sera.

Nel numero di febbraio della *National Review* che sarà pubblicato mercoledì prossimo, il signor Richard Bagot, che è un fervente amico dell'Italia e che passa molti mesi dell'anno nel nostro paese, scrive un articolo intitolato: « La riunificazione d'Italia ».

L'intero articolo è improntato a calda simpatia per l'Italia e difende l'azione di essa nei riguardi della guerra con la Turchia, contro gli attacchi della stampa inglese. L'autore crede che tali attacchi siano stati in gran parte originati dalle accuse che sono ora autorevolmente e completamente dimostrate false. Ed egli deplora che il pubblico inglese si sia lasciato indurre a prestarvi fede, sia pure per un momento.

« Gli italiani possono perdonare — dice lo scrittore — le espressioni degli avversi sentimenti manifestati in Inghilterra, ma è certo che non li dimenticheranno. Gli Inglesi hanno fino ad ora basato la loro amicizia verso l'Italia su un errore. Essi conoscono l'Italia, ma non conoscono gli italiani, e lo provano in tutti i numerosi libri, che intorno alle cose d'Italia, si pubblicano in Inghilterra, ogni anno. Il difetto maggiore degli Inglesi è di considerare gli italiani come dei ragazzi, come una popolazione eccitabile e instabile, della quale non ci si può fidare, e negano ad essa tutte le sue migliori qualità. Invece, — dice l'autore, — l'italiano moderno non è niente affatto sentimentale, come gli Inglesi se lo figurano: è un popolo pratico e attivo, che meriterebbe di essere meglio studiato e meglio apprezzato. Sfortunatamente, per la massa inglese, l'italiano è sempre sinonimo di ignorante, di venditore di gelati, di suonatore di organetto, di ammaestratore di scimmie e di cameriere di albergo. Per comprendere che l'italiano moderno è tutt'altra cosa, basta leggere le lettere dei soldati italiani, pubblicate dai giornali, lettere che sono veri documenti umani, di una così limpida sincerità, da riuscire sorprendenti. Tali lettere dimostrano tutte le splendide qualità del carattere italiano, e quale profonda trasformazione si è fatta in esso. E in Inghilterra si continua a credere che gli Italiani siano un popolo di gente facilona, e che tutto al più sappia scrivere un po' di musica, o costruire qualche edificio classico. Nessuno ha mostrato di accorgersi del numero degli Italiani, che sono eminenti in ogni campo della scienza, e forse molti avranno creduto che invece di una regola, non si trattasse che di qualche eccezione. Occorre che gli Inglesi rifacciano completamente la loro educazione nei riguardi dell'Italia, e che si persuadano che gli Italiani del giorno d'oggi non sono più gli Italiani di qualche secolo fa ».

I socialisti e la Camera
Il colloquio Giolitti-Bissolati

Roma, 29, notte.

La convocazione del gruppo parlamentare socialista a Bologna per il 2 febbraio rimette nuovamente in circolazione la voce di prossima riapertura della Camera. Ciò non ostante, è certo che il Governo non ha presa alcuna deliberazione in proposito e che, perdurando l'attuale situazione, è difficile che l'on. Giolitti sottoponga al giudizio del Consiglio dei ministri la questione della ripresa dei lavori parlamentari. Permangono invece le ragioni che hanno finora consigliato al Governo di soprassedere sulla convocazione del Parlamento. La pace è tuttora lontana, nè si ha alcun indizio di trattative per essa; la situazione militare in Tripolitania e in Cirenaica si mantiene immutata, ma si è giunti ciò a quel periodo risolutivo delle operazioni di guerra che può, secondo il Governo, segnare la fine della guerra grossa contro i turco-arabi. Nessun problema politico urgente, tranne naturalmente quello della guerra, impone pertanto, a giudizio del Ministero, la riapertura del Parlamento. Tutto al più i recenti avvenimenti, a quanto si dichiara nelle sfere ministeriali, hanno dimostrato il pericolo che presenterebbe la possibilità di una discussione parlamentare sugli avvenimenti collegati alla guerra. Gli avvenimenti cui si allude consistono negli incidenti italo-francesi per la cattura del *Carthage* e del *Manouba*. Osservasi nelle stesse ministeriali che se la Camera fosse stata aperta durante gli incidenti italo-francesi, sarebbe stata inevitabile una pericolosa discussione sugli incidenti stessi. Perciò, almeno fino a che il Governo, finchè la guerra è allo stato acuto, la prudenza consiglia di evitare possibili dissensi che potrebbero manifestarsi nella discussione parlamentare facendo apparire dinanzi all'estero il paese meno concorde di quanto è realmente nel sorreggere il Ministero nell'aspro compito attuale. Questa è la situazione di fatto, che, secondo il Governo, si impone. Ma esistono delle ragioni di ordine morale verso il Parlamento, le quali consigliano di non prolungare indefinitamente la chiusura del Parlamento e perciò l'on. Giolitti forse sottoporrà ad un Consiglio dei ministri l'esame della delicata questione. Certo si è che non si può affermare ora, come si vorrebbe da taluni, che la Camera riprenderà i suoi lavori con la discussione del conflitto italo-turco, discussione alla quale si assegna la durata di una settimana, e alla quale succederebbe quella del monopolio delle assicurazioni.

Qualche giornale raccoglie la voce che sarebbe avvenuto un colloquio Giolitti-Bissolati sulla riapertura della Camera. Ciò in previsione della riunione dei deputati socialisti a Bologna. Manca finora la conferma di questa notizia. L'on. Bissolati vide l'on. Giolitti giorni or sono, è vero, ma unicamente per presentargli una rappresentanza di organizzatori della spedizione di contadini siciliani in Tripolitania per la colonizzazione. Ad ogni modo, a parte lo scambio di idee che può essere avvenuto fra l'on. Bissolati e l'onorevole Giolitti, è certo che il problema della riapertura della Camera sarà dibattuto nella prossima riunione di deputati a Bologna. Probabilmente, nel convegno di Bologna, si parlerà anche dell'atteggiamento del gruppo di fronte alla situazione creata dalla guerra ma questa volta prevarrà, a quanto si dice, la tendenza opposta alla guerra, che solo formalmente trionfò nello scorso ottobre a Roma. Si ricorda che l'ordine del giorno Turati dopo le dichiarazioni di voto dei deputati assenti sia caduto in minoranza. I socialisti tenteranno nella loro riunione di Bologna di attribuirsi il merito di aver spinto il Governo a non prolungare la sospensione dei lavori parlamentari.

Per l'impianto della ferrovia Tripoli-Ain Zara

Roma, 29, sera.

Oggi è partito alla volta di Siracusa, per far ritorno a Tripoli, il comm. Gullini ingegnere delle ferrovie dello Stato incaricato della direzione di tutti i lavori e servizi di impianto della ferrovia Tripoli-Ain Zara e degli altri piccoli tronchi che saranno costruiti in Tripolitania. Contemporaneamente è partito da Messina il *Garigliano* con a bordo due locomotive e sedici carri ferroviari. Sul *Garigliano* sono stati pure imbarcati alcuni macchinisti e fuochisti ed operai meccanici, tutto il personale occorrente per l'esercizio della ferrovia, la cui inaugurazione si conferma avrà luogo nella seconda decade di febbraio. Tutto il materiale imbarcato sul *Garigliano* viene scortato dall'ing. Squadrone che rimarrà a Tripoli direttore dell'esercizio ferroviario; per la direzione generale di tutti i servizi è stato designato il maggiore Echaniz dello stato maggiore. Ai primi della settimana prossima poi partiranno per Tripoli guardafili e tutto il materiale occorrente per l'impianto di una rete telefonica che collegherà tra di loro le varie stazioni al fine di agevolare i servizi ed il funzionamento della linea. L'ing. comm. Gullino nella sua permanenza a Tripoli provvederà anche alla nomina del personale dei capi-stazione che saranno scelti nel personale del genio militare. Il genio darà così tutto il necessario personale di concetto: il personale di sorveglianza della linea, cantonieri, manovali ed operai verranno tutti scelti tra gli indigeni.

A questo proposito il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli che domani sarà compiuta la posa dei binari del primo chilometro della ferrovia Tripoli-Ain Zara. Capo linea sarà il porto al pontile dello Sparto. A Gargaresch si prepara l'estrazione dei massi di buon calcare, che devono servire al prolungamento del molo. La Ditta Almagià, che ha vinto la gara dell'assegnazione dei lavori, sta allestendo i cantieri. La mano d'opera locale è sufficiente, perchè molte sono le offerte, versando da anni il popolo minuto indigeno in grandi strettezze. Hassuna-pascià ha visitato i lavori delle ferrovie, mostrandosi entusiasta.

La casuale scoperta di due arabi trucidatori

Roma, 29, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli, 27: « Oggi, per mero caso, nell'ufficio di istruzione, si è venuti alla scoperta di due colpevoli delle atrocità dello scorso ottobre, che sono così assicurati alla giustizia punitiva. Il cap. Mancini, che copre l'ufficio di giudice istruttore, stava esaminando un israelita che faceva il fabbro ad Amrus, arrestato pochi giorni or sono per ricettazione di spezzati di argento rubati. L'interrogatorio durava normalmente, quando nella stanza venne introdotto, per essere anche lui interrogato, un arabo di Amrus, arrestato il 4 gennaio, con la grave accusa di essere uno dei capi della rivolta dell'ottobre e di avere fatto trucidare molti nostri bersaglieri nella giornata di Henny. A vedere l'arabo, l'israelita ebbe come uno scatto improvviso. Il cap. Mancini se ne accorse e lo invitò a parlare. Questi non si fece pregare molto e fece una vera deposizione in cui provava vere le accuse fatte all'arabo di Amrus e confermava le accuse identiche fatte ad un altro arabo compagno del primo, che, in seguito alle rivelazioni dell'israelita, fu fatto portare all'ufficio di istruzione.

L'augurale prodigio di un palmizio tra le ruine cesaree del Palatino

Roma, 29, sera.

Nel piazzale ad occidente sul Palatino è una *phoenix dactylifera*, palma di datteri a larghe pannocchie, come sulle monete che Roma coniava per le conquiste di terre africane. A motivo della stagione poco invernale, preceduta da un mitissimo autunno, per la prima volta dopo mezzo secolo il palmizio rigoglioso, tra le ruine cesaree, pronubo il vento di libeccio, porta a maturazione perfetta dieci pannocchie di magnifiche drupe zuccherine, dal sapore un po' astringente, particolare ai datteri freschi. Prodigioso *ostentum* sarebbe apparso ai Romani siffatto augurio di vittoriosa pace. L'imperatore Augusto voleva trasferita nel compluvio dei penati e coltivata con amore una palma germogliante per caso (secondo narra Svetonio) tra le commessure delle pietre dinanzi alla sua casa.

Le elezioni politiche in Turchia
ad uso e consumo dell'"Unione e Progresso,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Il corrispondente particolare del *Temps* da Salonicco telegrafa al suo giornale:

« Dacchè lo scioglimento della Camera ottomana è stato pronunciato ed è stata aperta la campagna elettorale, ho fatto una inchiesta sulle cause che hanno prodotto la grave situazione che la Turchia sta attraversando. Ecco il risultato della mia inchiesta. Si dice che Said Pascià, giungendo al potere, fu presto convinto che gli era impossibile governare con una Camera in cui le questioni personali dominavano. Bisognava dunque giungere alla costituzione di una maggioranza governativa, su cui il Gran Visir potesse appoggiarsi. Said Pascià non aveva dinanzi a sè che un solo partito, ancora solidamente costituito, nonostante le numerose defezioni, ed era il partito « Unione e Progresso ». Allora il Gran Visir ed i dirigenti del detto partito non erano in relazioni cordialissime, ma non tardarono a migliorarle, giacchè da ambo le parti si sentiva che il pericolo andava crescendo e la situazione generale diventava inquietante, e che se l'accordo non fosse intervenuto tra Governo e partito « Unione e Progresso » potevano risultarne gravi conseguenze per l'avvenire del regime costituzionale. Inoltre, i dirigenti del partito « Unione e Progresso », soprattutto il Comitato centrale, vedevano la loro influenza fortemente diminuita, giacchè un numero abbastanza importante di aderenti della prima ora si erano ritirati con un pretesto o con l'altro, andando ad ingrossare le file dell'opposizione. Bisognava rimediare prontamente ed energicamente a questo stato di cose.

Furono dunque intrapresa trattative tra il Gran Visir ed il partito Unione e Progresso. Un terreno di intesa fu subito trovato, e da una parte e dall'altra vennero consentite reciproche concessioni. L'accordo si fece e ne risultò la situazione attuale, vale a dire lo scioglimento della Camera. La Camera durante i suoi tre anni di esercizio non aveva assolutamente fatto nulla e le discussioni degeneravano ormai in attacchi personali. Ora è logico prevedere che le nuove elezioni si faranno sotto la sorveglianza del Governo e le candidature del partito « Unione e Progresso » saranno ufficiali. Ciò è così vero, che un membro del Comitato centrale ultimamente mi diceva:

« Le prime elezioni sono state fatte al solo scopo di salvaguardare il regime costituzionale. Abbiamo ammesso senza nessun controllo nei nostri « clubs » tutti coloro che venivano a noi, abbiamo sostenuto la candidatura di tutti coloro che ci hanno affermato la loro devozione. Il risultato fu questo: che 220 deputati furono eletti come creature del partito Unione e Progresso, mentre oggi rimangono circa 140 deputati fedeli al Comitato. E' una lezione di cui profitteremo, e posso affermarlo fin da ora che esigeremo serie garanzie dei mandati, che verranno presentati ora sotto la nostra egida. Essi dovranno giurare che accettano senza contestazione il nostro programma politico stabilito nel Congresso generale tenuto a Salonicco nel novembre scorso. Questo giuramento dovrà essere solenne e non sarà momentaneo, ma riguarderà tutta la durata del mandato della nuova Camera. Ciò può parere draconiano, arbitrario, ma è indispensabile, se vogliamo avere un Governo forte, che possa condurre a buon porto lo studio di numerose leggi, che si riferiscono a gravi questioni di rinnovazione interna, capaci di dare alla Turchia una impressione di forza e di stabilità ».

Il giornalista chiese poi al suo interlocutore se avesse preveduto tutte le questioni che si riferiscono alle rivendicazioni delle varie nazionalità dell'impero.

— Abbiamo fatto il possibile — fu la risposta — ma, credetemi, gli ottomani dimenticano troppo spesso che sono sudditi dell'impero turco. Molte loro domande sono degne di essere prese in considerazione, ma ciò che vogliamo e ciò che abbiamo diritto di esigere è che tutti questi elementi diversi facciano dell'ottomanesimo ed abbandonino le loro idee separatiste. Siamo tutti disposti ad intenderci con essi, ma ci è impossibile abbandonare o modificare il programma politico stabilito dal Congresso. Vi sono questioni particolari, su cui ci si intenderà. I cristiani che abbiano giurato di adottare il nostro programma, saranno pure nostri candidati.

Come i tedeschi si procurano la popolarità in Turchia

Berlino, 29, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *New York Herald*: « Il Club germanico ha celebrato la scorsa sera il genetliaco dell'Imperatore con un banchetto che è durato fino alle prime ore del mattino. Gli ufficiali ed i borghesi tedeschi che si trovavano presenti hanno fatto una dimostrazione entusiastica in favore degli ufficiali turchi e particolarmente di quelli che combattono ora a Tripoli. La popolarità della Germania in Turchia è ora ritornata al grado di prima ».

I ringraziamenti di tre capi arabi di Tripoli all'on. Nitti

Roma, 29, mattino.

Il ministro di agricoltura, on. Nitti, che aveva disposto l'invio di tre giovani figli di capi arabi di Tripoli alla scuola enologica di Conegliano, ha ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento dai padri loro: « Preghiamola gradire affettuosi ringraziamenti per benevola accoglienza e protezione accordata ai nostri figli. Assicuriamo l'Eccellenza Vostra della nostra eterna riconoscenza. — Firmati: *Abderrahmann, Bussairi-Smirli, Sleih-Bussairi* ».

La squadra inglese resterà lontana da Malta per circa un mese

Malta, 29, sera.

La squadra inglese del Mediterraneo ha lasciato Vigo per partecipare a manovre combinate con la squadra dell'Atlantico e non ritornerà a Malta che tra un mese circa.

La politica di Aehrenthal
nell'ora in cui il ministro prende un congedo

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 29, notte.

L'Imperatore d'Austria, anzichè accettare le dimissioni del conte Di Aehrenthal dall'ufficio di ministro degli esteri della Monarchia, gli ha accordato un lungo congedo. Anche con questa risoluzione Francesco Giuseppe ha reso un servizio alla causa della pace. E' vero che il conte Di Aehrenthal, travagliato da una non lieve malattia, dovrà stare lontano dagli affari per lo meno parecchi mesi e che non è sicuro il suo ritorno alla direzione della politica estera, ma, rimanendo lui titolare del Dicastero, c'è la più forte garanzia per il mantenimento della sua politica. Il suo successore provvisorio dovrà lealmente e fedelmente battere la via segnata da lui, mentre potrebbe sottrarsi a questo dovere il suo successore definitivo. La risoluzione dell'Imperatore assicura la continuazione della politica attuale, che è politica di pace mantenuta finora ad onta delle forti correnti bellicose, che animano gli alti circoli militari di Vienna. D'ordinario i ministri degli Stati che applicano un programma sinceramente pacifico hanno la vita tranquilla. In Austria nella persona del conte Di Aehrenthal è avvenuto l'opposto. Sotto la lunga direzione del polacco conte Di Goluchowski la politica estera della Monarchia austro-ungarica era andata sempre più affievolendosi. Negli ultimi anni, salvo una speciale attività nella penisola balcanica, pareva che non avesse altro fine che di secondare, nonchè nelle grandi linee, anche nei piccoli episodi la politica estera della Germania. Gli avversari, dicendo che la Monarchia austro-ungarica era divenuta un satellite dell'impero germanico, esageravano, ma l'impressione generale era che la Cancelleria della Wilhelmstrasse potesse *a priori* contare in tutto e per tutto nella piena e completa adesione della Ballplatz. L'Imperatore Guglielmo nella sua esuberante espansione, pareva essersi abituato a considerare gli austriaci come suoi carissimi sudditi, tanto che, appena chiusa la conferenza internazionale di Algesiras, aveva telegrafato direttamente al conte Goluchowski per ringraziarlo caldamente della piena solidarietà della fedele alleata con la Germania nei lavori della detta conferenza. Quel telegramma non portò fortuna al vecchio ministro. A Vienna anche i più caldi fautori dell'alleanza si domandarono se l'Austria non dovesse al mondo rappresentare altra parte che quella assegnatale dalla Germania, se il ministro degli esteri della Monarchia austro-ungarica dovesse essere un semplice esecutore delle istruzioni impartitegli dal cancelliere dell'impero tedesco.

Poco tempo dopo dal palazzo della Ballplatz disparve il vecchio polacco e la direzione della politica estera fu affidata all'ambasciatore accreditato presso la Corte dello Czar, al signor di Aehrenthal, che era relativamente giovane ed era animato da una febbrile attività. Il nuovo ministro corse subito a Berlino per presentarsi all'Imperatore Guglielmo e per fare la conoscenza personale del cancelliere Bülow. Quella iniziativa fece impressione, ma molto più grande fu l'impressione prodotta dal suo viaggio in Italia con lo stesso scopo: presentarsi a Re Vittorio Emanuele e fare la conoscenza personale del ministro Tittoni.

Gli italiani, abituati alla freddezza glaciale e alla non diminuita antipatia del conte Goluchowski, ne furono lietamente sorpresi; la loro lieta sorpresa divenne facile simpatia quando si seppe che Aehrenthal, ospite dell'on. Tittoni nella villa di Carate, aveva manifestato il proposito di coltivare in particolar modo i rapporti fra i due Stati finitimi ed alleati con il desiderio di farli diventare cordiali. Per l'addietro, per arrivare da Vienna a Roma o viceversa, si doveva passare per Berlino. D'ora in poi si sarebbe aperta una diretta comunicazione fra Vienna e Roma. La politica austro-ungarica entrò in un periodo di grande attività sia in occidente sia in Oriente. Desideroso di infonderle una nuova vita, Aehrenthal la spinse avanti senza troppi riguardi alle altre Potenze, senza molti riguardi alla Russia che aveva per ministro degli esteri un uomo a lui poco simpatico, Iswolski, col quale aveva forse avuto qualche motivo di freddezza, quando egli era ambasciatore a Parigi. Così accadde che per una concessione ferroviaria nei Balcani, l'Austria ferì non soltanto gli interessi della Russia, ma bensì, e più gravemente, gli interessi vitali dell'Italia e che la Russia, l'Italia e la Francia si unissero chiedendo alla Turchia un'altra concessione ferroviaria che doveva diminuire notevolmente i benefici che l'Austria si riprometteva dalla sua concessione. La febbrile attività di Aehrenthal fu indirettamente secondata dalla inaspettata ed improvvisa trasformazione dell'impero turco in Stato costituzionale e parlamentare. Temendo che la rivoluzione della giovane Turchia potesse avere una ripercussione in Bosnia Erzegovina, l'Aehrenthal persuase l'imperatore Francesco Giuseppe a fare il gran colpo, a proclamare l'annessione di quelle due provincie che da trenta anni erano amministrate dall'Austria. Quell'audacissimo colpo di mano portò l'Austria al primo posto di combattimento. La Germania, suo malgrado, dovette sacrificare i suoi grandissimi interessi in Turchia e sostenere l'Austria a tutta oltranza fino al punto di minacciare seriamente la guerra alla Russia, all'Inghilterra ed alla Francia che non volevano riconoscere l'annessione e spingevano la Turchia, la Serbia ed il Montenegro a ribellarsi.

Le Potenze della Triplice *entente* dovettero piegare il capo, ed allora il prestigio dell'Austria e la potenza di Aehrenthal, che fu premiato dall'Imperatore col titolo di conte, raggiunsero una grande altezza. Il neo-conte divenne l'uomo più popolare e più acclamato in Austria, specialmente nell'ambiente militare. Gli alti circoli militari capitanati dall'arciduca ereditario credettero di aver trovato in lui un nuovo Metternich che dovesse spingere la Monarchia a nuove gloriose conquiste. Quale enorme cambiamento dalla fine del 1908 alla fine del 1911! In questi tre anni il conte Di Aehrenthal si era completamente trasformato agli occhi dei militari, dei conservatori e dei clericali austriaci: tutti gli elementi reazionari, tutti gli alti circoli militari e persino l'arciduca ereditario, che credevano avere nell'Aehrenthal lo strumento di una politica di guerra, si trovarono di fronte ad un forte, tenace sostenitore della politica di pace. Annessa la Bosnia-Erzegovina, il conte Di Aehrenthal si era fermato resistendo fieramente a tutte le eccitazioni, a tutte le tentazioni, a tutte le suggestioni, e finalmente a tutte le pressioni. Nella seconda metà del 1911, non essendo più sufficiente la resistenza passiva, il conte Di Aehrenthal aveva dovuto passare dalla difensiva all'offensiva. I circoli militari e clericali austriaci, che si erano dati l'aria di incoraggiare l'Italia alla conquista della Tripolitania, appena scoppiata la guerra italo-turca, pretendevano che l'Austria approfittasse dell'occasione propizia per dare addosso all'Italia! A tal fine, aiutati dalla stampa cosidetta finanziaria, crearono l'incidente di Prevesa e fecero a gara per correre sulla via delle provocazioni all'Italia. Disgraziatamente, alla testa di questa pazza agitazione, era il capo dello Stato Maggiore, il generale Conrad, che, forte della protezione dell'arciduca ereditario e della complicità del ministro della guerra, aveva già preso provvedimenti poco pacifici al confine dell'Italia. Il conte Di Aehrenthal, profondamente convinto che il capo dello Stato Maggiore spingeva l'Austria alla guerra, fece il notissimo passo presso l'Imperatore. Il generale Conrad, malgrado la protezione aperta dell'arciduca ereditario, fu allontanato dallo Stato Maggiore. Il Parlamento austriaco ed il Parlamento ungherese, allarmati dal grande pericolo, insorsero contro il partito della guerra, facendo grandi manifestazioni in favore della politica di Aehrenthal; ma i circoli militari e clericali non disarmarono, anzi divennero addirittura feroci contro la stessa persona di Aehrenthal. La malattia ha fatto il resto. Il conte Di Aehrenthal dovette finalmente cedere e dovette allontanarsi dal Ministero degli esteri. L'Imperatore, non accettando le dimissioni di lui, ha dimostrato di essere ancora favorevole alla politica di pace, e poichè in Austria la volontà dell'Imperatore ha una influenza assoluta, specialmente sul campo della politica estera, possiamo ritenere che, almeno per ora, il partito della guerra non avrà il sopravvento.

G.

Impressioni romane sul ritiro di Aehrenthal

Roma, 29, notte.

Il ritiro, sia pure momentaneo, dalla scena diplomatica del conte Di Aehrenthal viene appreso nelle sfere italiane con vivo rincrescimento. La presenza del conte Di Aehrenthal alla direzione della politica estera austriaca costituiva la garanzia di una politica equilibrata, tendente a mantenere, in mezzo a molte difficoltà, i buoni rapporti italo-austriaci. Significativo, anche dal punto di vista di una continuazione dell'indirizzo dato da Aehrenthal alla politica estera, viene giudicato il rifiuto dell'imperatore Francesco Giuseppe di accettare le dimissioni presentate dal suo ministro degli esteri. Però questo rifiuto di accogliere le dimissioni, accordando ad Aehrenthal un lungo congedo, non è che un atto di riguardo destinato a rimanere senza conseguenze pratiche, perchè il ritiro di Aehrenthal sarà fra breve definitivo. Le condizioni di salute di Aehrenthal sono infatti così gravi, che egli, in un avvenire prossimo, sarà costretto a rinunziare definitivamente al suo posto.

Per evitare preoccupazioni, si provvederà frattanto ad una sostituzione temporanea, che durerà forse fino alla primavera, cioè fino alla riapertura delle Delegazioni. Il successore di Aehrenthal sarà probabilmente, anche secondo le informazioni pervenute al nostro Governo, il marchese Pallavicini, attuale ambasciatore a Costantinopoli. Si annunzia che, per la sostituzione definitiva di Aehrenthal, l'Imperatore chiamerà a Vienna, per consultarli, alcuni degli ambasciatori austriaci, e fra essi l'ambasciatore a Roma. Il ministro degli esteri, onorevole Di San Giuliano, ha espresso al conte Di Aehrenthal il suo rincrescimento per le di lui poco buone condizioni di salute, facendo auguri di un prossimo ristabilimento. I giornali romani esprimono il rincrescimento della, sia pure, momentanea ecclissi dalla scena politica del conte Di Aehrenthal, che in parecchie circostanze, e specialmente di fronte ai tentativi italofobi del generale Conrad, ex-capo di stato maggiore austriaco, aveva mostrato di voler mantenere inalterati i buoni rapporti fra Italia ed Austria.

Tra Argentina e Paraguay

Genova, 29, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires, 28, al *Secolo XIX*: « Ieri sera ha avuto luogo un lungo Consiglio dei ministri, in seguito al quale il dottor Bosch, ministro degli esteri, ha conferito con il presidente Saenz-Peña. Nessuna nuova comunicazione è giunta dal Paraguay, ma si spera sempre che il conflitto potrà essere evitato, volendosi evitare ogni complicazione nella politica internazionale sud-americana.

« Ad ogni modo si stanno prendendo precauzioni di carattere navale e militare ».

Cinque generali dell'Equatore linciati dalla folla

Londra, 29, mattino.

Un telegramma da Guayaquil reca: La folla è entrata nella prigione di Quito e, malgrado la presenza di una doppia guardia, ha trasportato fuori e ha linciato cinque generali rivoluzionari che si erano messi più in vista nell'ultimo movimento rivoluzionario.

I beni di Francisco Ferrer

Madrid, 29, mattino.

Il Consiglio Supremo della Guerra e della Marina, e il giudice militare, incaricato dell'istruttoria dell'affare Ferrer, hanno deciso che i beni di quest'ultimo, che erano stati confiscati, in seguito alla sua condanna, vengano restituiti agli eredi.

PIERPONT

Londra, gennaio.

Dicono che ha del genio: il genio degli affari. Può darsi. In genere, però, è meglio andar adagio prima di classificare addirittura tra i napoleonidi i grandi *business men* americani della sua specie. Grandi lo sono, senza dubbio, anzi grandissimi, — in possesso di oro monetato. Ma bisogna diffidare delle illusioni ottiche che l'oro produce sulla massa del genere umano, il quale ha sempre delle liste da pagare. I miliardari *yankee*, invece, hanno dei milioni da buttar via; ma, spogliandoli di questa geniale virtù, si trova molte volte che, nelle altre, essi son soltanto degli uomini di mezza statura. Solidi, validi, accorti uomini d'affari, e niente di più. Guardano il mondo da piedestalli vertiginosi; ma ad elevarveli furono soprattutto le occasioni veramente uniche che la giovine America, cosparsa di tesori terrestri, mise a portata delle loro mani. Con uno sforzo mentale e volitivo eguale a quello di tanti loro colleghi che in Europa non riescono a mettere insieme se non qualche milione, essi videro accumularsi, nelle loro casseforti, dei miliardi. Intorno al loro capo, allora, si compose un'aureola di cifre stupefacenti; e l'umanità, abbacinata dall'aureola, cominciò a giudicare stupefacenti anche gli uomini sotto le cifre. Questi divennero, così, ora i beniamini, ora le vittime di circostanze straordinarie. Senza meriti e senza demeriti superiori a quelli di tanti altri mortali di mezza taglia, salirono in fama o caddero in infamia con lo splendore e la tragicità di creature eroiche. Davanti al mondo stordito e invelenito, il senso e la portata d'ogni loro atto apparvero moltiplicati, sia in bene che in male, per le somme che vi andarono coinvolte. Così, con l'identico spirito filantropico e l'identico sacrificio con cui un industriale dei nostri dà mille franchi a un ospedale, Carnegie diede continuamente milioni a destra e a sinistra, e il suo nome echeggiò pel globo entro una raggiera di altruismo incomparabile. Così pure, con l'identica ingordigia e l'identica insaziabilità con cui un nostro mercante di fichi secchi tenta di strangolare sei o sette altri mercanti di fichi secchi per impadronirsi d'un piccolo mercato dei nostri, e ci guadagna la [illegible] fra cento o mille persone, Rockefeller s'impadronì di un mercato americano strangolando automaticamente migliaia di competitori, e si tirò addosso l'esecrazione di un continente intero, che vede in lui l'incarnazione della prepotenza e della crudeltà. E un terzo esempio lo trovo sui giornali di stamane. L'ex-miliardario Morse, che una volta era il Re del Ghiaccio e adesso non è se non un moribondo avanzo di galera, fu graziato ieri da Taft perchè possa morire in libertà. Egli compì solamente, alla testa di una impresa gigantesca, qualche indelicatezza commerciale che, in un'impresa minuscola, sarebbe passata impunita; ma l'opinione pubblica e la giustizia, esasperate dalle cifre, lo gettarono in carcere per quattordici anni. Orbene, che c'è di realmente grande, in Carnegie, in Rockefeller e in Morse, all'infuori della ricchezza mostruosa che l'America regalò o inflisse loro? Dov'è il balzo napoleonico, dov'è la zampa del leone?

Dicono però che l'uno e l'altra siano invece evidenti in Pierrepont...

***

Per carità, non chiamiamolo Pierrepont. Se c'è una cosa che lo fa andare in bestia, è veder stampato il suo nome con due lettere di più. Perchè si chiama Pierpont, e non c'è persona più esclusivamente Pierpont di lui: Pierpont Morgan.

Tanto vero che lo scrittore americano Hovey ha creduto urgente di scriverne sin d'ora una ben documentata e autorizzata biografia. Una volta, per questa gentile operazione ,si aspettava che i grandi uomini fossero morti. Ma se la « *Vita di J. Pierpont Morgan* », — uscita in questi giorni, mentre il suo protagonista porta ancora con eccellente vigoria i suoi settantatre anni, — può servirgli da scongiuro, sia la benvenuta!

Perchè Pierpont è un brav'uomo. Noi in Italia gli dobbiamo un po' di riguardo per la restituzione del piviale d'Ascoli; e cortesia vuole che ci tratteniamo dal mettarlo di peso sulle bilancie della critica. Lasciamo dunque stare il suo genio, e vediamo piuttosto la sua vita.

Questa ha davvero delle fasi grandiose e degli sprazzi di potenza incalcolabile, come quella d'un monarca tra i monarchi. Pierpont, nella dinastia dei finanzieri americani, non è il più ricco, ma è il più forte. In Wall Street lo considerano un po' come uno straccione. In contanti, non può disporre che d'un miliardo di franchi. Ciò gli permette, è vero, di possedere a New York e qui a Londra, dei bellissimi palazzi, di viaggiare in magnifici treni di sua proprietà, di navigare sul suo *Corsair*, un gioiello di *yacht*, e di comprar quadri e maioliche senza economia. Pure, la sua sostanza, di fronte a quella di Rockefeller, per esempio, è una bazzecola, e nelle liste dei Creni americani Pierpont figura alla coda.

Ma per potenza ed influenza, egli balza alla testa. Hovey dice che la sua iniziativa e la sua modernità di vedute hanno rinnovato gli affari di due mondi. Che li abbiano rinnovati, io non so; certo, glie li hanno messi in pugno. Oggi il pugno di Pierpont stringe più folgori finanziarie che quello d'ogni altro banchiere, industriale e speculatore sulla terra. Non c'è mortale che governi più danaro di lui. Quindi la sua potenza è smisurata, perchè a questi chiari di luna il danaro è la vera cosa da governare. E Pierpont se n'è accorto quando i due più formidabili governanti di popoli, Edoardo VII e Guglielmo II, presero a fargli la corte, ad andarlo a trovare sul suo *yacht*, ad eleggerlo fra i loro amici intimi, e a spalancargli senza riserve le porte della loro imperiale ospitalità.

Con tutto ciò, non pensate alla sua vita come ad un romanzo d'appendice. Ve ne manca sino il punto di partenza, giacchè Pierpont ebbe il buon gusto di non venire dal niente. Se suo nonno era un piccolo albergatore, suo padre era già un finanziere di vaglia. L'unica appendice che figura nella sua esistenza fu agli inizi della sua carriera lungo la via già tracciata; e fu, naturalmente, una donna. La quale, per giunta, era tisica, e non voleva lasciarsi sposare. Ma Pierpont aveva ventitre anni, e benchè avesse già respirato a pieni polmoni l'aria di Wall Street a New York e della City qui a Londra, si ostinò a voler concludere l'unico cattivo affare della sua vita. Disse alla fanciulla malata: « Ti porterò in giro per tutto il mondo e ti farò guarire. Gli affari li butterò al diavolo, e non vivrò che per te ». E se la sposò. Ma qualche mese dopo la poverina moriva, e Pierpont tornò agli affari, che non mascione mai.

***

Il suo primo fascino fu quello delle imprese ferroviarie. Jay Gould era allora il magnate supremo delle ferrovie americane; e Pierpont, verso il 1870, ebbe il fegato di affrontarlo per strappare qualche linea al suo controllo. La lotta fu a coltello, con degli intermezzi di violenza personale e degli episodi da faida di Comune. Per ottenere il possesso del materiale rotabile d'una linea che Pierpont si era conquistata nominalmente, egli dovette lanciare una banda di cialtroni contro un'altra banda di cialtroni arruolata dagli agenti di Gould nei bassifondi di New York: le due masnade si corsero addosso su due treni che si scontrarono allo sbocco di un tunnel, e la vittoria completa di Pierpont risplendette sopra uno stuolo di feriti e di ubriachi.

Quelle prime penne strappate all'avvoltoio dominante rafforzarono le ali di Pierpont, che cominciò allora ad ascendere alto. Ma volava silenzioso, con calma, tralasciando i metodi guerrieri adottati in principio, e applicando invece agli affari i suoi puri istinti matematici. Questo lavorio quieto, tacito, scientifico accrebbe la sua influenza, e lo pose in grado di salvare una volta i Wanderbilt e un'altra lo Stato da una crisi improvvisa; ma le tenne per molto tempo nell'ombra. Fino a cinquant'anni, Pierpont Morgan restò quasi sconosciuto fuori dai circoli di Wall Street e della City. La sua nomea risale appena al 1888, quand'egli riuscì a radunare in casa sua, con un invito a colazione, tutti i pezzi grossi ferroviari e bancari d'America, persuadendoli ad accordarsi per troncare la concorrenza disastrosa con cui si danneggiavano a vicenda e turbavano i traffici del paese. Allora, quell'ignoto che, all'improvviso, intorno alla sua tavola, conciliava gli inconciliabili e restituiva la stabilità alle grandi comunicazioni americane, divenne famoso in un batter d'occhio, e i suoi comandamenti squillarono per tutto: « Non combattetevi l'un l'altro; non sciupate le vostre energie; unitevi, e dividete i profitti ».

Ma la sua impresa culminante fu la creazione del *trust* dell'acciaio, nel 1901, per eliminare Carnegie e abolire la concorrenza dell'industria metallurgica. Pierpont condusse il colpo magistralmente; domò le masse operaie insortegli contro; e il nuovo *trust* cominciò a dar dei dividendi del 200 per cento. A questo punto Pierpont raggiunge i fastigi. Nuovi *trusts* escono formidabili dalla sua fucina. Non c'è più grande affare in cui egli non figuri con poteri decisivi. Non c'è più crisi, come quella di quattro anni fa, nè minaccia di crisi, in cui tutti gli occhi non si rivolgano a lui per aiuto. Egli diventa il magnate dei magnati, l'uomo d'affari che posa la mano sul timone di tante imprese per 50 miliardi di franchi, il finanziere che tiene alla banca un conto corrente di 5 miliardi. E lo chiamano *Morgan l'inevitabile*.

Ora, molti uomini inevitabili sono odiati a morte; e Rockefeller, che fu inevitabile anche lui, è esecrato. Pierpont, no. Perchè egli non schiaccia i suoi vinti, ma li tien su, e li induce a lavorare con lui e per lui. E' un costruttore, non un demolitore. Poi è un uomo di carattere, che non posa nè a filantropo nè a Cerbero: giusto un uomo di testa quadra, di poche parole, imperioso e inappellabile in ogni suo atto, sprezzante d'ogni teatralità e di ogni pubblicità, insofferente d'ogni servilismo fin nei minimi dipendenti. La sua figura non ha lacune, non ha rientranze, come quella di Rockefeller. E' a taglio netto la figura di un forte. E non può essere odiata.

***

Che Pierpont sia un genio, neanche il suo biografo riesce a provarlo matematicamente; ma che sia un forte è fuor di dubbio. Egli ha due sole debolezze: quella dei sigari grossi come travicelli, e quella delle opere d'arte.

La prima se la soddisfa senza dar noia a nessuno. Ha comprato una provincia intera, nell'isola di Cuba, e vi fa coltivare del tabacco *extra* nei corpulenti sigari nerastri che gli storcono sempre l'angolo della bocca. La seconda debolezza, invece, reca qualche noia a quegl'innocenti che amano veder lasciate le vecchie cose d'arte nei vecchi paesi dove son nate. Pierpont è di parer contrario, e preferisce vederle allineate per le gallerie del suo palazzo di Londra, dove ne sono installate già tante che, — dice lui, — se avesse da portarle in America, dovrebbe pagare almeno 30 milioni di dazio.

Il suo biografo, però, ci lascia costantemente credere che, se Pierpont è un napoleonide, è un napoleonide degli affari, e basta lì. Di arte non s'intende. Paga degli agenti che se ne intendono per lui; ne ha ad Anversa, a Vienna, a Parigi, a Bruxelles, a Londra, a Roma, per tutto, incaricati di comprargli ogni capolavoro che possano agguantare. Per il sottile egli non va; non ha le ansie e le smanie dell'amatore e del collezionista. La mente di Pierpont, — ci spiega il suo biografo, — è essenzialmente matematica e costruttiva; ed egli acquista codici e piviali, quadri e manoscritti, per due ragioni chiare e distinte. Prima di tutto, perchè son degli oggetti di valore ben definito e conosciuto; e poi per il suo piacere di costruire, di costruire gallerie e musei per suo conto, e di aiutare Londra e New York ad arricchire i loro con dei prestiti preziosissimi...

Son cose ch'è bene sapere anche queste; ma non c'è niente da dire e niente da fare.

MARCELLO PRATI.

La figura di Enver bey nella sua realtà

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 29, notte.

A proposito della notizia del *Lokal Anzeiger* sulla personalità di Enver Bey, stamane, viaggiando sull'espresso Marsiglia-Nizza, ho avuto occasione di incontrarmi con un'alta personalità appartenente alla diplomazia russa. Questo personaggio, sul [illegible] turco, mi ha fatto delle dichiarazioni categoriche che riducono alla sua giusta proporzione la figura dell'avventuriero preposto dal Governo ottomano al comando delle truppe a noi avverse in Cirenaica.

— Enver Bey — mi ha detto l'autorevole personaggio del quale, per un doveroso riserbo non posso fare il nome — è un [illegible]... puramente occasionale. L'affare del padre di 19 anni e della madre di 12 non mancherà di fare crepare dal ridere quanti sono a conoscenza della storia dell'ineffabile genero del Califfo, vincitore degli italiani colle armi tolta... ai nemici massacrati.... La verità, che io posso garantire sulla mia parola di gentiluomo, è molto più semplice ed anche più umile. Enver Bey è un polacco, discende da una casata di nome Bowzeki. Suo padre, che al pari di molti altri suoi parenti, vive ancora nel Governo di Plok nella Polonia russa, circa 30 anni or sono, per ragioni di affari, ma sopratutto in seguito alle persecuzioni della polizia dell'impero, emigrò trasferendosi a Costantinopoli. In questa città nacque Enver Bey. Cresciuto negli anni, il futuro generale [illegible] la cittadinanza turca, studiò alla scuola militare di Costantinopoli diventando, per una certa avvenenza di ingegno, uno dei protetti di Von Der Goltz. Scoppiata la rivoluzione, si dimostrò tra i più ardenti e scalmanati fautori del nuovo regime, ci che gli valse più tardi il posto di addetto militare a Berlino, quindi di comandante supremo delle truppe turche nella colonia ora occupata dagli italiani.

— E' tutto qui?

— Tutto qui — rispose con un fine ed enigmatico sorriso l'illustre mio interlocutore.

— Che ne pensate del Bonaparte mancato il quale ha dato tanti preziosi ragguagli — secondo il *Lokal Anzeiger* — sulle battaglie di Moltke, di Federico il Grande, del connestabile di Borbone?

Il personaggio, velato lo sguardo profondo ed arguto dietro le palpebre socchiuse, con una olimpica serenità mi rispose:

— Voi lo avete definito un avventuriero: la definizione è incompleta: io lo ho conosciuto a Berlino: è un gran fanfarone. Ah! quel caro Enver Bey!

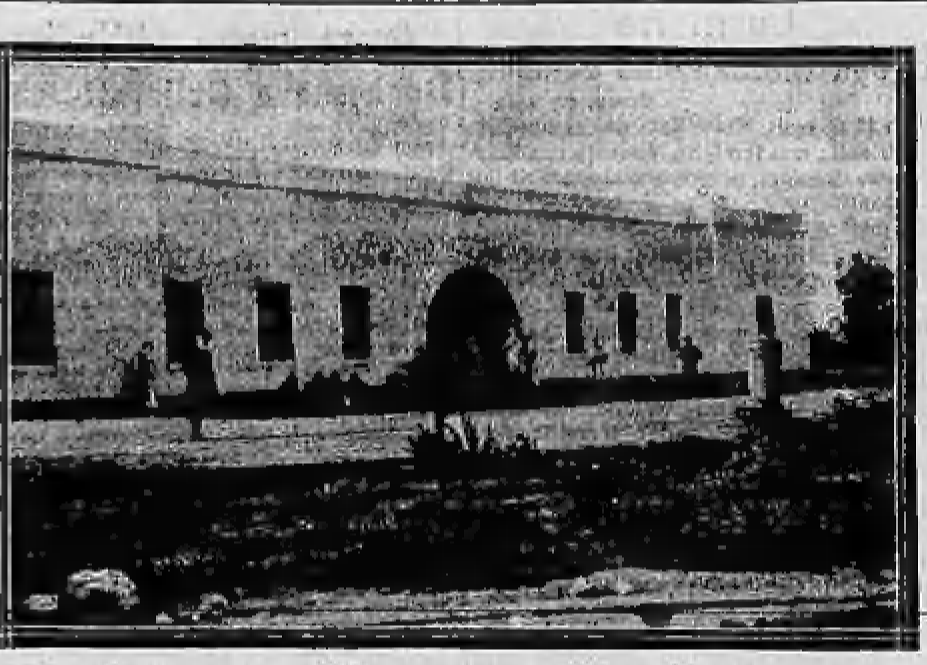
La bella compostezza diplomatica si sciolse in una [illegible] risata sarcastica mentre il treno sbuffando entrava sotto la tettoia della stazione di Nizza.

Le follie dell'amore

Carabiniere che uccide la fidanzata e si spara due colpi alla testa

Firenze, 29, notte.

Giunge notizia da Siena di una raccapricciante tragedia d'amore colà avvenuta. Il carabiniere Cesare Paoli d'anni 23, da Viareggio, da qualche tempo era fidanzato con certa Attilia Mantovani, giovane bellissima di ventidue anni. Il suo amore per la leggiadra fanciulla era tale che poteva sembrare follia, tanto lo rendeva suscettibile; e questa sua passione morbosa che l'affliggeva e martoriava indicibilmente divenne di giorno in giorno sempre più insostenibile. Oggi in un momento di esaltazione mentale sparò contro la fidanzata a bruciapelo due colpi di rivoltella, quindi [illegible] contro di sè l'arma sparandosi altri due colpi alla tempia sinistra. Mortalmente ferito stramazzò al suolo e poi con un ultimo sforzo si trascinò verso il corpo della ragazza già cadavere. La tragedia rapida e fulminea sembra si sia svolta alla presenza dei famigliari della fidanzata, i quali sono in preda ad una disperazione straziante. Venne sequestrata una lettera del Paoli, ma per ora non è dato saperne il contenuto. Probabilmente in essa spiega le ragioni del fatto.



L'ultimo posto militare presso il confine tripolino gran centro del contrabbando *(Fot. Cipolla).*

Dalle lettere dei soldati

Il dovere dello studente soldato

Il sottotenente di complemento Ottavio Rocco, studente in legge nella nostra Università, così scrive da Bengasi al suo compagno di studi Bartolomeo Thomatis:

« Solo oggi posso rispondere alla graditissima tua perchè solo di tanto in tanto, in mezzo al continuo lavoro che m'affatica, posso godere di qualche momento di libertà. Puoi quindi ben immaginare come io mi tenga preziosi quei pochi istanti, che posso avere per me, e come essi siano invariabilmente riservati e destinati alla corrispondenza coi miei cari e coi miei amici, perchè non mi pare che per me siano momenti migliori di quelli che ho il bene di passare, sia pure in ispirito, colle persone a me ed al mio cuore più care. Ti sono grato delle affettuose e benigne espressioni che hai saputo trovare per me, felicissimo di aver potuto coronare i miei sogni di nazionalista col partecipare ad una impresa tanto onorevole e tanto gloriosa per la patria nostra! Grazie delle tue belle e generose parole! Non temere, non temere che esse hanno trovato nel cuor mio un'eco fedele e non minor entusiasmo! Il dovere, in tutta la sua rigida bellezza, è la leva potente che in un sol sentimento spinge e muove la tempra nostra di buoni soldati a compiere le azioni belle e gloriose di cui sino ad oggi ha saputo coprirsi tutto concorde l'esercito nostro!

« Ben sappiamo che di là dal mare tutti gli sguardi sono rivolti verso di noi, ben sappiamo che di là dal mare per noi palpita il cuore della nazione! Tutto ci stimola ed incita alla sommessa ed attiva cooperazione alla gloria ed alla potenza comune e rapido batte il cuore del piccolo soldato nella esaltazione di una patria bella, ricca e potente! Anche noi attendiamo il nostro battesimo al fuoco per proclamare alto, di fronte alla nazione tutta che essa può, che essa devè avere fiducia nel cuore e nell'onore dei propri soldati. Ringraziandoti di tutto quell'appoggio morale che nel nome dei compagni studenti mi hai portato io do tutta la mia più sincera assicurazione che a tanta nobiltà d'auguri l'animo mio commosso non può non trovare nuovi incoraggiamenti nella continuazione dell'impresa, che il sangue d'Italia ha consacrato. Rivolgendoti il mio affettuoso saluto penso a voi, compagni cari, e mi sento viepiù fiero d'appartener al nucleo studentesco della patriottica Torino: addio, Thomatis, addio, compagni carissimi, sempre avanti nel bel nome d'Italia e di Savoia! ».

Gratitudine

I soldati Beniamino Modetti, Gioacchino Albertetti e Vittorio Fausone, di Fobello (Val Sesia), hanno inviato da Tripoli, al loro sindaco, questa lettera di ringraziamento:

« Profondamente commossi che la nobile proposta del nostro amato signor sindaco abbia avuto così larga accoglienza fra i nostri cari fobellesi, non sappiamo davvero trovare parole, che degnamente sappiano interpretare i nostri sensi di imperitura riconoscenza. La guerra di Tripoli, ingemmata di incontrastate vittorie e di eroismi degni del tempo antico, trova nobile eco di entusiasmo in tutte le parti d'Italia. Non un soldato è stato dimenticato, e tutti ebbero un piccolo contrassegno grande della gratitudine della Patria lontana, esultante per l'eroismo e la resistenza nelle fatiche di tutti i suoi figli. I soldati valsesiani, ed in particolar modo noi fobellesi, fummo generosamente ricordati, e vivamente ringraziamo per la somma di lire cinquanta per ciascuno di noi fobellesi, e per i graditissimi doni che abbiamo avuta la fortuna di ricevere perfettamente conservati. Un grazie di cuore ai promotori ed a tutti i singoli offerenti. In quanto alle nobili e patriottiche espressioni, di nuovo possiamo assicurare che faremo in modo di tener alto il nome della Valsesia e del nostro caro Fobello, oltre che col grido, che scuote tutti i cuori di « Viva l'Italia! », anche col grido, che più ci anima di « Viva i nostri cari fobellesi! Viva il nostro amatissimo signor sindaco! ».

"Terreni migliori di quelli d'Italia,,

Il soldato Dario Forneris, [illegible] di Asti, appartenente alla 6.a compagnia del 78.o reggimento fanteria, così scrive, da Bengasi, ad un suo zio:

« ... Il giorno di Natale hanno tuonato tutto il giorno i cannoni contro una massa di cavalieri turchi, che si avanzavano su tre colonne. Si credevano essi che gli italiani fossero tutti imbriachi. Sapevano delle feste di Natale, e volevano venire a mangiare i confetti degli italiani a Bengasi, e invece la nostra artiglieria ha fatto un disastro di quella gentaccia turca. La mattina, il mio battaglione ha fatto una marcia di ricognizione per tre chilometri fuori delle trincee, e abbiamo trovato una massa di sangue sparso per terra. Anche il nemico aveva otto cannoni, che sparavano contro le nostre ridotte, ma non è stato capace di ferire un soldato italiano. Il mio reggimento ha avuto quattro combattimenti. A due fui presente anche io, stando in prima linea, al chiaro della luna. Questi beduini si avanzarono carponi, alle spalle della trincea, credendo che fossimo addormentati, invece li abbiamo lasciati avvicinare a cinquanta metri dal reticolato, e poi abbiamo fatto una scarica e ne abbiamo uccisi trentadue., in mezzo al ferro del reticolato.

« Dodici furono trovati alla mattina, in una casa distrutta dalle cannonate. Non si contano poi quelli che si son portati via, come è loro costume.

« La temperatura di questi paesi è come nel mese di aprile in Italia. I terreni, poi, sono migliori di quelli d'Italia, e se fossero coltivati come i nostri, renderebbero chissà quanto. Ci son delle piante di datteri, che rendono mille lire l'una, c'è poi del cotone, degli ulivi, ecc.

« Un italiano, che da molto tempo si trova in questi paesi, ha un giardino vastissimo, con tutte le qualità possibili di frutta, ortaggi, grano, fieno, vite. E' una bellezza il vederlo! ».

"Spettacolo indescrivibile,,

Al fratello Ettore, impiegato nelle ferrovie dello Stato, così scrive da Bengasi il caporal maggiore nella 6.a compagnia del 1.o genio Attilio Morelli in data 19 gennaio:

« Mi trovavo ieri sul lavoro insieme alla mia compagnia, a tre altre del genio e a due o tre di fanteria intenti alla costruzione di una ridotta in una località limitrofa ai pozzi chiamati del Foyat a circa 3 Km. verso l'interno della città. Erano circa le 14 quando ci accorgemmo della presenza del nemico a poca distanza da una scarica di fucileria fatta ad una pattuglia della nostra cavalleria che si trovava in servizio di esplorazione a circa un chilometro avanti a noi. Il nostro sguardo si sollevò istantaneamente verso quella parte e vedendo cadere le pallottole a pochi passi da noi ci persuademmo che quei burloni tiravano troppo al di qua del punto dove volevano colpire. Il tempo era sereno e quei lazzaroni, riparati dietro alcuni grossi sassi, scorgevano bene i nostri cavalleggeri, mentre al contrario questi non li potevano vedere, o forse non conveniva loro attaccare, dato che si trovavano in pochi. Quindi, manovrando nel modo loro speciale si portarono all'altezza dei nostri piccoli posti, ove si ripararono a terra mentre le pallottole passavano fischiando sul loro capo, abbastanza in alto però da non poterli colpire.

« Allora i nostri bravi fucilieri, saltati fuori dal loro posto di osservazione, cercarono di guadagnare una posizione naturale a circa cento passi lateralmente e vi riuscirono camminando bassi bassi, e quasi a sbalzi, affrontando intrepidi il piombo nemico. Noialtri del genio speranzosi che presto si sarebbe presentata finalmente l'occasione di entrare in azione, seguivamo col cuore pieno di emozione questo non tanto tragico quanto curioso combattimento, che da più di un quarto d'ora si svolgeva. Vedendo quei lazzaroni che arrivavano ad uno ad uno regolarmente armati, si buttavano a terra e sparavano a distanza da noi, [illegible]: « Adesso si una delle nostre granate! Adesso si un colpo di cannone! ». Dopo un po' abbiamo [illegible] constatare che una delle nostre ridotte chiamata « Banco Roma », accortasene in tempo della presenza del nemico puntava già i suoi cannoni, perchè un colpo sonoro squarciò l'aria e sentimmo e vedemmo scoppiare una granata precisamente in mezzo a quella trentina di turco-arabi, che avevano cercato attaccarci di pieno giorno. E' stato uno spettacolo indescrivibile e che mai si cancellerà dalla mente mia!

« Uno scompiglio generale avvenne tra quei birboni, che [illegible] non si aspettavano uno scoppio così formidabile. La granata se la son vista cadere proprio dal cielo. Ferocemente [illegible] precipitosamente alla fuga, ma altre quattro granate fecero seguito alla prima con effetto sempre più sorprendente, accompagnate da una scarica di fucileria dei piccoli posti, che scoprendosi, avevano un bersaglio ben distinto sebbene a più di un chilometro e mezzo. Certamente qualcuno di quegli assassini vi avrà lasciato la vita e molti altri saranno rimasti feriti. Allo scoppio della prima granata, che con meravigliosa precisione colpiva il bersaglio, un grido unanime di soddisfazione e di evviva si sollevò spontaneo dai nostri petti per i nostri bravi artiglieri, che si dimostrano giornalmente sempre più di una impareggiabile valentia.

« Intanto, avvicinatasi la pattuglia di cavalleria alla ridotta abbiamo constatato che il piombo nemico era riuscito solamente a ferire un cavallo leggermente ad una gamba. Se non ho sparato ieri [illegible] la soddisfazione di scaricare la mia arma addosso a questi lazzaroni di turco-arabi. Tu stai tranquillo che se il nemico tenterà ancora di attaccarci non dovrà che ritirarsi con gravi perdite, dati i nostri potenti mezzi di combattimento e le splendide fortificazioni, che non cessiamo [illegible] costruire. »

Il posto di guardia degli Spais indigeni alla frontiera fra Tunisia e Tripolitania *(Fot. Cipolla).*

Il miglior dentifricio del mondo Odol

L'Odol è il primo ed unico preparato veramente antisettico per pulire la bocca ed i denti; esso viene assorbito dalle mucose delle gengive, che ne restano in certo qual modo impregnate. L'Odol esercita così un'azione antisettica, non soltanto durante il breve tempo che s'impiega per pulire i denti, ma anche per parecchie ore dopo la sua applicazione.

FERNET-BRANCA
Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE E APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA

CORREZIONE dei DIFETTI del CORPO
Dottori Zumaglini e Barvetti, Torino, Sacchi, 2

ESCURSIONE A NIZZA
in occasione del carnevale 1912
La Società Anonima Lubin Viaggi Escursioni, Salve organizza in quest'anno la VI tradizionale escursione a Nizza dal 17 al 21 febbraio con partecipazione, in apposite vetture, ai corsi mascherati, gita in automobile a Mentone, Montecarlo e Monaco. Il prezzo, tutto compreso, è di lire 140 e di lire 115, secondo la categoria degli *hôtels*. Per programmi e iscrizioni rivolgersi all'Agenzia Lubin in Via Roma, 43, oppure in via Arcivescovado, 1 A, Torino.

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cure di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, via Zecca, 37, Torino. Due Medaglie d'Oro all'Esposizione Internazionale di Buenos-Ayres del 1910 e Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. Consultazioni tutti i giorni dalle 10 alle 17

Prof. PALAZZO Docente all'Università
Direttore di Sezione al Policlinico Generale
Malattie Bocca, Denti, Protesi Dentale
Trasferito a Torino, via Cavour, 12

Macellerie Popolari
Giuseppe Pia
Avviso d'apertura nuove figliali
al 1° febbraio 1912
MACELLERIA POPOLARE N. 3: Borgo S. Paolo Via Villafranca, 72.
Id. Id. N. 4: Strada di Lanzo, 102
Il presente avviso è sufficiente per dimostrare come la preferenza del pubblico resti confermata e continui maggiormente, sia per la qualità ottima della carne, sia pel prezzo cui è venduta, ed abbia così reso necessaria l'apertura di nuove Figliali, alle quali seguiranno altre numerose fra breve.
A sempre meglio convincere della bontà ed efficacia delle carni delle Macellerie Popolari Giuseppe Pia uscirà prossimamente un opuscolo di distinta Personalità Medica, ad attestarne il loro giusto valore nutritivo.
Macellerie Popolari N. 1: Piazza Giulio
» » 2: » Palazzo Città
» » 3: Via Villafranca, 72 (Borgo S. Paolo).
» » 4: Strada di Lanzo, 102.
Direzione ed Amministrazione: Piazza Giulio
GIUSEPPE PIA.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64.

Il presidente della repubblica cinese contro Yuan Shi Kai

Londra, 29, mattino.

Telegrafano da Pechino, 28 al *Daily Telegraph*: « Una nota particolare di Sun Yat Sen trasmessa telegraficamente ieri nella mattinata alle legazioni di Pechino, è oggetto di infiniti commenti. Il dottor Sun Yat Sen comincia dicendo che sono male giudicati i suoi atti e le sue intenzioni, e sembra provare di ciò una grande sorpresa. Attacca con poche parole Yuan Shi Kai, dicendo di veder in lui il responsabile della causa manciuriana e accusandolo di mancare agli impegni che aveva presi verso i repubblicani specialmente a proposito della convocazione dell'Assemblea nazionale.

La nota aggiunge: « Yuan Shi Kai ha tentato di ottenere l'abdicazione immediata dell'Imperatore, ma ha immediatamente perduto di vista ogni idea di convocazione di un'assemblea nazionale; egli pensa certamente, operando così, di farsi offrire più prontamente la presidenza della repubblica. Vedete come si sforza di gettare la polvere negli occhi: chiede ai manciuriani di sciogliere il loro Governo e ci chiede di sciogliere il nostro. Gli è che vuole rimanere solo al potere. Certamente noi non abbiamo nulla mutato nei nostri disegni, ma vogliamo avere l'assicurazione che Yuan Shi Kai non abbia altro scopo che quello di organizzare il Governo sopra una base nettamente repubblicana. »

La nota non parla del tentativo di assassinio sulla persona di Yuan Shi Kai. Qui si crede generalmente che il vicerè risponderà a questa nota in modo energico, e che anche il rinnovamento dell'armistizio è divenuto molto problematico sopratutto a motivo del tono arrogante che hanno assunto i repubblicani.

Si annunzia che le bombe e le rivoltelle continuano ad avere una parte considerevole nel movimento politico di Pechino, di Tientsin e Mukden. In quest'ultima città si contano 32 attentati avvenuti negli ultimi cinque giorni.

Mandano poi da Shanghai allo stesso *Daily Telegraph*: « L'assemblea nazionale che siede oggi a Nankin ha deciso all'unanimità che non si acconsentirebbe ad un prolungamento dell'armistizio. L'assemblea ha dichiarato Yuan Shi Kai traditore di fronte alla nazione. L'ultima decisione presa è stata comunicata a Wu Ting Fang, negoziatore della pace, che agisce per conto della repubblica. Si crede che il Governo di Pechino accetterà martedì le condizioni dei repubblicani. »

Il *Morning Post* ha da Shanghay: « Wu Ting Fang ha ricevuto da Yuan Shi Kai un telegramma concepito in termini minatori che, a quanto si crede, significa la rottura dei negoziati. »

D'altra parte Tang Chao Yi ha ricevuto da Pechino telegrammi favorevoli alla voce secondo la quale l'editto di abdicazione sarà promulgato oggi.

Un altro dispaccio da Pechino reca: Wu Ting Fang ha telegrafato oggi per chiedere l'abdicazione; altrimenti, dice che le ostilità saranno riprese domani. Il Governo cerca di prolungare l'armistizio. »

Brindisi entusiastici tra parlamentari inglesi e russi

Pietroburgo, 29, mattino.

L'Imperatrice madre ha ricevuto, nel pomeriggio di ieri, la Delegazione dei parlamentari inglesi, a Palazzo di Anitchkoff. I membri della Delegazione hanno visitato quindi la scuola primaria di Pietro il Grande, ove i fanciulli hanno cantato l'inno nazionale inglese.

Ieri sera ha avuto luogo un banchetto, al quale erano rappresentati i partiti del Consiglio dell'Impero e della Duma, eccettuati i socialisti e il partito del lavoro.

Il Presidente della Duma ha pronunciato un discorso, nel quale ha dichiarato che la sua gioia di salutare i rappresentanti di una grande Nazione, aveva origine nella simpatia che esiste tra le due Nazioni, come nella fiducia che le unisce; ed ha aggiunto: « Noi, membri di una giovane istituzione rappresentativa, troviamo molto da ammirare nello studio del carattere inglese. Noi sappiamo che il popolo inglese, il cui carattere è tranquillo e costante, può essere per la Russia un amico fiducioso, fermo e leale ».

Voti simili sono stati espressi dal consigliere dell'Impero, Durnovo, dal prof. Kovalewsky, che ha parlato in nome degli ottobristi, da Shidlovsky, capo del partito cadetto e dal prof. Miliukoff.

Lord Wardale ha risposto, dicendosi lieto della presenza dei membri di tutti i partiti nello scopo comune di rafforzare i legami esistenti tra la Russia e la Gran Bretagna.

I visitatori rappresentano i diversi partiti della Società, e tutti sono stati condotti dal desiderio di realizzare l'unione dei due popoli.

Il generale Rerberg ha brindato all'esercito inglese, e il maggior-generale Bethune ha dichiarato che prevedeva che nell'avvenire i russi e gli inglesi avrebbero combattuto fianco a fianco, e non fronte a fronte.

Energiche misure russe in Persia

Londra, 29, mattino.

L'*Agenzia Reuter* ha da Pietroburgo che un messaggio giunto colà da Tabriz dice: « Il comandante delle truppe russe a Tabriz ha pubblicato un proclama in cui ordina alla popolazione persiana ed armena di consegnare le armi nel tempo di due settimane. Per il caso di disubbidienza a questo ordine vengono comminate gravi punizioni. Dei sidars che parteciparono agli attacchi contro le truppe russe, vennero giustiziati. Queste severe misure da parte della Russia erano già state adombrate in un comunicato ufficiale del dicembre scorso. Il comunicato preannunziava che tutti coloro che avrebbero preso parte ad attacchi contro le truppe russe sarebbero stati giudicati dai Tribunali di guerra, e che i sidars sarebbero stati disarmati e che i centri dove fosse opposta resistenza alla avanzata russa avrebbero potuto venire distrutti.

Un "ultimatum" degli albanesi della Rumelia

Parigi, 29, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli all'*Echo de Paris*: « Gli albanesi mussulmani di tutte le regioni di Dibre hanno incaricato quaranta delegati di chiedere al Governo la restituzione delle armi, la riduzione dell'imposta sul bestiame e una diminuzione del servizio militare. Senza di ciò gli albanesi della Rumelia non si sottometteranno al pagamento delle imposte ed alla legge di reclutamento. Il Governo ha riunito alla Sublime Porta i deputati albanesi per studiare la situazione, ed ha loro sconsigliato di tenere un Congresso ad Uskub ».

Atene, 29, mattino.

Si ha da Costantinopoli: « Il nuovo ministro dell'interno ha dichiarato che si recherà egli stesso in Albania e in Macedonia per evitare un movimento insurrezionale degli albanesi e per assicurare il successo delle prossime elezioni. Si dice che la Porta abbia cercato di assicurarsi la fedeltà dei capi albanesi mediante denaro ».

Il duca di Fife gravemente infermo

Londra, 29, mattino.

Il Duca di Fife, cognato di re Giorgio, che ultimamente si trovò nel naufragio del *Delhi*, si trova ora gravissimamente ammalato ad Assuan, in Egitto. Egli soffre di pleura con congestione del polmone sinistro, in seguito ad un raffreddore preso una settimana fa. Un bollettino annunzia che il suo stato è grave già da venerdì.

La morte di don Marcantonio Colonna

Roma, 29, sera.

Alle 15 di oggi, circondato dai componenti tutti della sua famiglia, è morto don Marcantonio Colonna, principe assistente al Soglio pontificio.

La fine di Marcantonio Colonna si attendeva di ora in ora, da circa una settimana. Con la morte di lui prende il lutto gran parte dell'aristocrazia romana.

Primogenito di una famiglia secolare, che ha dato personaggi illustri alla storia del Papato, alle armi e alle lettere, don Marcantonio Colonna, nacque in Napoli nel 1844. Il defunto lascia due fratelli: Don Fabrizio, principe di Avellio, e don Prospero, principe di Sonnino, ambedue senatori del Regno, e tre sorelle.

Il defunto fu per qualche tempo gentiluomo della regina Margherita. Dal 1894 occupava con il principe Orsini la carica di principe assistente al Soglio pontificio, privilegio questo da secoli concesso ai Colonna e agli Orsini. Si mantenne sempre estraneo alla politica. Una sola volta accettò la carica di membro del Consiglio comunale di Roma, ma per poco tempo. Si dedicò specialmente ad opere di beneficenza. E' nota la bellissima e fiera lettera che il 16 novembre scorso scrisse per respingere le calunnie che la sua consorte, da molti anni divisa da lui, sparse all'estero contro l'Italia in occasione della guerra italo-turca.

La salma del principe Marcantonio Colonna avrà gli stessi onori che si tributano ai cardinali, essendo la carica di principe assistente al soglio equiparata nel cerimoniale pontificio a quella di un principe della Chiesa. Si crede che la salma sarà imbalsamata.

La successione nell'assistenza al Soglio pontificio

Roma, 29, notte.

(A.) — La successione di don Marcantonio Colonna all'assistenza al trono pontificio passerà di diritto, non avendo don Marcantonio figli, a don Fabrizio Colonna, senatore del Regno. Sarà curioso vedere se il Vaticano permetterà di conciliare questa alta carica del Regno d'Italia con quella di assistente al soglio. Si sa, a questo proposito, che don Marcantonio, gentiluomo della Regina Madre, pur di non rinunziare all'assistenza al soglio pontificio, che deriva alla famiglia Colonna da un diritto secolare, rinunziò alla carica della Corte italiana per quella pontificia. Difficilmente però don Fabrizio rinunzierà al seggio di senatore per quello della predella che nelle alte cerimonie pontificie è posta presso il trono papale e che fu oggetto di aspre contese fra Casa Colonna e Casa Orsini. Avendo infatti papa Giulio II investito i primogeniti degli Orsini e dei Colonnesi della rappresentanza alla Corte pontificia del baronato romano, liberando così, nelle solenni cerimonie, da soverchio ingombro il presbiterio affollato dalla nobiltà romana e rimandando questa al di là del presbiterio stesso, sorse contesa fra i primogeniti delle due Case circa l'occupazione del posto a destra del trono pontificio da parte dell'uno o dell'altra. La contesa divenne tanto aspra che, minacciando nuove guerre fra Orsini e Colonnesi, dovette intervenire l'autorità pontificia con una bolla per assegnare un turno di presenza all'uno e all'altro dei principi assistenti al soglio, essendo ormai divenuto impossibile il loro incontro sui gradini del trono. Una apposita tabella indica ora in Vaticano e nelle due Case di principi assistenti al soglio con una O o con una C segnate accanto alle cerimonie papali di precetto, a quale dei due principi spetti nelle diverse cerimonie dell'anno l'assistenza al trono. Non rinunziando quindi don Fabrizio a questo diritto, nè volendo mettere in discussione le sue dimissioni da senatore del Regno, egli cederà al suo primogenito don Marcantonio, principe di Paliano, nato il 25 luglio 1881, e sposato a Isabella Sursok, l'ambita assistenza. L'altro assistente al soglio pontificio è ora don Domenico Napoleone Orsini, figlio del vivente don Filippo, il quale rinunziò a favore del suo primogenito l'assistenza nel 1903, in seguito ai suoi dolorosi drammi intimi.

Il conflitto sanitario italo-argentino

Genova, 29, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires, 28, al *Secolo XIX*: « Firmata la convenzione sanitaria di Parigi, discusse le particolarità di uno speciale accordo con l'Italia, è qui unanime la convinzione che la soluzione definitiva della vertenza con l'Italia sia imminente.

« Elementi ufficiali e privati cittadini sono unanimi nel desiderio che tra l'Italia e l'Argentina riprendano le antiche affettuose relazioni, tanto proficue ai due Paesi. Si spera che al primo di febbraio la questione sarà definita ».

E' giunto ieri a Genova il dottor Antonio Delfino, oriundo italiano, presidente del Senato della Repubblica Argentina. L'illustre uomo, che è in viaggio di diporto da circa due mesi in Europa, si tratterrà tra noi alcuni giorni, quindi si recherà a Roma dove sarà ricevuto dal Re al quale ha fatto chiedere una udienza per mezzo del ministro argentino alla capitale. Il Delfino è un fervente ammiratore del nostro paese. Egli mancava dall'Italia da circa venti anni e vuole prima di ritornare alla sua terra visitare questo suolo per il quale egli nutre una vera adorazione. Interrogato in proposito del recente conflitto italo-argentino egli ha vivacemente protestato contro il vocabolo « conflitto » che assolutamente non ammette. Il fatto non fu, secondo lui che si dichiara l'esponente dell'unanime espressione di fratellanza italo-argentina, che un piccolo incidente di forma e di protocollo a cui non partecipò il popolo argentino. Governo e popolo ha dichiarato il senatore Delfino nutrono per l'Italia sentimenti di fratellanza indistruttibile. L'episodio va considerato come una divergenza che può ad ogni istante nascere tra due fratelli.

Credo opportuno aggiungere che una prova eloquente della sua devozione verso l'Italia il senatore Delfino l'ha data nella terribile circostanza del terremoto di Messina e Reggio. In quella occasione egli ha provocato dal Parlamento l'approvazione di un obolo di 500 mila lire, quale contributo del popolo e del Governo argentino.

Il battesimo del quarto figlio del principe ereditario di Germania

Berlino, 29, mattino.

Ieri sera, alle 19, ha avuto luogo, al Palazzo, il battesimo del quarto figlio del Principe ereditario. Gli ospiti principeschi formavano un semicerchio intorno all'altare. Il Conte di Torino dava il braccio alla Principessa Enrico di Prussia, l'Arciduca Ferdinando dava il braccio alla Principessa Federico Carlo d'Assia. E' stato imposto al neonato il nome di Federico.

Alle ore 20 ha avuto luogo il pranzo di gala. L'Imperatore aveva a destra la Principessa ereditaria di Grecia, il Conte di Torino, e alla sinistra la Principessa ereditaria di Germania e il Re di Sassonia. L'Imperatore e l'Imperatrice, il Principe e la Principessa ereditaria si sono intrattenuti cordialmente con gli ospiti principeschi.

Il Re di Danimarca a San Remo?

Parigi, 29, mattino.

I giornali riproducono un dispaccio, in cui si dice che il Re di Danimarca si proporrebbe di passare una parte dell'inverno a San Remo.

Opere messe all'Indice
Duchesne e Gallarati-Scotti

Roma, 29, notte.

(A.) — *L'Osservatore Romano* pubblica un decreto della Congregazione dell'Indice, che proibisce le seguenti opere: Duchesne, *Storia antica della Chiesa*, Parigi; Alberto Dolonne: *Il Clero contemporaneo e il celibato*, Parigi; *Lettere a S. S. Pio X di un modernista*, Chicago, 1910; The Priest: *A Tal Of modernism new England; Adveniat regnum tuum*, letture e preghiere cristiane, rituale del cristiano, Roma; Venancio Gonzales y Sanz: *La bancarotta del protestantesimo, studio storico, sociale e critico*, Madrid; L. Chonilly: *Taccuino del piccolo cittadino, sunti di istruzione morale e civica*, Verdun; Tommaso Gallarati Scotti: *Storia dell'amore sacro e dell'amore profano*, Milano, 1911; Zenner, Wiesmann, W. Kok, O. Wecker, Aug. Humbert, Ottocarus Prohaszka e lo scrittore P. A. S., autori tutti del Catechismo di storia sacra, la cui opera è messa all'Indice, si sono sottomessi.

Con la condanna delle opere di monsignor Duchesne, perde la partita tutto l'elemento cattolico liberale di ogni paese, che aveva ingaggiato una lotta contro gli elementi intransigenti, che volevano a ogni costo condannata la *Storia della Chiesa*, accusata di contenere nel suo complesso i germi di errori gravi per la dottrina cattolica pura. Forse alla condanna di monsignor Duchesne hanno contribuito più i suoi amici e i suoi ammiratori, fra i quali non pochi modernizzanti, che i suoi nemici. A ogni modo, la condanna, che susciterà gran rumore, ha sorpreso, perchè si riteneva che non si andasse più in là del divieto di adoperarla nei seminari. La condanna del libro del Gallarati Scotti contiene poi il tradizionale frasario con cui si denunzia non solo essere proibita ma nei termini ordinari, ma nei termini maggiori. Si può ritenere certa la sottomissione di monsignor Duchesne.

La moglie e la madre di un sindaco aggredite e ferite gravemente
nella loro abitazione

Bergamo, 29, notte.

Un raccapricciante delitto è avvenuto ieri sera verso le 21 a Fara d'Adda, a pochi chilometri da Cassano. Ieri sera il sindaco del paese, signor Giuseppe Quadri, pranzò tranquillamente con la sua famiglia verso le 19. Alle 20 abbandonava la sua abitazione per recarsi al Municipio, dove era riunita la Commissione per la raccolta dei sussidi per i feriti di Africa. A casa rimanevano ad attenderlo la signora, la di lui madre, i bambini ed una giovane servente di 17 anni circa. Verso le 20.30 tutta la famiglia si recava a letto al piano superiore, ma poco dopo alcune grida della fantesca fecero accorrere la signora Quadri. La fantesca gridava: Al ladro! al ladro! La signora Quadri balzata dal letto accorse subito nella stanza della servente, ma appena ebbe aperto l'uscio uno sconosciuto le balzò addosso, tempestandola di coltellate. La suocera allora si gettò a sua volta sull'assassino, tentando disarmarlo e fare scudo della sua persona alla vita della sposa di suo figlio. Fu una lotta tremenda, terribile. I bimbi e la giovane servente gridavano e piangevano, impotenti a prestare soccorso alle due povere signore, che lo sconosciuto continuava a colpire furiosamente. Ad un certo punto la suocera riuscì a strappare dalle mani del forsennato la nuora, ma allora in tutta furia l'assassino si rivolse contro la madre Quadri. Fortunatamente la sposa Quadri, appena liberata dalle mani dell'assassino, grondante sangue, come era, riuscì ad avvicinarsi alla finestra ed a chiamare soccorso.

Allora lo sconosciuto si diede alla fuga per non essere scoperto. Accorsero alle grida il signor Quadri, il dottor Giumelli ed altre persone, le quali prestarono soccorso alle due ferite. La signora Quadri aveva riportato 18 ferite, tutte gravissime, una specialmente sotto il collo, che per poco non le aveva reciso la trachea; ma la madre invece aveva riportato due sole ferite. Il medico si riservò il giudizio.

Sul delitto regna il mistero. Alcuni lo attribuiscono ad un tentativo di furto, altri dicono che lo sconosciuto avesse voluto introdursi nella casa per fare qualche tiro alla domestica, ma non si esclude che possa trattarsi di vendetta contro il Sindaco. Dell'assassino non si sa nulla.

La vittoria dei commercianti e dei socialisti
nelle elezioni comunali ad Acqui

Acqui, 29, mattino.

Ieri si sono svolte le elezioni comunali generali. In questi ultimi giorni si era manifestato un certo spirito di battaglia. Fallito il tentativo di un accordo tra l'Unione esercenti, commercianti ed industriali e le altre Società locali costituzionali, la nostra massima associazione commerciale presentò una lista propria. Le altre liste, a dire il vero di poco differivano da questa. Ciò non di meno esse provocarono una dispersione di voti. Gli elettori accorsi alle urne furono ieri circa il 60 0/0, mentre nel mese scorso i votanti furono soltanto il 22 %. Lo spoglio delle schede appunto per le numerose liste presentate, è stato laborioso e solo verso le due di questa mattina ha potuto terminare. Come era facile prevedere, trionfarono la lista dell'Associazione Esercenti e la lista dei socialisti, dei quali ultimi alcuni entrano nella maggioranza. Solo due candidati dell'Unione Esercenti rimasero a terra.

Riuscirono eletti: Accusani cavaliere avvocato Fabrizio, Banfi Cesare, Bisio avvocato Francesco, Baccalani cavaliere avvocato Domenico, Broggio ing. Paolo, Cerretti avv. Edoardo, Chiabrera-Castelli dott. Cesare, Chierabelli Camillo, Della Grisa Giovanni, Galliani avv. Lazzaro, Garbarino avv. Maggiorino, Giardini avv. Attilio, Moscarino geometra Dionigi, Morelli avv. Umberto, Novelli Pietro, Ottolenghi cav. Belom, Pastorino cav. Pietro, Rizzoi Onorato, Rossello Gio. Antonio, Rossi dott. Giuseppe, Sgorlo cav. ing. Paolo, Spinola marchese Camillo, Sutto Gio. Batt., Trucco Fiorenzo.

Inoltre riuscirono i seguenti socialisti: Allemanni Francesco, Gallarotti Agostino, Ivaldi Tommaso, Ottolenghi avv. Raffaele, Reggio Giovanni, Vercellino Domenico.

La proclamazione dei nuovi consiglieri ha avuto luogo questa mattina alle 11.

Mutamenti nel Gabinetto inglese in un avvenire molto prossimo

Londra, 29, mattino.

Secondo il *Weekly Dispatch*, bisogna attendersi in un avvenire molto vicino cambiamenti considerevoli nella composizione del Ministero. Nei Clubs politici si pensa che Asquith troverà, presto o tardi, il modo di sfuggire alla situazione imbarazzante provocata dalle divisioni nel Gabinetto e dalla popolarità decrescente del suo partito.

Le idee avanzate di Lloyd George e di Winston Churchill hanno provocato in qualche modo una lotta per il potere nel seno stesso del Gabinetto. La questione del suffragio delle donne e la formazione di una Commissione governativa a proposito dell'*home rule* non sono fatti, a quanto si dice, per prolungare la durata del Gabinetto attuale. Già in questi ultimi giorni si parlava di Lloyd George come di un eventuale primo ministro, e queste voci non mancavano, a quanto sembra, di fondamento.

Numerose vittime in un naufragio

Madrid, 29, mattino.

Telegrafano da Gibilterra all'*España Nueva*, che notizie dalle Azzorre annunciano che lo « steamer » « Quarubie » è naufragato al largo dell'arcipelago. Vi sono numerose vittime.

REATI E PENE

Le solite visite dei ladri
In una villa

(*Tribunale Penale - Sezione VI - 29 gennaio*).

In quel tratto di via Moncalco ove sorge la villa del signor Alberto Bidasio, pochi e radi passanti transitavano in quella sera grigia e nebbiosa della fine di ottobre. La villa era chiusa ermeticamente da ogni lato perchè i padroni s'indugiavano ancora in campagna; le case attorno avevano già chiusi i battenti e le finestre erano serrate. Carlo Lucchesi, Maurizio Comba, Lorenzo Mariano e Severino Varesio non potevano scegliere miglior momento per compiere la loro impresa. Scavalcato il muretto che cinge il giardino si trovarono quasi a campo vinto: infatti con i puntelli e gli arnesi atti allo scassinamento non tardarono a smuovere dai cardini e forzare la porta che mette negli appartamenti della villa Bidasio. Ma l'operazione, iniziata e messa in opera con una disinvoltura ed un'audacia sorprendenti, non era passata in quel silenzio perfetto e desiderabile in simili occasioni: al conte Verdun, confinante del signor Bidasio, giunsero confusamente prima il rumore dei passi sulla ghiaia del giardino, poi lo scricchiolio delle persiane forzate ed il sommesso parlottare dei ladri. Salito alla finestra del piano superiore e sporgosi quanto bastava per vedere senza esser visto, il conte Verdun capì di che si trattava: senza in fretta, mandò il suo figliuolo ad avvertire le guardie ed uscì nella via per non lasciar fuggire i mariuoli. Ma gli uomini apparire, sotto il fanale, con aspetto misterioso e guardingo, un fischio acutissimo echeggiò poco distante all'angolo d'una via buia. Era quello il segnale d'allarme. Di dentro i ladri, abbandonati gli arnesi, si precipitarono al salvataggio con la stessa audacia, ma con moto grandemente accelerato, su per la muraglia e per il cancello. Intanto erano giunte le guardie. Lucchesi, Comba, Mariano e Varesio furono afferrati ed arrestati proprio quando credevano di essere in salvo. Agli agenti essi opposero una vivissima resistenza, volendo loro far credere — tranne il Lucchesi che non volle far a meno di confessare — d'essersi trovati lì per caso attratti dal trambusto e dalle grida d'allarme!...

Così per tentato furto e per violenza alle guardie ed inoltre il Lucchesi per porto abusivo di coltello e trasgressione alla vigilanza, furono condotti al giudizio del Tribunale, il quale oggi condannò Lucchesi ad un anno, sette mesi e venti giorni di reclusione. Comba ad un anno, quattro mesi e sette giorni di reclusione, Mariano e Varesio ad un anno e mezzo della stessa pena; il tutto aumentato d'un anno di vigilanza speciale.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Tagliettidifensori, avvocati Apostolo, Bertero, Camoletto, e Pugliurzi; cancelliere: Gay.

Nella casa dell'oste

(*Tribunale Penale - Sezione V - 29 gennaio*).

Domenico Druetto, proprietario dell'osteria di via Cuneo, 27, mentre chiudeva i battenti per andare a dormire si accorse che una finestra del suo alloggio, sovrastante all'esercizio, era illuminata. Armatosi d'un robusto martello salì senza paura le scale ed infatti trovò l'uscio socchiuso. Ma non ebbe tempo di infilar dentro neppure la testa che due giovanotti ne uscivano a precipizio afferrandolo entrambi per cacciarlo a terra. E terra invece ruzzolarono tutti e tre, gli uni tentando ora di svincolarsi dalle strette dell'oste, e quest'ultimo di indugiare più che poteva per far accorrere gente. Così aggrovigliati fecero ad uno ad uno gli scalini fino in fondo la scala: qui giunti Domenico Druetto, libero del braccio e della mano che stringeva ancora il martello, menò un colpo alla cieca e tanto violento che uno dei ladri diede un grido e cadde riverso. Bastò quel brevissimo intervallo per dar tempo al compagno di fuggire, portando seco più di 150 lire in danaro e vari oggetti d'oro.

Le guardie, giunte subito dopo al rumore delle grida, arrestarono il ferito, un giovanotto pallido e mingherlino, e lo identificarono per il pregiudicato Alberto Fina. Ma invece di condurlo in prigione si dovette provvedere al suo ricovero all'ospedale, perchè la martellata dell'oste gli aveva rotta la scatola cranica.

Alberto Fina guarì; ma all'udienza d'oggi si presentò ancora con la testa fasciata e dolorante per la ferita non del tutto rimarginata. Il Tribunale lo ha condannato a tre anni, quattro mesi e ventun giorni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale. Del suo compagno, delle 150 lire e dei vari oggetti d'oro non se ne ebbe più nuove.

Presidente: avv. Garelli; P. M.: avv. Cavallerone; Difesa: avv. Boliati; cancelliere: Luotto.

L'assolutoria di un segretario comunale

(*Corte d'Appello - 29 gennaio*).

Con deliberazione dell'ottobre 1900 il Consiglio comunale di Vauda di Front nominava la signorina Francesca Giguetti alla carica di maestra nella scuola maschile con lo stipendio di lire settecento annue. Con lettera a parte il sindaco dava comunicazione alla signorina di tale nomina, aggiungendo che era annesso anche l'alloggio, mediante il pagamento di lire trenta annue. La signorina, dopo un anno non pagò più affatto il fitto, perchè, ella diceva, così s'era convenuto verbalmente con la Giunta.

Tanto nel primo verbale di nomina come in quello di conferma, non è però fatto cenno dell'alloggio alla maestra, accordato invece, senza speciale deliberazione, dal sindaco d'allora.

La Giunta Comunale, in data 1.o ottobre 1910, avendo bisogno di maggiore spazio per ampliare i locali municipali, diffidava la maestra a lasciare libero l'alloggio pel 1.o gennaio 1911. Contro tale deliberazione la maestra ricorreva all'autorità provinciale ed al suo ricorso allegava copia dei due verbali.

La Prefettura mandava a chiamare al Comune le copie delle deliberazioni di nomina e di conferma della maestra. Esse erano state redatte dal segretario Luigi Farina. Ma la Prefettura le respingeva dicendo che esse non corrispondevano a quelle che erano già nell'Archivio della Prefettura stessa. In esse si leggeva infatti l'aggiunta: « alla maestra viene concesso un alloggio composto di due piccole camerette e cucina sovrastanti alle scuole, mediante il pagamento di lire trenta annue. »

Per tale aggiunta, che in verità corrispondeva ad uno stato reale di cose, ma che il segretario non poteva apporre nelle copie dei verbali, che così rimanevano alterate, il Luigi Farina, dopo trent'anni di onorata professione, veniva tradotto dinanzi al Tribunale, il quale, nel luglio scorso, lo condannava a tre mesi e quindici giorni di reclusione, parte condonati e parte perdonati.

La nostra Corte oggi, alla quale Luigi Farina aveva sporto appello, in riparazione della prima sentenza, proscioglieva l'imputato per inesistenza di reato.

Presidente: Conte d'Agliano — P. M.: Colombo — Difensore: avv. Rastelli — Cancelliere: Tornari.

Il processo degli strozzini a Bologna

Bologna, 29, notte.

Una folla enorme gremisce stamani l'aula del Tribunale per assistere all'interrogatorio della modista Adalgisa Bortolotti, la nota protagonista del processo degli strozzini. L'accusata doveva rispondere per ben 140 imputazioni. Interrogata dal presidente intorno alle relazioni che ella ebbe coi due suoi protettori Sarpi e Roversi, così risponde: « Da sette anni conobbi il Sarpi mio vicino di casa e frequentai la sua casa fino al 1909; trovai in seguito un bugigattolo e pregai l'ing. Sarpi di usarmi la cortesia di aiutarmi. Nel 1905 o 1906 conobbi la signora Corsieri che mi fece lavorare. La Corsieri, sapendo che servivo artisti drammatici, mi offrì in vendita alcuni abiti che avrei potuto rivendere alle mie clienti a rate mensili, ma volle che firmassi cambiali in garanzia, non potendo pagarle il mensile. La Corsieri non voleva sentir ragioni: aumentava il mio debito giorno per giorno; io lavoravo giorno e notte; facevo qualunque sacrificio, ma inutilmente. Alle volte la Corsieri prendeva un cappello da me pagandolo a puro prezzo di costo e rivendendolo fino a 160 lire.

Alla domanda del presidente che vuole precisare come l'imputata eseguisse il falso, questa risponde:

— Mettendo una cambiale sopra l'altra che tracciavo.

— Ma questo modo le era stato insegnato da qualcuno?

— No, nessuno me l'ha fatto vedere.

— E come mai ha potuto pensare a ciò?

— Dovevo pagare e non volevo disturbare l'ingegnere.

— Ricorda se quelle cambiali siano state date ad estranei?

— Credo di sì.

L'accusata dice d'aver conosciuto il Sarpi per mezzo del proprietario dell'*Albergo Fossati*: la signora di questi era sua cliente. Confessa poi che avendo bisogno di denaro, ricorse a lui che gli offrì di scontare cambiali.

E fu qui che entrò in scena lo Zani, il quale finì col mangiarsi parecchio denaro degli sconti e poi non si fece più vivo. A conti fatti lo Zani le doveva 2000 lire. Più tardi lo Zani le diede un effetto di 650 lire, che essa passò al Targhi, ma che dovette poi pagare essa stessa non essendo stato pagato dallo Zani. Un'altra volta lo Zani avendo bisogno di 150 lire, la mandò dalla Golfieri, la quale le chiese per otto giorni lire 300.

E qui l'imputata racconta come in soli tre mesi l'effetto si elevò a 550 lire e come lo Zani sia poi fallito.

Nuovo rinvio del processo Rusconi a Vercelli

Vercelli, 29, notte.

Ricorderete, poichè a suo tempo ne avete ampiamente parlato, l'enorme impressione suscitata, nel gennaio dello scorso anno, nel mondo industriale per il fallimento di due importanti Ditte vercellesi, una di Santhià e l'altra di Tronzano per l'industria del riso, di cui allora si faceva ascendere il passivo complessivamente ad oltre un milione e mezzo. Il titolare di una delle due Ditte si costituì subito in carcere, e poco dopo ottenne la libertà provvisoria, mentre il titolare dell'altra, Giovanni Rusconi, se ne fuggì all'estero. Ma anche colà lo raggiunse la giustizia del suo Paese, chè, dopo non molto, fu arrestato a Monaco. Iniziate le pratiche per ottenere l'estradizione, questa venne ben presto accordata. Il Rusconi, consegnato alle Autorità italiane, fu tradotto alle carceri di Vercelli. Lunga, difficile e laboriosa fu l'istruttoria che ne seguì. L'arresto avvenuto a Monaco destò, se pure era ancora possibile, maggior interesse sulle conseguenze del fallimento. Parecchi creditori alcuni dei quali vantavano crediti per oltre 300 mila lire, non esitarono ad esprimere la convinzione loro che le cause del fallimento fossero dolose; ond'è che il giudice istruttore affidò al prof. Baldi, del nostro Istituto tecnico, l'incarico di accertare l'entità del passivo e di stabilire se vi erano elementi di frode. Intanto si era potuto accertare che l'ammontare complessivo dei crediti insinuati al passivo del fallimento ascendevano ad un milione e 100 mila lire, mentre l'attivo realizzabile non raggiungeva le 90 mila lire. Il prof. Baldi, dopo minuzioso esame, non dei registri del fallito, perchè da quei pochi che vi erano poco o nulla si poteva trarre, ma di quelli dei fornitori e commissionari, che avevano avuto rapporti di affari col Rusconi, ritenne di poter stabilire che non erano giustificate oltre 300 mila lire di perdite, per cui doveva, secondo lui esistere il dolo.

Il Rusconi fu allora rinviato al giudizio del nostro Tribunale, per rispondere di bancarotta fraudolenta, in dipendenza della stabilita sottrazione di attivo per oltre 300 mila lire, o per sottrazione di libri di commercio, e per bancarotta semplice, in base ai quattro numeri dell'art. 856 Codice Commerciale.

Il Rusconi comparve stamane in Tribunale, per rispondere dei reati ascrittigli. Molto pubblico, specie del mondo risicolo vercellese, assisteva all'udienza. Pietà e commozione ad un tempo destò in molti l'apparire dell'imputato tra i carabinieri, coi ferri ai polsi.

Non appena aperta l'udienza, sorge un primo incidente. La Difesa dell'imputato sostiene la nullità del capo di imputazione per l'incertezza dell'addebito di bancarotta fraudolenta. Alla richiesta della Difesa si oppone il Pubblico Ministero. Il Tribunale, accogliendo la opposizione del Pubblico Ministero, respinge l'istanza della Difesa. Ed ecco che si solleva un nuovo incidente, obbiettando la Difesa di non aver potuto controllare le risultanze dei libri dei fornitori, mediatori e commissionari.

Il Tribunale si ritira di nuovo, e dopo due ore di esame della questione, emette un'ordinanza, con la quale, riconosciuta legale e fondata la domanda della Difesa, rinvia gli atti al procuratore del Re per una nuova istruttoria, e per vedere acquisiti alla causa tutti i registri, che furono oggetto della perizia di accusa.

Erano difensori gli avvocati Caron e Massari.

Un lungo strascico del processo dei russi a Venezia

Roma, 29, mattino.

La « Vita » dice che, dopo la sentenza di condanna della Corte di Assise di Venezia, il Governo russo richiese a quello italiano l'estradizione temporanea dell'avvocato Donato Prilukoff, per sottoporlo a procedimento penale, per appropriazioni indebite, commesse anteriormente al delitto di Venezia. Trovandosi il Prilukoff al reclusorio di Volterra, il Governo chiese parere alla Sezione di Accusa, presso la Corte di Appello di Lucca. Contro tale giudicato si ricorse in Corte di Cassazione, ma questa, ritenendo che in materia di estradizione non sia dato adire il Supremo Collegio, ha dichiarato inammissibile il ricorso.

L'unica fabbrica svizzera di zucchero distrutta da un incendio

Berna, 29, mattino.

Un gravissimo incendio ha completamente distrutto nel pomeriggio la sola fabbrica di zucchero che esistesse nella Svizzera e che era situata a Airberg. Il fuoco si è sviluppato verso le 2 e alimentato da un vento violento si è propagato rapidissimamente. Alle 5 non rimaneva più dell'edificio, che un vasto braciere e non si potè salvare nulla. I danni sono considerevoli. Il solo macchinario aveva un valore di più di un milione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 21: *Thaïs*, dramma lirico in tre atti, e sette quadri, parole di Luigi Gallet, musica di Giulio Massenet. (27.a rappresentazione d'abbonamento - Serata dispari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 20,45: Grande serata patriottica promossa dal Comitato di studenti universitari e di giovani bielesi-canavesani, per le onoranze ai reduci dalla Tripolitania, con variato programma di poesie e musica.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli e soci). — Ore 20,45: *Primerose*, commedia in tre atti, di De Flers e Caillavet. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — (Compagnia di operette comiche, di Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *Il servo millenario*, operetta in tre atti, musica di Kysler. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *La Monella (La Gamine)*, commedia in tre atti, di Weber e H. De Gorsse. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 - Impresa Barberis). — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*, opera in tre atti, musica di Rossini. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e di varietà). — Ore 20,45: *Il Cantico dei Cantici*, scherzo poetico in un atto, di Felice Cavallotti — Ore 21,45: *Al telefono*, dramma — Ore 22,45: *Il testamento*, dramma. (Serata d'onore dell'attore Salvatore Papa). — Ingresso, per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *I piler d' montagna*, commedia in quattro atti, di G. Serbiani. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

SKATING DURIO - Ore 15 riserv., ore 9 e 21 pubbl.

MADDALENA BIANCO vedova FIANDRO e Famiglia, riconoscenti, ringraziano quanti vollero prendere parte al loro dolore ed intervenire all'accompagnamento funebre del loro compianto 4444

Lodovico Fiandro

e in modo speciale sono riconoscenti alle gentili persone che con splendidi fiori vollero tributare un ultimo attestato di affetto.

MIINO CAROLINA riconoscente ringrazia quanti vollero partecipare al suo dolore ed alle onoranze per il compianto suo consorte

Nicolini Cav. Uff. Luigi

Primo segretario a riposo della Casa di S. A. R. il Duca di Genova

Torino, 29 gennaio 1912. 858

Ieri sera spegnevasi nell'età di anni 82

Anna Berra Ved. Boniscontro

La figlia MARIA ved. GATTI; la sorella ROSINA BERRA; i nipoti VITTORIO, FILIBERTO, PAOLO GATTI e loro famiglie ed i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo in Castelrosso (Chivasso), mercoledì, 31 corrente, alle ore 8,30 di mattina. 853

Torino, 29 gennaio 1912.

Ieri, improvvisamente mancava ai vivi,

Cecilia Tavolino

Commerciante

Della irreparabile perdita ne danno il doloroso annunzio: i fratelli, le sorelle, i nipoti e congiunti tutti. 4456

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo oggi, 30 corrente alle ore 15, partendo da via Roma, 31.

Il 26 corrente, quasi improvvisamente spegnevasi, munito dei conforti religiosi, in Pancalieri, il

Cav. GIUSEPPE MIGLIETTI

d'anni 81

I figli ANNIBALE, GIOVANNI, colle loro consorti e figli; CLELIA, col marito Dottor Cav. VALERIO e figlia; il fratello Cav. CARLO e famiglia, ed i parenti tutti, danno il doloroso annunzio, e ringraziano quanti vollero onorare di loro presenza l'accompagnamento funebre. c 4497

Stamane alle 8, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava il

Capitano GIOVANNI MONTALENTI

Ne danno il doloroso annunzio i nipoti FREYRIE, MORETTI e ANGELOTTI, i cugini CALDERINI, SOLA, FORNARIS e CRESPI.

Torino, 29 gennaio 1912.

Non si fanno partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo domani, 30, alle ore 15, partendo dalla casa del defunto, via Ottavio Revel, 5. 4500

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Nuove Lampade „Osram“

Le Lampade „Osram“ sono ora fabbricate anzichè con fili metallici pressati esclusivamente con fili trafilati.

Queste nuove lampade presentano la massima resistenza eliminando così quasi totalmente il pericolo di rottura dei fili.

L'economia di corrente del 75 % e tutti gli altri vantaggi delle lampade „Osram“, si riscontrano pure nel nuovo tipo.

Nelle nuove ordinazioni si richiedano sempre lampade „Osram“ col filamento trafilato.

Ogni lampada „Osram“ originale deve portare impressa sul vetro la marca „Osram“.

In vendita presso le Officine Elettriche, installatori ecc.

2731

Rappresentante Generale per l'Italia:
Ing. A. G. PIVA
Milano, via Moscova, 40,
Napoli, via Depretis, 65.

CRONACA CITTADINA

Il grande Politecnico di Torino

Discussione e voto al Consiglio Comunale

Palazzo del Museo e Castello del Valentino ceduti al Municipio per 3 milioni e 200 mila lire — La nuova sede del Politecnico sorgerà sull'area della cascina Ceresa, fuori barriera di Nizza.

(Seduta del 29 gennaio 1912)

Quando il SINDACO apre la seduta, alle ore 16,5, i consiglieri nell'aula sono una quarantina appena. Affollata è anche [illegible] la tribuna del pubblico.

Prima ancora che si legga il processo verbale dell'ultima seduta, SCIORATI chiede che il Consiglio si raduni in seduta segreta, appunto per una discussione, che riguarda il verbale dell'ultima seduta.

Il SINDACO avverte che allora si potrebbe rinviare alla fine della seduta pubblica la lettura e l'approvazione del verbale.

E si inizia la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dalle proposte per la

Nuova sede del Politecnico

ZINI e i suoi amici ritengono che l'istruzione tecnica rappresenti il fattore più importante dell'elevazione morale del proletariato. Non possono, però, prima di dare il loro voto alla Convenzione, sorvolare su parecchie gravi questioni. Essi non possono, per esempio, ammettere la forma con cui la convenzione è messa davanti al Consiglio, anzi, imposta alla rappresentanza municipale, senza che nè il luogo, nè il tempo, abbiano potuto prima essere discussi e concordati. E' un vero «aut-aut» che si impone.

Non dice con ciò che la colpa sia della Giunta, ma non crede che sia dignitoso per la cittadinanza e per la sua rappresentanza essere messi così improvvisamente davanti ad un vero «ukase».

Esaminando quindi la parte finanziaria, rileva che Consiglio e Giunta hanno sempre fatto della questione del Politecnico una questione capitale per la finanza del Comune, ed ora invece il Consiglio è chiamato a stralciarla da tutta la questione finanziaria e a decidere «hic et nunc». Ora egli crede che la spesa del Politecnico non possa essere discussa e votata all'infuori del sistema finanziario da adottarsi per tutte le altre grandi opere pubbliche che occorrono a Torino. La città nostra deve sapere bene prima come provvederà a questa ingente spesa che ci si richiede.

Ricorda che si incaricò la Commissione speciale nominata per il Politecnico di studiare anche la pratica adattabilità dell'attuale sede del Politecnico all'Istituto Sommeiller. Ora di tutto ciò, oggi non si parla più; invece il Consiglio deve vedere ben chiaro e risolvere anche contemporaneamente a quella del Politecnico la questione gravissima impellente dell'Istituto. Come faremo del Politecnico e del Castello del Valentino? Bisogna pensare che il Castello, per essere adattato a divenire una bellezza artistica di più della nostra città, importerà spese ingentissime.

E bisogna tener presente anche i voti e i deliberati del Consiglio riguardanti la questione ospitaliera.

Egli e i suoi amici quindi non approveranno le proposte della Giunta, se questa non designerà prima tassativamente le aree destinate ai futuri ospedali in sostituzione della cascina Ceresa.

Presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Comunale: considerando che la presente convenzione stipulata tra la città di Torino e l'Amministrazione del Regio Politecnico importa per il Comune un rilevantissimo carico finanziario il cui impostamento sul bilancio non può farsi disgiuntamente dal complesso dei provvedimenti finanziari presentati dalla Giunta per l'assestamento della finanza municipale; considerando ancora che l'assegnazione della cascina Ceresa imposta dalla presente convenzione quale area dell'erigendo Politecnico, annulla di fatto la precedente deliberazione consigliare che l'aveva scelta per altro scopo e precisamente per la soluzione dell'urgente problema ospitaliero: delibera di subordinare l'approvazione della convenzione suddetta: 1° alla discussione dei provvedimenti finanziari; 2° alla designazione di una nuova e conveniente sede per l'ospedale municipale».

DEPANIS, dopo aver accennato alla sorpresa e alla meraviglia della Commissione speciale per il Politecnico di vedersi portare innanzi in Consiglio proposte su cui essa non era stata chiamata a discutere, ricorda che sempre il presidente del Politecnico fu sollecito perchè il Municipio di Torino si pronunciasse in proposito. Se ritardo ci fu, è dipeso da un complesso di circostanze non imputabili probabilmente ad alcuno. Ricorda anche le sollecitazioni del Consiglio alla Giunta, e non vorrebbe che capitasse per il Politecnico ciò che ci è sempre capitato per la ferrovia (bene, bravo).

Per una volta tanto che il Governo è disposto a fare qualche cosa per noi, non lasciamoci sfuggire l'occasione buona, e inspirandoci ai criterii di buoni amministratori che dobbiamo avere, discutiamo e votiamo.

Egli non guarda in questi casi se la Giunta che presenta la proposta goda o non goda la sua fiducia; ma guarda alla bontà della proposta: qui non si tratta di vedere se la Giunta è o non capace di amministrare bene, e di fare bene o non far bene una spesa: ma si tratta di vedere se il Comune fa bene o male ad acquistare due stabili. Ora a questo proposito nota che la relazione della Giunta è molto vaga, perchè non risulta se la Giunta abbia fatto procedere ad un estimo dei due stabili che dimette, e della area che cede, o del costo della nuova via da aprire.

Egli, come membro della Commissione speciale per il Politecnico, può conoscere questi dati, ma, mettendosi nei panni degli altri consiglieri, comprende benissimo i loro dubbi e i loro timori.

Non vorrebbe poi che approvando le proposte odierne della Giunta, il Consiglio implicitamente venisse ad approvare tutto il piano finanziario della Giunta che comprende ben 53 milioni di spesa. Vorrebbe perciò che si fissassero bene i mezzi con cui il Comune provvede alla permuta, poichè si tratta in ultima analisi non di una convenzione, ma di una permuta con l'Amministrazione del Politecnico.

Egli non si preoccupa oggi della questione ospitaliera, perchè votò contro l'idea di porre il nuovo ospedale alla cascina Ceresa, dubitando che potessero sorgere là insieme Politecnico ed Ospedale. Teme poi che, subordinando la soluzione del Politecnico a quella ospitaliera, si invierebbe tutto a mesi e mesi e forse anche ad anni interi.

Egli è favorevole alle proposte della Giunta. Esaminando le proposte della Giunta fa notare che in ultima analisi il Municipio viene ad acquistare i due fabbricati del Valentino e dell'attuale Politecnico, il cui valore — a parte quello artistico — non può essere lontano dai tre milioni. E' vero che bisognerà spendere per adattare il Valentino a Museo, ma bisogna pur tener presente che bisognerebbe costrurre sedi nuove per i nostri musei.

Si obbiettò che l'attuale Politecnico presenta forse qualche difficoltà per essere adattato a sede dell'Istituto tecnico: ma egli ricorda che lo stesso preside dell'Istituto, interpellato, disse che quei locali potevano forse essere adattati per le sue scuole.

Accenna infine che, trasportando al Valentino, dalla via Gaudenzio Ferrari, il Museo Civico, si viene ad avere una grande area da destinare all'Istituto Professionale Operaio, che ha tanto bisogno di allargarsi; e che, trasportando via anche il Museo d'Arte Moderna dall'antica Piazza d'Armi, il Municipio viene ad avere un'ottima area centralissima di grande valore.

Accenna infine alla necessità, data la gara delle grandi città vicine, che ha il Comune di Torino di mantenere fra le sue mura una scuola di tanta importanza, quale è il Politecnico. Egli, quindi, oltre alla bontà finanziaria della proposta, ammette la necessità di dare a Torino il massimo sviluppo al Politecnico.

Presenta un ordine del giorno, con cui il Consiglio approva le proposte della Giunta, deliberando di addivenire alla cessione della Cascina Ceresa, e al pagamento di 3.200.000 lire all'Amministrazione del Politecnico, con apposita operazione finanziaria, riservandosi di decidere ulteriormente per ciò che riguarda la destinazione dell'area per il futuro Politecnico.

FOA' ricorda di avere lui presentato l'ordine del giorno, per la destinazione dell'area della Cascina Ceresa a sede del futuro Ospedale; ripete anche oggi che non vorrebbe che la soluzione della questione del Politecnico rappresentasse l'allontanamento per sempre della questione delle Cliniche e del grande futuro Ospedale di Torino.

CASANA crede inutile ripetere le osservazioni di Depanis in favore del nuovo Politecnico di cui tutti i torinesi conoscono l'enorme meraviglioso sviluppo. Giudica che il Municipio ha all'incontro dei corsi Stupinigi e Vinzaglio due splendide aree che potranno servire ottimamente per il nuovo futuro grande Policlinico. Si associa all'ordine del giorno di Depanis, invitandolo ad aggiungergli la indicazione che il Consiglio revoca la deliberazione presa in giugno a proposito della cascina Ceresa, allora designata quale area del futuro ospedale, o designa per esso una nuova area.

CASALINI ammette tutta l'importanza del problema del Politecnico, ma [illegible] prescindere dall'altra grossa urgente questione degli ospedali e delle cliniche. Sindaco e Giunta dovevano sentire il dovere di venire oggi davanti al Consiglio con proposte precise e concrete contemporaneamente a quelle del Politecnico. [illegible] contro la Giunta voterà l'ordine del giorno Zini.

LEVI fa notare che in totale si tratta ora di votare in cifra tonda 3 milioni [illegible] per il Politecnico [illegible] 2 milioni dal Governo [illegible] Votare la prima parte dell'ordine del giorno Zini come sospensiva.

BACHI vuole che si dica chiaramente che noi diamo i tre milioni alla sola condizione che il Governo dia i suoi due milioni: [illegible]

Fa notare che [illegible] Commissione per il Politecnico e l'Istituto tecnico [illegible] Sindaco lo riconobbe perchè [illegible] adattabilità dell'attuale Politecnico a Istituto tecnico. Vorrebbe poi che la Giunta si impegnasse a presentare entro un mese la designazione della nuova area per l'ospedale.

BOCCA voterà qualunque ordine del giorno che risolva la soluzione del Politecnico, ma non approva la scelta della località, imposta dal Governo.

CASANA crede che a lui e agli altri amministratori del Politecnico si imponga l'astenersi dalla votazione. Dichiara poi a Bocca che il Governo non fece alcuna pressione sulla Direzione del Politecnico: questa invece scelse quella località specialmente perchè colà può fare gli impianti idraulici, i laboratori per gli studi idraulici, che tanta parte hanno nell'insegnamento industriale. Dichiarerà poi che egli non avrebbe mai votato per la costruzione dell'ospedale alla cascina Ceresa, una delle località più insalubri di Torino.

Voci: — Chiusura! Chiusura!

La chiusura è approvata.

DEPANIS teme che qualche sua frase abbia potuto creare degli equivoci. Dunque il Consiglio vota: 3 milioni per l'acquisto del Valentino e dell'attuale Politecnico, la cessione della cascina Ceresa e 200 mila lire, ecc.. Il dubbio sollevato da Bachi che il Governo paghi poi realmente i suoi due milioni può sussistere. Egli modifica perciò il suo ordine del giorno.

Il SINDACO dice a Zini che si associa alle lodi da lui fatte alla Direzione del Politecnico, ed avrebbe voluto che egli avesse lodato anche coloro che quella Direzione hanno assecondato. Crede che la sua prima pregiudiziale abbia poca importanza. La questione dell'adattabilità sarà studiata e discussa più tardi, tanto più che esiste una Sotto-Commissione speciale, la quale potrà benissimo venire poi a portarci delle proposte.

SCIORATI. — Altri milioni!

Il SINDACO ripete poi ancora a Depanis che la Giunta verso la Commissione speciale del Politecnico usò tutti i riguardi che doveva. Accetta la proposta Depanis a proposito della operazione finanziaria speciale.

Ripete le osservazioni di Depanis, sulla convenienza di avere liberi i fabbricati di via Gaudenzio Ferraris o al corso Siccardi. Dice che anche ad occhio e croce il valore del Valentino e dell'attuale Politecnico supera i tre milioni che il Comune dà al Politecnico.

Per ciò che riguarda la questione ospitaliera, dichiara che anche la Giunta, nelle trattative con l'Amministrazione del Politecnico, si preoccupò assai. Ma egli nega che la questione ospedaliera torni oggi in alto mare. Non poteva la Giunta venire oggi al Consiglio con proposte concrete, per non impedire le trattative con il Politecnico; anche perchè, se il Consiglio avesse respinto le proposte odierne, sarebbe stato inutile cercare altre aree per l'ospedale, fuori di quelle della cascina Ceresa.

A nome della Giunta, dichiara che immediatamente darà corso ad uno studio preciso, affinchè per trovare una località adatta all'ospedale, e darà opera per risolvere il più presto possibile anche la questione ospitaliera.

A Levi e a Bachi risponde di non potere in nessun modo accettare la sospensiva, che sarebbe pericolosa. La Giunta dichiara però che assolutamente non si lascierà trascinare nelle ulteriori trattative a dare più dei tre milioni, che oggi si deliberarono. Ma la Giunta non può nemmeno oggi assumersi la responsabilità di rinviare più oltre la soluzione del problema del Politecnico.

CHIAPPORI dichiara che si asterrà dal voto.

Le votazioni

Il SINDACO mette quindi ai voti l'ordine del giorno Zini, «che, in fondo — dice — è una sospensiva».

L'ordine del giorno è respinto con 39 voti contrari; quattro si astengono (Casana, Denes, Frola, Rossi Angelo, amministratori del Politecnico): 12 votarono in favore, cioè tutta la Minoranza.

BACHI dichiara che sull'ordine del giorno Depanis egli e i suoi amici si asterranno.

Il Sindaco mette quindi ai voti l'ordine del giorno di Depanis, che colle modifiche introdottevi resta così redatto:

«Il Consiglio comunale approva gli accordi intervenuti fra la Giunta comunale e l'Amministrazione del R. Politecnico per la cessione al Municipio del Palazzo del Museo Industriale e del Castello del Valentino mediante il corrispettivo di tre milioni di lire oltre a L. 200.000 concorso del Municipio per eventuali ulteriori acquisti o per sistemazione del terreno; — e la cessione gratuita all'Amministrazione del R. Politecnico di tutta l'area della cascina Ceresa di proprietà municipale, ad eccezione della parte di area occupata dalle Case Popolari;

«Autorizza il Sindaco sulla base delle lettere 11 dicembre 1911 del Sindaco e 12 gennaio 1912 del Presidente del R. Politecnico ad addivenire alle relative stipulazioni preliminari coordinate ad un congruo concorso dello Stato che permetta l'attuazione del progetto del nuovo Politecnico;

«Delibera di far fronte alla spesa di tre milioni a mezzo di apposita operazione finanziaria, riservandosi di provvedere agli stanziamenti necessari nel bilancio preventivo per il 1912;

«E revoca la deliberazione 23 giugno 1911 del Consiglio comunale per la parte che riguarda la destinazione dell'area della cascina Ceresa, ed invita l'Amministrazione a voler entro breve termine sottoporre al Consiglio altra concreta assegnazione d'area conveniente allo scopo di provvedere con sollecitudine alla esecuzione della deliberazione succitata».

L'ordine del giorno Depanis messo ai voti è approvato con 40 voti favorevoli; 15 consiglieri si sono astenuti, cioè la minoranza e i quattro amministratori del Politecnico.

Alle 18,50 il Consiglio passa in seduta segreta.

Un reparto della "Croce Rossa" a Derna

Oggi, martedì, alle ore 15, partirà dalla nostra stazione principale un reparto della Croce Rossa composto di 3 ufficiali medici (i dottori Carlo Angela, Eusebio Gibbo, Cesare Maladorni) e di 15 tra graduati di truppa e militi. Il reparto è diretto a Derna per dare il cambio al personale della stessa Associazione addetto a quell'ambulanza.

Gli allievi della Scuola di commercio

La Commissione degli studenti della Scuola superiore di commercio ha indetto per questa sera, martedì, alle ore 21, nell'Associazione universitaria in via Maria Vittoria, 27, un'adunanza alla quale sono invitati tutti gli studenti interessati.

Arrivi

E' arrivato da Piacenza il senatore Rossi, sindaco di Torino.

L'industriale cav. Martinolo trovato morto nel canale Cavour

Ci giunge notizia che nel Canale Cavour, scorrente nel territorio di San Germano Vercellese, è stato trovato cadavere l'industriale cav. Giovanni Martinolo, della nostra città. Come i lettori ricorderanno, il cavaliere Martinolo è scomparso dalla sua abitazione il 28 novembre scorso. I suoi congiunti, allarmati, inquantochè lo sapevano sofferente di grave nevrastenia, iniziarono immediatamente delle ricerche, nulla trascurando per avere notizie dell'infelice uomo.

Anche l'Autorità fece quanto era possibile per riuscire nelle ricerche. Fra altro, vennero esplorate altre zone del Canale Cavour, più prossime al territorio torinese, ma con esito negativo. Il cadavere, naturalmente, fu trovato in stato di decomposizione avanzata, cosicchè pel riconoscimento dovettero recarsi sul posto due fratelli, i signori Luigi e Angelo Martinolo.

Compiute le formalità di legge, il cadavere verrà trasportato a Torino, per essere inumato nella tomba di famiglia. Il cav. Martinolo aveva 70 anni.

La Regina Margherita

Sabato prossimo, 3 febbraio, giungerà a Torino S. M. la regina Margherita che viene a visitare la madre principessa Elisabetta di Genova. Sua Altezza celebrerà infatti il giorno successivo con una festa intima a palazzo Chiablese il suo 82.o genetliaco.

Furto

Le lavandaie Casalegno Luigia e Becciuti Luigia, abitanti in via Monferrato, N. 3, furono derubate di una quantità di effetti di biancheria del valore di 130 lire, che avevano lasciato sul ballatoio della loro abitazione.

La parziale ripresa del lavoro
negli stabilimenti automobilistici

Come gli opposti ordini del giorno deliberati domenica lasciavano prevedere, la riapertura delle officine automobilistiche non ha segnato un passo notevole nella soluzione del conflitto. La situazione è ritornata, su per giù, al punto in cui era dieci giorni fa, quando i federati abbandonarono le fabbriche, per evitare incidenti [illegible]

[illegible]

Ciò non avvenne; ed ai federati si impone va quindi l'obbligo morale, derivante dal concordato, di riprendere il lavoro. [illegible]

[illegible] sati dietro i cordoni, li salutavano con sibili e con grida. Queste dimostrazioni innocue materialmente, ebbero tuttavia un'influenza morale sui non scioperanti.

Alcuni, infatti, giunti sul limitare dei cordoni, non seppero trovare l'ardire di oltrepassare i confini, per timore delle «charivari», e passo passo si allontanarono.

Abbiamo veduto alcuni operai, accompagnati dalle rispettive mogli, in funzione di guardia protettiva. E si capisce come le mogli siano le più desiderose di vedere la fine del conflitto. Sono esse che ne sentono, forse più del marito, le tristi conseguenze.

[illegible] scioperanti fischianti alla Fiat-Dante, alla Brevetti-Fiat, ed alla Fiat-Ansaldi. In quest'ultima località venne anche operato un arresto per oltraggio.

Dai computi poscia fatti, è risultato che complessivamente hanno ripreso il lavoro nel pomeriggio 1515 operai, e cioè, 454 di meno del mattino.

La situazione nelle singole fabbriche

Ecco, pertanto, la precisa situazione della ripresa nelle singole fabbriche durante la mattinata.

Alla Fiat, in corso Dante, su 1800 operai, ripresero il lavoro 600; alla Scat, su 230 entrarono 125; alla Brevetti-Fiat ritornarono al lavoro 140 su 573; alla Fiat-Ansaldi 44 su 536; alla Fiat-Montaggio ripresero il lavoro 800 su 900; alla Fiat-Carrozzeria 28 su 300; alla Rapid 33 su 150; all'Itala 440 su 1000; alla Spa 130 su 440; alla Diatto 40 su 150; alla Lancia 300 su 400.

***

A titolo di cronaca imparzialissima, quantunque la statistica prima pubblicata sia dedotta dalle cifre inviate alle Autorità dai funzionari addetti per la tutela dell'ordine dalle singole fabbriche, diamo un elenco inviatoci dal Sindacato.

Secondo esso gli operai che ripresero il lavoro furono soltanto 1083, così ripartiti:

Fiat 102 — Scat 116 — Brevetti-Fiat 40 — Fiat-Ansaldo 7 — Fiat-Montaggio 84 — Fiat-Carrozzeria 1 — Rapid 22 — Itala 300 — Spa 180 — Diatto-Clement 19 — Lancia 22.

Il comunicato fa rilevare che nel pomeriggio gli operai al lavoro furono anche in minor numero.

Fischi e squilli

S'intende che la Questura, edotta della possibilità di incidenti, aveva ieri mattina disposto un servizio di vigilanza, assai rinforzato col concorso di reparti di truppa a piedi ed a cavallo. Ancora prima delle 6, guardie e soldati erano ai posti rispettivamente assegnati.

Man mano si approssimava l'ora della riapertura delle fabbriche, federati e sindacati giungevano a gruppi, in attesa degli avvenimenti. Il maggiore movimento avvenne in corso Dante, ove sono le officine della Fiat. Ai funzionari di servizio fu ivi facile rilevare che i sindacati erano in maggioranza notevole. E meglio lo si comprese nel momento in cui le sirene diedero il segnale di entrata. Subito dopo il fischio, i federati mossero verso l'ingresso, a gruppi compatti. A questo atto, gli avversari, che si videro in maggioranza, iniziarono una manifestazione di protesta a fischiate ed a grida di: «Krumiri!». Qualche gruppo di protestanti si approssimò nello stesso tempo ai federati, e iniziò un'azione più diretta e più energica. Avvenne così lo scambio di qualche pugno; ma l'incidente non potè prendere proporzioni più gravi, poichè subito il vice-commissario avvocato Intaglietta, capo dell'ufficio di San Salvario, ed il delegato Collamarini, capo della delegazione della Barriera di Nizza, ordinarono gli squilli. Guardie, carabinieri e soldati riuscirono facilmente a sbandare i contendenti. Venne operato l'arresto di un sindacato, ma poco dopo fu rilasciato libero. Nelle altre fabbriche non avvennero incidenti notevoli. All'Itala, alla Rapid, alla Brevetti Fiat, l'entrata avvenne fra le fischiate avversarie, ed i fischianti furono fatti allontanare.

Il Comizio dei Sindacati

Sotto la tettoia delle Mostra temporanee, al Valentino, i primi gruppi di operai cominciarono ieri ad affluire alle 6, perchè molti scioperanti del Sindacato si erano di buon mattino recati agli stabilimenti per assistere alla parziale ripresa del lavoro. Alle 9 si trovarono così riuniti per il consueto Comizio, da duemila cinquecento a tremila operai.

Lo Zocchi è salito sulla tribuna improvvisata con una catasta di assi, ed ha parlato agli scioperanti, compiacendosi della loro energia e della loro resistenza. Ha riassunto quindi la situazione, ed ha incitato la massa a continuare nella lotta, anche se questa diverrà più dura.

Il discorso, d'intonazione piuttosto polemica, ha suscitato le approvazioni e grida di: *Viva lo sciopero!* Parlarono in seguito Santini, Baratali, Fassino, Boschi, invitando la massa a rimanere ben salda e solidale nella sua nuova organizzazione, come unico atteggiamento per conseguire il risultato voluto.

Nel Comizio di ieri mattina si notò una eccitazione maggiore del solito, ma gli scioperanti si sciolsero alle 10,30, senza dar luogo ad alcun increscioso incidente.

Nel pomeriggio

Ieri, il ritorno alle fabbriche, dopo il riposo meridiano, è riuscito movimentato più del mattino, per la presenza di un discreto pubblico di curiosi, attratti dall'inconsueto spettacolo. Attorno alle Officine, i funzionari disposero guardie e carabinieri, coll'ordine di proteggere quegli operai che, volendo recarsi al lavoro, venissero in qualunque modo impediti.

In qualche Officina, — come, ad esempio, alla Fiat, di corso Dante, — furono anche disposti cordoni di soldati, per impedire qualche possibile tentativo di irruzione in massa contro i gruppi degli avversari.

Mediante questi provvedimenti protettivi, l'entrata potè effettuarsi senza incidenti notevoli. S'intende che, man mano che i rientrati passavano nella zona protetta, per dirigersi agli ingressi, gli scioperanti, ammas[illegible]

Un ordine del giorno
del Consiglio direttivo del Sindacato

Dal Sindacato unico metallurgico riceviamo:

«Ci preghiamo comunicare che il Consiglio d'Amministrazione di questo Sindacato, che è pure Comitato di agitazione, nell'attuale movimento ha — in sua riunione plenaria di questa mane — approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato, considerando che l'astensione dal lavoro, stamane, è stata effettuata dalla enorme maggioranza degli operai interessati, superiormente ad ogni previsione più ottimistica;

«Considerando che da questo fatto l'agitazione prende decisamente una nuova piega nei riguardi dei rapporti che corrorrano tra le parti contendenti;

«Considerato come la volontà della massa è ora rappresentata in modo evidente dal Sindacato unico metallurgico torinese;

«Considerato che, malgrado ciò, il Sindacato deve mantenersi sulla falsariga di calma, di serenità e di conciliazione, che ha informato sino ad ora ogni suo atto;

«Riaffermando il carattere di classe, eminentemente operaio e cosciente, del movimento odierno, effettuato non in odio ad altre organizzazioni operaie, ma quale azione di difesa della classe operaia automobilistica torinese, contro il regolamento capestro, che si voleva imporle;

«Dichiara ancora, nella nuova condizione di cose, di tenersi a disposizione, in permanenza, per tutte le eventuali trattative, che potessero venire iniziate allo scopo di evitare un eccessivo prolungamento della presente vertenza;

«Delibera di comunicare ufficialmente alla stampa e agli interessati questo ordine del giorno.

«Con perfetta osservanza

«Pel Consiglio d'Amministrazione: Il segretario: *Fulvio Zocchi*».

***

In fine della seduta del Consiglio comunale è stata ieri presentata al Sindaco la seguente interrogazione:

«Desidero sapere dal signor Sindaco se stante il protrarsi di uno sciopero e di una agitazione dannosissima per una larga parte della popolazione operaia e della vita industriale della città, Egli intenda adoperarsi per procurare una conciliazione fra gli interessi in lotta.

«*Alessandro Corsi*».

L'interrogazione sarà svolta in principio della seduta di domani, mercoledì.

Come si scoprì un'associazione ladresca

La storia d'una cartella del Debito Pubblico

Un ladro che si lascia derubare!

In una cascina solitaria, situata a Rivoli, in regione Mollinette, pochi giorni fa, di notte, veniva commesso un grave furto con scasso. Il colpo ladresco fu consumato in circostanze singolari e con incredibile audacia.

La cascina svaligiata

Proprietario della cascina, con annessa abitazione civile, è l'agricoltore Tommaso Perino, che vive colà con la propria famiglia. Bisogna notare che la cascina è isolata in mezzo ai campi dei dintorni rivolesi, lungi dalle altre case. E' quindi più facile ad una banda ladresca darle l'assalto.

La notte a cui abbiamo accennato, il Perino e i suoi dormivano nelle camere al primo piano della loro casetta. Mentre essi erano immersi nel sonno, due individui sospetti si avvicinarono alla porta prospiciente la via, e quando furono sicuri che nessuno li osservava, estrassero di tasca scalpelli e grimaldelli, e dando prova di una abilità consumata, scassinarono la serratura. La porta si aperse senza far rumore, ed i malandrini penetrarono cautamente nelle stanze terrene della casa. Essi dovevano essere pratici, poichè si diressero subito verso una stanza, che conteneva un mobile prezioso: una specie di scrittoio, dove l'agricoltore soleva tener racchiusi i suoi denari. Trattenendo il respiro, cercando di smorzare il rumore dei passi, i due misteriosi personaggi, sicuri ormai che i proprietari non li avrebbero uditi, perchè assopiti nel sonno, raggiunsero lo scrittoio, apersero i cassetti, e vi tolsero lire settecento in denaro e una cartella del Debito pubblico del valore di sei mila lire. Quindi, dopo aver rovistato in altre stanze e messo tutto in disordine, i ladri fuggirono attraverso i campi, senza lasciar traccia di sè.

Quando si è ignoranti...

Noi tralasceremo, per brevità, di descrivere il doloroso stupore della buona famiglia Perino, quando la mattina successiva, e precisamente il 22 corrente, si accorse di essere stata vittima d'un furto per essa così ingente!

Il modesto agricoltore non sapeva darsi pace [illegible]

[illegible]

di avere partecipato al furto di Rivoli; ma il valoroso funzionario non si perdette di coraggio e li incalzò di domande sempre più stringenti, interrogandoli insieme e separatamente. Infine, il Dughera non seppe più difendersi e confessò, dichiarando di aver diviso per metà le 700 lire col suo compagno. Ma questi, dal canto suo, continuava a negare, imperturbabile.

Il funzionario allora richiamò nuovamente nel suo ufficio il Dughera, e gli chiese a bruciapelo:

— Ci avete parlato finora delle 700 lire, ma della cartella di sei mila lire che ne avvenne?

— I non si di quali cartelle vogliate parlare: lo giuro.

— Ma, insomma, oltre i denari, che cosa avete rubato?

— Uno scartafaccio inutile, sul quale era scritta la parola «debito». Ora, [illegible] dei debiti ne ho già io, e se rubo è appunto per pagare i miei, potete capire come non desiderassi avere quelli del mio derubato. Perciò bruciai allegramente lo scartafaccio in mezzo ad un campo...

Il funzionario non potè trattenersi dallo scrosciare in una risata, e disse:

— Sapete che cosa era quello scartafaccio inutile?

— Ma...

— Una cartella del Debito pubblico, al portatore, del valore di sei mila lire. Dovunque l'aveste presentata, ve l'avrebbero cambiata in sei biglietti da mille!

Il ladro impallidì e si diede un pugno nella fronte. Poi esclamò, rivolto a se stesso:

— Che bestia!

Aveva ragione: quando si è così ignoranti non si tenta nemmeno il mestiere del ladro.

Dopo questo interrogatorio, che a noi pare abbastanza esauriente, il Dughera venne spedito coi dovuti onori alle Carceri Nuove; e le attività del funzionario investigatore si rivolse tutta al Tamagno. Bisognava strappargli una confessione e provare in modo irrefutabile la sua colpevolezza. Ma quell'uomo pareva di marmo. Si limitava a dire «no» semplicemente e a dichiararsi vittima del Dughera.

Però, suo malgrado, avvenne un fatto che lo tradì.

Cento lire e le mutande

Nella camera di sicurezza, dove era stato rinchiuso, si trovava un altro ladro, col pretesto di essere scarcerato, a nome Pietro Guglielmone.

Occorre notare, a questo punto, che il Tamagno non aveva ancora detto il suo vero nome, ma era stato arrestato sotto il falso nome di «Viro». Egli era uscito dalle carceri soltanto il 5 corrente; quindi se avesse dichiarato le sue vere generalità, non avrebbe più avuto speranza di salvezza. Perciò si nascondeva sotto lo... pseudonimo.

Ma quando si trovò nella cella, in compagnia di un... collega, gli svelò il suo vero essere; poi lo pregò di un favore:

— Senti: tu esci; io probabilmente resterò dentro per qualche tempo... Recati dal tale e dal tal altro, e consegna loro la somma che ora ti darò. Sarà per spese del processo e pel mio miglior trattamento in carcere.

Poi estrasse dalle mutande, dove la teneva nascosto, un biglietto da cento lire, e glielo consegnò.

— Va bene; non dubitare che sarai servito a dovere... — rispose il compare.

E se ne andò a respirare l'aria della libertà.

Quando fu per la strada, con cento lire in tasca, il Guglielmone fece il seguente ragionamento:

— Dopo tutto, queste cento lire sono rubate... Dunque, poichè un furto vale l'altro, sarà meglio me la goda io!

[illegible]

I ladri del ladro del ladro!!

[illegible]

Povero Tamagno!

Il Guglielmone, libero ormai da ogni responsabilità verso l'ex-compagno di cella, per effetto del vino e dei pugni, finì per addormentarsi. Quando si risvegliò, si trovò nuovamente in camera di sicurezza. Ciò gli dispiacque tanto, che poco dopo spiattellava al funzionario tutta l'emozionante istoria del biglietto da cento.

Qualche minuto dopo il Tamagno, ormai sconfessato da tante prove irrefutabili, veniva mandato alle «Nuove», a raggiungere il suo carissimo Dughera.

I complici

Senonchè i due scassinatori nella loro impresa non avevano agito soli: v'era qualcuno che sino allora era rimasto nell'ombra, ma che li aveva protetti ed aiutati.

E la squadra mobile riuscì a cogliere nel suo nido di via Stampatori, N. 14, e ad arrestarla, una coppia misteriosa, composta di certo Vittorio Bedano fu Giacomo, d'anni 23, e della sua amante Maria Daga.

Si provò che questi due giovani colombi avevano fornito ai ladri gli scalpelli per compiere lo scasso, e che a loro volta i due malviventi, appena fatto il colpo, avevano consegnato all'amico e all'amica di via Stampatori, N. 14, seicento lire, perchè le conservassero, e le restituissero poi alla prima richiesta: sappiamo già dove fossero finite le altre cento.

Anche il Bedano e la sua compagna non poterono negare l'evidenza dei fatti, e andarono in carcere per complicità.

L'unico salvo in tutto questo complicato naufragio di ladri fu il Guglielmone, che avendo già scontato una precedente condanna, e, già pure senza volerlo, avendo aiutato la Questura, venne rilasciato libero.

"Eva,, di Lehar
sarà interpretata dalla Vecla al Politeama Chiarella

La nuova operetta di Franz Lehar, *Eva*, nuovissima per Torino, andrà quanto prima in scena al Politeama Chiarella per cura della Compagnia Parigi. Ma protagonista sarà Emma Vecla, la quale giunge oggi nella nostra città per presenziare le ultime prove. Basta l'annuncio dell'interpretazione di tanto applaudita e famosa artista — la quale ha già fatto recentissimamente, trionfare *Eva* al Lirico di Milano — a conferire una particolare importanza artistica a questa premiere torinese del nuovo lavoro del Lehar, e ad assicurarle il più largo concorso di pubblico. Inutile dire che *Eva* apparirà..., nei costumi di «Caramba».

Il fuoco in un'automobile

Ieri, verso le 18, un'automobile da piazza filava rapidamente sul corso Siccardi, costeggiando la piazza d'armi. Nell'interno erano il nostro collega Eugenio Colmo, noto come caricaturista sotto lo pseudonimo di *Golia*, e il signor Francesco Aschieri, comproprietario del «Molinari», che ha anch'egli un... pseudonimo: quello di *Cichinet*. Improvvisamente prima che l'automobile raggiungesse il corso Peschiera, lo «chauffeur» e i due passeggeri udirono uno scoppio e videro una fiamma gialla e violetta elevarsi dal serbatoio della benzina.

— L'automobile brucia! — gridò il meccanico, e si slanciò presso il serbatoio per tentare lo spegnimento. Il sig. Aschieri e *Golia* con un balzo furono a terra. Il primo di essi, comprendendo che dell'acqua in quei paraggi non ce n'era, e che se non si fosse trovato un rimedio tutta la vettura sarebbe andata distrutta, si diede a raccogliere a terra del fango e a gettarlo sulle fiamme, coadiuvato dallo «chauffeur». Così, poco dopo, il piccolo incendio decresceva, e, eccezione fatta di qualche avaria, l'automobile poteva dirsi salva.

L'Aschieri allora ritornò sulla sua strada alla ricerca d'una fontana per lavarsi, mentre *Golia* impassibile continuava a piedi il viaggio interrotto....

La morte del carabiniere
ferito involontariamente da un compagno

Purtroppo le cure dei medici non hanno potuto evitare l'epilogo dolorosissimo. Il carabiniere Gino Minali, rimasto colpito dal proiettile della rivoltella che un suo commilitone aveva involontariamente lasciato cadere, mentre si trovava nella sala d'ingresso della *Spa*, è morto l'altra notte, alle ore 3,40, assistito da un suo zio e da alcuni parenti, giunti a Torino appena informati della disgrazia.

Stato Civile di Torino

29 gennaio 1912.

NASCITE: 43, dei quali maschi 23, femmine 20.

MATRIMONI: [illegible] Giovanni con [illegible] Ida — Bongiovanni Luigi con Franco-Carlevero Rosa — Cartosio Alessandro con Bertoli Maria — Del Pozzo capitano Guido con [illegible] Maria — [illegible] Domenico con Chiaffredo Rosa — [illegible] Giovanni con Revelli Angela vedova Rosa — [illegible] Gioachino con Zambenedetti Adele — [illegible] Giuseppe con Bocchio Francesca — [illegible] Domenico con Pastoris Angela.

MORTI: Villata Giovanna n. [illegible], d'anni 66, di Torino, casalinga, via [illegible], 11.
Nora Maria n. [illegible], id. 70, di [illegible], casalinga, via [illegible], 4.
[illegible] Anna (ved.) n. [illegible], id. [illegible], di [illegible], sigaraia, via San Quintino, 13.
[illegible] Antonio, id. [illegible], di Ferrara, [illegible], via Parma, 30.
Tavolino Cecilia, id. 37, di Biella, [illegible], via Roma, 31.
[illegible] Pietro, id. [illegible], di Avigliana, via [illegible].
[illegible] Carlo Gaetano, id. [illegible], di [illegible], ispettore polizia municipale a rip., via [illegible], 3.
[illegible] Giovanni, id. 72, di Novara, [illegible] a riposo, via Ottavio Revel, 5.
Trucchiero Michele, id. [illegible], di Torino, [illegible], strada di Grugliasco, 161.
Bosco Luigi, id. [illegible], di Torino, strada di [illegible], 183, [illegible].
[illegible] Antonio, id. [illegible], di [illegible], [illegible], via Valpiana.
Ferro Giovanni Battista, id. [illegible], di [illegible].
[illegible] Giovanni Michele, id. 70, di Torino, [illegible].
[illegible] Vincenzo, id. 53, di Torino, [illegible].
[illegible] Giovanni, id. 58, di [illegible], [illegible].
[illegible] Giovanna (ved.) n. [illegible], id. 67, di Voghera, [illegible].
Grosso Giovanni, id. 15, di Orbassano.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano

Venerdì prossimo, 2 febbraio, alle ore 21, il socio dottor Enrico Ambrosio terrà nel locale sociale (via Monte di Pietà, 28) una conferenza con proiezioni, la quale ha per titolo: *L'antica diligenza delle Alpi*. I soci del C. A. I. avranno libero l'ingresso; tutte le altre persone, quand'anche accompagnate da soci, dovranno essere munite del biglietto di invito personale. Presso la Segreteria sezionale si distribuiranno ai soci della Sezione di Torino, che ne faranno richiesta, biglietti d'invito, in ragione d'un biglietto per ciascun socio.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Motociclismo

E' recentemente arrivato alla Fabbrica Italiana Motocicletta Borgo, via XX Settembre, 13, il nuovo motore Fafnir, tipo 1912, che il signor Borgo tiene smontato pezzo per pezzo onde i suoi clienti ne possano confrontare la lavorazione col nuovo motore Borgo 4-5 HP, montato su cuscinetti a doppio giro di sfere, la cui precisione nella lavorazione ci ha veramente stupiti. Senza entrare in merito, lasciamo arbitro il pubblico che accorre in questi giorni dal signor Borgo ad esaminare i due motori, di fare i raffronti, e di dare il suo giudizio.

ULTIME NOTIZIE

Un significativo avvenimento nei Balcani
L'accordo fra l'Esarcato bulgaro e il Patriarcato greco

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 29, notte.

Mentre l'attenzione del mondo politico è tutta rivolta a Costantinopoli, si vanno compiendo nei Balcani certi silenziosi avvenimenti che non possono passare inosservati perchè rappresentano un nuovo orientamento, un nuovo risveglio della politica dei piccoli Stati balcanici che possono avere molto importanti conseguenze. Si annunzia oggi a Costantinopoli che si sono notevolmente migliorati i rapporti fra l'esarca bulgaro ed il patriarca greco, a tal punto, da pensare alla abolizione dello scisma bulgaro. Questa notizia è importantissima. Basta pensare che il problema in questione è stato, nel passato, uno di quelli che più hanno contribuito ad intorbidare i rapporti greco-bulgari impedendo ai due paesi una politica comune nei riguardi colla Turchia. Secondo le notizie che si hanno da Costantinopoli, l'inviato Saraføff il giorno 22 ha fatto visita al patriarca ecumenico greco. Il patriarca ha ricevuto il diplomatico bulgaro con grande solennità e gli ha restituito la visita il giorno dopo. Secondo informazioni che provengono dai circoli del patriarcato, la visita dell'inviato bulgaro ha avuto per iscopo di invitare il patriarca, a nome dello Czar Ferdinando, ad intervenire alle grandi feste che si terranno a Sofia per la dichiarazione della maggiorità del principe ereditario. L'inviato bulgaro ha espresso anzi tutto il desiderio del popolo bulgaro che fosse eliminato lo scisma e venisse riconosciuto il patriarca come capo della chiesa bulgara. Il patriarca dichiarò di voler riferire tale proposta al Sinodo. Il Sinodo, convocato per decidere in proposito, ha rimandato la discussione sulla eliminazione dello scisma e delibererà pure in una prossima seduta sulla partecipazione alle feste bulgare. Secondo informazioni dei giornali greci, l'inviato bulgaro avrebbe anche partecipato al patriarca la volontà del Governo bulgaro di approvare la nomina di un vescovo greco per tutta la Bulgaria e di concedere nei comuni greci, secondo il bisogno, la riapertura delle scuole e delle chiese bulgare da molti anni chiuse. Invece, devono essere delimitate le relative zone di influenza dei greci e dei bulgari in Macedonia. Queste visite scambiate a Costantinopoli fra patriarca greco ed inviato bulgaro hanno destato nei circoli politici di Atene una impressione favorevolissima. Si vede in questa visita la fine dell'antagonismo greco bulgaro e la stessa buona impressione si manifesta nei circoli greci e bulgari della Macedonia.

Questo nuovo accordo bulgaro-greco si annunzia, come vi ho già detto, della massima importanza. A parte l'influenza che esso può avere nei due paesi tra i quali si vanno ristabilendo rapporti normali, esso ha sopra tutto un valore pratico per la Macedonia, dove finora bulgari e greci si combattevano sanguinosamente a morte facendo così il giuoco della Turchia. Coll'accordo greco-bulgaro in Macedonia si affaccierebbe una nuova coalizione veramente minacciosa al Governo di Costantinopoli il quale dovrebbe pensare ai casi suoi. Non sarà inopportuno, intanto, spiegare brevemente il problema dell'esarcato bulgaro, uno dei più acuti dei Balcani.

Lo scisma della chiesa bulgara dalla chiesa greca è vecchio di quasi 40 anni. La sua origine è dovuta allo *chauvinisme* bulgaro. Il sorgere di un pensiero nazionale fra i popoli slavi balcanici faceva sentire troppo gravosa al popolo bulgaro la sua dipendenza religiosa dal patriarca greco. Nel periodo dal 1830 a 1870 il movimento tendente ad una chiesa nazionale, che era sorto in Bulgaria (allora tuttavia sotto lo scettro turco) trovò un benevolo patrono nella Russia e mise profonde radici. La Sublime Porta dovette finalmente cedere e con un firmano dell'11 Marzo 1870 riconobbe ai Bulgari il diritto di avere una propria chiesa nazionale. Così si venne alla costituzione dell'esarcato bulgaro, al quale furono sottoposte tutte le diocesi turche con popolazione bulgara. Da allora cominciò la lotta sanguinosa tra l'esarcato ed il patriarcato, tra la Bulgaria e la Grecia. E la Macedonia fu il campo preferito di questa lotta, nella quale bande armate bulgare si slanciavano col fucile in pugno contro bande greche, che lavoravano tra la popolazione per la propaganda della nazionalità. Per ogni scuola, per ogni chiesa greca o bulgara, che si apriva in Macedonia, cadevano diecine di vittime. Gli avversari tentavano con atti terroristi di intimidire la popolazione e trascinarla alla propria chiesa.

Il vostro corrispondente viennese, due anni e mezzo fa, dopo di aver descritto nel suo soggiorno a Costantinopoli, le linee e lo spirito di questa lotta, aveva concluso che, nonostante tutte le apparenze di profonda rivalità inconciliabile, un giorno, per la politica stessa dei giovani turchi, i nemici greci e bulgari si sarebbero stretta la mano e si sarebbero accordati per una nuova politica di coalizione. I successivi avvenimenti hanno dimostrato fondata questa previsione. L'anno scorso si sono avuti i primi segni sicuri di un riavvicinamento politico e diplomatico greco-bulgaro colla visita degli studenti dell'Università di Sofia ad Atene, e sintomatico fu il discorso di saluto fatto dal ministro presidente greco Venizelos. Pochi giorni or sono vi ho parlato di un accordo, che si stava trattando per le elezioni turche tra i deputati greci ed i deputati bulgari ottomani. La notizia è ora confermata insieme al nuovo annunzio di pacificazione religiosa. Se veramente si venisse a questo intimo accordo tra i bulgari ed i greci, di cui si parla, una nuova situazione radicale sarebbe creata nei Balcani. Mentre si ristabilisce la pace delle nazioni e l'unione delle chiese in Macedonia, secondo il desiderio dei Gabinetti europei, si affaccerebbe invece al regime turco un serio pericolo: finora il dominio turco in Macedonia si è sostenuto non per saggezza di Governo, non per abilità di amministrazione, non per forza di armi, ma semplicemente per l'antagonismo delle chiese cristiane che paralizzava ogni movimento diretto contro il dominio mussulmano. La pace dei cristiani in Macedonia può significare ora la guerra per la Turchia.

La "Mano Nera,, il Principe ereditario di Serbia e il ministro della guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

Sulla Lega della «Mano Nera» costituita fra ufficiali serbi, si hanno ancora questi particolari. Un tempo esisteva in Serbia un grosso gruppo di ufficiali raccolti sotto la direzione di ufficiali che avevano partecipato alla congiura contro re Alessandro, il quale gruppo aveva manifestato parecchie volte la sua influenza venendo specialmente in conflitto col principe ereditario Giorgio che li avversava decisamente. Dopo che il principe Giorgio rinunciò ai suoi diritti al trono, il gruppo rimase più silenzioso. Negli ultimi tempi si produsse una scissione in questo gruppo. Una parte di esso costituì l'attuale Lega della «Mano Nera». Questa guadagnò molte aderenze e con atti quasi terroristi cercò di far valere la sua influenza nel problema dell'esercito: solo negli ultimi tempi essa estese la sua attività anche nel campo politico. I suoi membri temono che il partito radicale, che è ora al Governo, attui un giorno o l'altro il suo programma di espellere dall'esercito tutti gli ufficiali che hanno partecipato alla congiura del 1903, e perciò lo combattono a morte. Il principe ereditario Alessandro, che prima non era troppo contrario alla Lega, cominciò ad avversarla quando essa cominciò ad occuparsi degli affari politici. Cominciò pure così l'antagonismo tra il principe ereditario e il ministro della guerra, che fa anche parte, secondo quanto si dice, della «Mano Nera». Certo non è il caso di esagerare per il momento l'importanza di questi avvenimenti, i quali non vanno però neppure trascurati perchè la storia della Serbia ci ha già abituati a molte sorprese.

L'on. Di San Giuliano restituirà in primavera la visita a Kiderlen Waechter

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

L'arciduca Francesco Ferdinando è partito stanotte per Vienna. Il conte di Torino rimane ancora nella capitale della Germania. La cronaca non registra nulla di notevole. I due principi furono incontrati alla stazione dal Kaiser. La cerimonia del battesimo ed il pranzo di gala ha avuto luogo nel castello imperiale. Ho potuto sapere che il conte di Torino, appena giunto, si è recato a far visita a tutti i principi ospiti dell'Imperatore e perciò anche all'arciduca ereditario, che era già giunto al mattino. Francesco Ferdinando, più tardi, ha reso la visita al conte di Torino. Il colloquio fra i due principi, sempre stando al si dice, non ha oltrepassato i limiti della pura cortesia e d'altronde non vi era altro da attendersi. Bisogna tuttavia constatare che questo incontro non ha dato origine ad alcuna supposizione nè a commenti particolari della stampa tedesca. Il conte di Torino è andato stamane a visitare il suo reggimento dei corazzieri della guardia: egli era vestito coll'uniforme dei corazzieri e con l'insegna di generale. Si è recato poscia a pranzo dall'Imperatore. Stasera ha avuto luogo un pranzo intimo alla nostra ambasciata. Dalle autorità tedesche erano presenti il cancelliere Bethmann Holwegg e la sua signora, il maresciallo di corte del Kronprinz e la dama d'onore della Kronprinzessin. Molto probabilmente il conte di Torino riceverà domani la colonia italiana e posdomani partirà da Berlino.

L'arciduca ereditario, prima di partire da Berlino, ha avuto col Kaiser un lungo colloquio durato un'ora ed un quarto.

In alcuni circoli di Berlino si afferma che il ministro degli esteri italiano Di San Giuliano restituirà nella prossima primavera la visita a Kiderlen Waechter. Anche a questa visita si dà fin d'ora una speciale importanza.

Sulla cattura di una lancia-automobile nelle acque di Hodeida
Notizie di provenienza sospetta

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Hodeida che oggi, 29, nelle acque di Ras el Ketib, l'incrociatore italiano *Piemonte* ha affondato una imbarcazione che portava bandiera bianca ed ha catturato una lancia automobile appartenente alla società *Thornycroft and Company*, che portava bandiera inglese.

Da indagini fatte oggi qui a Londra risulta che la lancia catturata è identica a quella colata a picco nel mar Rosso dalle nostre navi al principio della guerra. La lancia era stata fornita alla Turchia per la sorveglianza doganale della costa. Essa era a doppia elica ed era mossa da motore a benzina. Portava due cannoni, uno a prua e l'altro a poppa. E' evidente che aveva inalberato bandiera inglese per ingannare le nostre navi.

A Perim è giunta da Moka — come già sapete — l'informazione che il console inglese di Hodeida ha chiesto l'invio di una nave da guerra inglese in quelle acque, poichè gli italiani minacciano di bombardare la città. Questa notizia, però, è di fonte assai sospetta. Essa viene telegrafata dall'agente, che rappresenta a Perim la compagnia assicuratrice inglese «Lloyd».

Nel fallito attacco su Ain Zara e Gargaresch
le nostre artiglierie colpirono lo Stato Maggiore turco

(Per telegrafo, dal nostro inviato speciale).

TRIPOLI, 29, ore 21,10.

(Consegnato la notte del 29).

La giornata di oggi costituisce certamente una nuova prova della necessità che spinge i turchi a mantenere una attività combattiva pur che sia anche quando i loro propositi offensivi, lungi dal raggiungere qualunque tempo, si risolvono in ingenti perdite di uomini e di prestigio. Le ragioni di questa attività sono invero troppo note perchè io debba ripetervele. Ad ogni modo, l'azione odierna, per i risultati dell'operazione, per l'ampiezza notevole dei confini, dove tanto le posizioni estreme quanto le intermedie e le vicine ebbero modo di partecipare all'azione anche breve, se non la complessità ha certo l'ossatura di una battaglia. Da Ain Zara a Gargaresch, da Quota Venti al fortino C, e lungo la linea delle trincee medesime, l'artiglieria e la fanteria rimasero più o meno brevemente impegnate, o meglio, poterono concorrere a fiaccare il tentativo avversario. Prima ancora che le grosse artiglierie da Ain Zara levassero nel cielo le candide nubi dei loro formidabili tiri affrettanti e disordinanti la ritirata del nemico, le altre batterie campali della ridotta designata col nome di Quota Venti, situata lungo la strada di Ain Zara, come pure quelle del marabutto di Sidi Messri e della Scuola di Agricoltura e della Caserma di Cavalleria e di Bumeliana, avevano avuto il modo di offendere efficacemente il nemico, che pronunciava il suo attacco sul fronte ovest della lontana Ain Zara. Non comprendo perchè alcuni tentino di dare importanza al fatto del taglio dei fili telefonici e telegrafici congiungenti Ain Zara con Tripoli. Il fatto solo del modo come l'attacco nemico si pronunciò e dei fuochi incrociati, che eseguirono le artiglierie della ridotta Quota Venti con quella campale di Ain Zara, dimostra come gli arabo-turchi fossero riusciti a rimanere fra codesti due punti anche durante le prime ore della mattinata essendovi precisamente giunti durante la notte. Ancora più giustificabile è l'altro episodio di quei due o tre cavalli del reggimento Lodi, che, spaventati dalla cannonata notturna, riuscirono a strappare le corde che li legavano ed a fuggire verso la stalla della caserma, che li aveva ospitati, cadendo sotto la fucileria del 18.o reggimento, il quale non poteva certo immaginare trattarsi di quadrupedi nostri.

Ho accennato a Gargaresch, ma quivi l'azione fu insignificante.

Alle 11,40, fra la ridotta B e il mare, partirono delle fucilate dirette contro l'82.o. Il gruppo degli arabi era riuscito, col favore della notte, ad arrivare fino ai reticolati. L'allarme fu dato da un artigliere di vedetta. Sotto il nostro risveglio di fuoco, il gruppo si ritirò appiattandosi a duecento metri dai nostri parapetti e diede segni di vita per forse mezz'ora ancora. Quando verso le 13 le nostre vedette di Ain Zara ripresero i consueti posti e l'area parve completamente ripulita, il comandante ordinò che l'imponente carovana rifornitrice del presidio di Ain Zara si ponesse in marcia. Poi, improvvisamente, prevalse l'opinione diversa e la carovana non fu fatta partir più.

La condotta del nemico sotto il diluvio dell'artiglieria fu al solito abile. Dalle posizioni più lontane come dalle più vicine venne notata una maggiore partecipazione di regolari turchi al combattimento: evidentemente essi sentono il bisogno di sostenere la compagine così strana della resistenza, da essi penosamente organizzata e violentemente mantenuta, pagando di persona. Lo stesso stato maggiore turco, che seguì l'ultimo attacco al fronte ovest di Ain Zara, e che dalla ridotta Quota Venti era visibilissimo, venne disordinato dal magnifico tiro della sezione da 75 del tenente Orlandi, che al primo colpo fatto a 92 ettometri prendeva in pieno il prezioso bersaglio.

. . . .

ARNALDO CIPOLLA

All'ora di andare in macchina non ci è ancora giunta la continuazione di questo dispaccio di uno dei nostri corrispondenti di guerra.

La morte del duca di Fife

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Telegrafano dal Cairo che nel pomeriggio di oggi è morto ad Assuan il duca di Fife. Come è noto il duca con la duchessa Luisa di Galles, che è sorella maggiore del Re d'Inghilterra, con le figlie Maud e principessa Alexandra era partito da Londra nel dicembre scorso sul piroscafo *Delhi* che naufragò al capo Spartel. Durante le operazioni di salvataggio la famiglia ducale andò travolta dalle onde, ma potè salvarsi.

Un'altra manifestazione a Vienna pei buoni rapporti coll'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

Ieri sera vi è stata a Vienna una nuova manifestazione a favore dei buoni rapporti austro-italiani. In una assemblea di elettori viennesi il deputato liberale Zenker ha detto: «Non vi può essere nessuna assemblea politica in cui non si protesti per il fatto che i clericali vogliono trascinare, con ogni violenza, ad una guerra che non sarebbe una passeggiata militare, ma una guerra mondiale, perchè nessun Stato potrebbe tranquillamente assistere ad una aggressione dell'Austria contro l'Italia per ristabilire il potere temporale dei papi. Sono chiari i motivi che muovono i clericali. Non è compito dell'Austria fare delle guerre, ma quello di riunire in un lavoro comune i suoi diversi popoli. Noi dunque non faremo mai guerre per un palo di irredentisti. Anche l'Italia non ha sentimenti ostili verso di noi. I clericali non hanno altra ragione per le loro mène che quella manifestata l'anno scorso, dal vice-sindaco di Vienna dottor Porter: la restituzione ai papi del potere temporale. Noi respingiamo la responsabilità per tutte le conseguenze che possono nascere da questa campagna clericale».

Il deputato chiuse il suo discorso con un violento attacco contro i clericali. L'assemblea ha poi votato un ordine del giorno in cui è detto «L'Assemblea condanna colla massima energia la politica di guerra dei clericali e invita l'opinione pubblica a seguire con occhio vigile il loro modo di procedere. Ogni interesse del popolo austriaco è più importante della ricostituzione del potere temporale dei papi. Il popolo austriaco non vuole una guerra contro l'Italia ma ha invece il bisogno impellente di vivere in pace coi suoi vicini. L'assemblea invita tutti i consenzienti di opporsi a questa incosciente politica di guerra».

I 29 turchi consegnati al prefetto delle Bocche del Rodano
La versione del comandante del "Tavignan,,

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Marsiglia, 29, notte.

La più grande sorveglianza viene esercitata stamane lungo le vie del porto e specialmente nella parte sud, ove si trova il servizio sanitario e il posto dei piloti. Su ogni battello pilota si trova un agente di polizia per impedire a qualsiasi persona estranea al servizio di recarsi a bordo. Gli equipaggi dei battelli sono consegnati sulle navi. Quattro ispettori della polizia generale con numerosi agenti della polizia, sorvegliano strettamente l'esecuzione degli ordini del Governo, perchè nessuno possa dirigersi verso il Frioul. Infine, una rigorosa sorveglianza è esercitata per impedire qualsiasi sbarco, e le navi vengono condotte al pontone d'ormeggio della Compagnia transatlantica.

Intanto la Commissione nominata dal Governo incaricata della identificazione dei 29 turchi, si era recata fin da stamane al Frioul in una scialuppa a vapore del servizio sanitario.

Il Saint Augustin, che avrebbe dovuto giungere nella mattinata non fu segnalato che dopo le 17: il suo viaggio fu ritardato da un forte vento nord-ovest. Appena annunciato l'arrivo del piroscafo il sig. Rosse, agente generale della Compagnia transatlantica, si è recato al Frioul insieme al prefetto delle Bocche del Rodano, sig. Seramec, al gen. Perrier, governatore militare di Marsiglia, dal sig. Gorel, direttore del servizio sanitario, e dal sig. Borelli, commissario speciale del porto. Tutti questi funzionari hanno sorvegliato l'ormeggio del Saint Augustin ed alle 6,30 in punto, senza il menomo incidente, l'agente Rosse consegnava al Prefetto i 29 turchi del Manouba.

Durante il soggiorno dei 29 turchi al Frioul l'accesso al forte e quello alle isole Pomegue e Ratoneau sarà completamente proibito. Il generale Perrier e il dottor Forel sono incaricati di sorvegliare su ogni servizio e sull'applicazione delle misure del Governo. I 29 turchi sono stati ospitati nei più bei appartamenti del lazzaretto del Frioul.

Il rapporto del comandante del "Tavignan,, al Console francese di Tunisi

(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 29, notte.

Ecco il testo del rapporto che il comandante del *Tavignan* ha presentato al Consolato di Francia a Tunisi, dove è giunto alle 2 del pomeriggio:

«*Il Tavignan si dirigeva a El Biban quando fu riconosciuto dal «bulisseur» Eugenio Reval che gli disse per segnali: — Guardatevi dalle torpediniere! — A questo avviso, quantunque non avessi a bordo mercanzie sospette, serrai più da vicino la costa. Alle 3,45 comparve all'orizzonte una torpediniera italiana, che si avvicinò rapidamente e quando fu a portata tirò parecchie cannonate sul Tavignan, le quali non ebbero alcun effetto. In questo momento un'altra torpediniera, che stava a poca distanza, tirò delle cannonate contro delle imbarcazioni che si trovavano nei paraggi. I colpi non toccarono il segno; l'acqua sprizzò sotto i proiettili.*

«*Il Tavignan si arrestò. Erano le 4. Il piroscafo si trovava nelle acque territoriali come lo indicava la mia posta a poca distanza. La torpediniera italiana si avvicinò e staccò un canotto con un ufficiale e parecchi marinai, che si avvicinò al Tavignan. L'ufficiale manifestò il desiderio di visitare la mia nave. Risposi che non mi sarei prestato a questa formalità, perchè il Tavignan si trovava nelle acque territoriali francesi e perchè era incaricato del servizio postale e andava da un porto tunisino a un altro porto tunisino. L'ufficiale contestò il primo punto e dovette arrendersi all'evidenza quando mostrai la boa indicante la mia posizione. Mi chiese allora le carte di bordo ma io mi rifiutai di mostrarle. Tornò allora a bordo a conferire col comandante.*

«*Durante queste trattative preliminari i marinai del Tavignan procedettero al salvataggio di un marinaio italiano caduto da un canotto che stava per affogare. Il Tavignan andava leggermente alla deriva e così fece mettere l'ancora, mentre la seconda nave italiana, la Cànopo, seguitava a cannoneggiare le imbarcazioni poco lontano. La mancanza di fondo impedì di continuare l'inseguimento. L'ufficiale italiano tornò una seconda volta a bordo del Tavignan manifestando il desiderio di visitare il carico della nave francese. Rifiutai, e allora l'ufficiale dichiarò che la nave doveva essere condotta a Tripoli.*

«*L'equipaggio della nave italiana Fulmine prese il posto di combattimento; i cannoni e i fucili furono puntati sul Tavignan e sotto questa minaccia cominciò la perquisizione. Le cale furono minuziosamente esplorate, parecchie casse furono aperte, e le carte di bordo furono esaminate particolareggiatamente. Poi l'ufficiale tornò sul Fulmine, lasciando il Tavignan sotto la guardia di un graduato e di marinai in armi. Alle 10 di sera, ricevetti l'ordine di tenermi pronto a partire per Tripoli, e alle 6 del mattino, dietro nuovo ordine mi misi in viaggio scortato dalla Canopo. Giunsi alle 8 a Tripoli, dove mi si fece ancorare a fianco della Carlo Alberto. Un ufficiale di questa nave salì a bordo esaminò nuovamente le cale e alle 11 mi si informò che ero libero di riprendere il mio viaggio».*

Il lettore, che ha appreso dalla particolareggiata narrazione del nostro Cipolla come avvenne la cattura del *Tavignan*, può agevolmente rilevare le inesattezze contenute in questo rapporto del comandante francese. Il nostro corrispondente di guerra, il quale si trovava a bordo del *Fulmine*, che operò la cattura, epperò ha avuto modo di rilevare tutti gli elementi di fatto, ha ben messo in chiaro la circostanza che il piroscafo contrabbandiere, al momento della cattura, non si trovava più nelle acque territoriali, bensì in quelle neutre, come risultava dalla misurazione eseguita col telemetro Bahr dal comandante del *Fulmine*. E' vero, peraltro, che il nostro Cipolla prevedeva come e qualmente il capitano del *Tavignan* si sarebbe ostinato ad affermare, nel suo rapporto, tutto il contrario. Una seconda inesattezza di questa relazione può rilevarsi a proposito dell'episodio del marinaio italiano che corse pericolo di annegare e che fu tolto d'impaccio dai suoi compagni. Il comandante del *Tavignan* invece si dimentica di dire che il piccolo naufragio fu provocato precisamente da una falsa manovra del suo piroscafo, ci tiene a far credere che il marinaio fu salvato dagli uomini del *Tavignan*: in verità è, invece, che il comandante francese si mostrò impressionato del pericolo che correva il nostro marinaio e che il tenente Castoldi del *Fulmine* gli suggerì scherzevolmente che non si preoccupasse perchè «i marinai italiani si salvano, senza aiuto».

Una commissione franco-italiana per prevenire altri incidenti?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

In attesa che la Corte dell'Aja si pronunci sulla questione giuridica sollevata dall'incidente franco italiano si impone — scrive il *Journal* — un compito urgente: bisogna che sia prevenuto il rinnovarsi di conflitti pericolosi per le relazioni dei due paesi; bisogna, inoltre, metter fine ad una situazione che turba profondamente gli interessi della navigazione nel Mediterraneo e particolarmente della gran Sirte. Si apprende oggi da Gabes che le operazioni delle torpediniere italiane paralizzano completamente la pesca sulla costa tunisina ed anche il vettovagliamento dei posti di cavalleria francese al sud. Il Governo francese se ne è preoccupato ed ha impegnato con Roma trattative in vista della istituzione di una commissione franco-italiana composta di giureconsulti e ufficiali di marina. Il compito di una tale commissione è difficile a definire. Non si potrà, pertanto, chiedere ad una Potenza belligerante di rinunciare alle prerogative che le vengono dal diritto delle genti e dagli accordi internazionali. L'ordine della lotta è una condizione sfavorevole alla elaborazione di un nuovo diritto di guerra: tutt'al più, si potrà tentare di precisare la interpretazione di alcuni testi importanti. Tale è il caso del famoso art. 37 della dichiarazione di Londra del febbraio 1909, che autorizza il sequestro di ufficiali nemici a bordo di una nave neutra. E' noto che gli italiani si sono valsi di questa disposizione per operare l'arresto a bordo della nave inglese «Africa», del piroscafo austriaco «Bregenz» e per impadronirsi dei delegati della «Mezzaluna Rossa» (?). Ma la misura può essere essa operata su una semplice ipotesi sul carattere militare dei passeggeri oppure il belligerante deve fornire la prova? E' evidente che la prova deve esser giuridica. Vari testi sono assolutamente troppo vaghi e molti altri sono altrettanto se non peggio. La disgrazia è che questa imprecisione è voluta. La Commissione franco-italiana, così, dovrà collezionare il testo preciso dei vari atti ed assicurare l'esecuzione di essi. Così potrà, anche con regolamenti del genere di quello intervenuto il 17 gennaio tra Poincaré e Tittoni, che non potè disgraziatamente essere eseguito, prevenire conflitti più gravi».

I 14 turchi catturati sul "Bregenz,, erano diretti in Cirenaica

Roma, 29, notte.

I militari turchi catturati nel Mar Rosso a bordo della nave Bregenz avevano biglietti di viaggio per Suez, altra prova questa della loro intenzione di recarsi in Cirenaica.

19 condannati a morte a Istip

Londra, 29, notte.

Telegrammi da Istip recano che il Tribunale Militare ha condannato a morte 19 persone implicate nei recenti massacri di contadini bulgari in quei paraggi.

Le condizioni sanitarie del nemico e la pioggia dei manifestini italiani secondo un inglese in campo turco

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

L'inviato speciale del *Daily Express* dal campo turco telegrafa da Azizia, 25, mezza colonna di drammatiche proteste contro l'arresto dei 29 turchi a bordo del *Manouba*. Questo corrispondente non è preso sul serio da nessuno. Il suo servizio è identico a quello che potrebbe essere fatto da un giornalista sovvenzionato dai turchi. Ad ogni modo, sono interessanti, per quel che valgono, i particolari che egli dà sullo stato miserando in cui si trova, dal lato dell'organizzazione sanitaria, l'esercito turco-arabo:

«I malati ed i feriti — scrive egli — mancano di medici e di medicine, gli ospedali rigurgitano di degenti, molti tra i quali sono ancora ricoverati in tende a brandelli ed in capanne. Ogni giorno, aggiunge il corrispondente, io vedo feriti, le cui piaghe marciscono per mancanza di cure, e malati i cui corpi sono consumati da malattie orrende, perchè mancano di tutto».

Il corrispondente descrive poi in una lettera, datata dagli avamposti di Bu Gamesh, 9 gennaio, il lancio dei noti manifestini dagli areoplani italiani, volteggianti sopra il campo nemico.

«Gli arabi, narra egli, non mostrarono alcuna meraviglia davanti al volo della nuova macchina da guerra ma correvano a raccogliere con grande curiosità i manifestini, che fioccavano dal cielo».

A detta del corrispondente però le dichiarazioni di equità e di indulgenza inviate dagli italiani con questo curioso espediente non ebbero altro effetto che fare ridere i selvaggi combattenti arabi. In gran parte costoro sono analfabeti e si affannavano a raccogliere i piccoli messaggi con la vaga speranza che fossero biglietti di banca. Il corrispondente ad un punto si tradisce e dice che i manifestini caduti tra gli arabi vennero letti sul mercato di Bu Gamesh da scritturali istruiti dal Comando turco. In questo caso è molto probabile che i nostri messaggi non abbiano avvantaggiato la nostra causa, perchè il Comando turco è notoriamente maestro di menzogna. Comunque, il corrispondente è costretto ad ammettere che l'appello lanciato dagli italiani è molto abile. Se tra i soldati arabi la maggioranza è composta di analfabeti, è pure certo che una parte di essi riuscirono a decifrare i nostri messaggi, e le risa che questi possono aver suscitato debbono logicamente essere state assai minori di quelle descritte dal corrispondente turcofilo del *Daily Express*.

Il grave sciopero di Lisbona
Lo scoppio d'una bomba

Lisbona, 29, notte.

Nonostante la proclamazione dello sciopero le tranvie elettriche tentarono di uscire dai depositi, protette dalla truppa e dalla cavalleria, ma gli scioperanti assalirono le vetture, costringendole a rientrare nei depositi. La truppa non aveva l'ordine di caricare i dimostranti. Il Governo è disposto di prendere misure più energiche per dominare lo sciopero, del quale conosce gli organizzatori.

Stamane esplose una bomba di dinamite in una soffitta di via Gloria, abitata da una donna sorda e da alcuni ragazzi. Nessun ferito. La polizia aprì un'inchiesta per la ricerca degli individui fuggiti dalla casa, dove sembra fossero occupati a fabbricare bombe.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Primerose,,
Commedia in 3 atti di R. De Flers e G. De Caillavet

(*Teatro Carignano — 29 gennaio 1912*).

Si è scritto sul tema di *Primerose*, o di li attorno, per lo meno, e senza troppa fatica, qualche decina di commedie migliori. La contessina Maria Rosa di Pielan, detta Primerose, ama il signor Pietro Di Lancry, e Pietro Di Lancry ama la contessina Di Pielan. Non hanno ancora finito di confessare a vicenda il loro amore, che il fallimento di una Banca americana gitta in rovina il conte Di Lancry. Diventato povero Pietro rinunzia a Primerose e Primerose va a farsi monaca. Ma c'è un Dio sempre per gli innamorati buoni e sentimentali, perchè il conte Di Lancry ritorna poco dopo dall'America dove ha riparato alla sua ruina, e Primerose ritorna al mondo, per l'avventurata secolarizzazione del convento dove stava per prendere i voti. Siano benedetti Combes e la sua politica! Voi potete concludere ora senza grande stento: Pietro Di Lancry non ha dimenticato la sua Primerose, e questa ricorda ancora sempre il suo giovane povero ridiventato ricco; e i due innamorati si sposano con grande gioia.

Non però con grande diletto di chi ascolta la commedia che attorno ai loro casi hanno recimolato i signori De Flers e De Caillavet, i quali passando dal solito loro teatro leggero, al teatro sentimentale, sono diventati più vecchi, maldestri ed esausti, dei più vecchi e maldestri scombiccheratori di commedie del teatro romantico di cinquant'anni fa. A dar qualche illusione che essi vivono e scrivono in sul cominciare del ventesimo secolo, gli autori di *Primerose* hanno gittato sulla loro creatura scenica qualche pizzico di polvere di spirito contemporaneo, han posto in scena uno zio cardinale che ondeggia tra il prelato di *pochade* e il prete da romanzo, han tentato un po' di psicologia moderna monacale che finisce per smarrirsi tra le puerilità e le sciocchezze. Povera illusione e povero travestimento moderno di una materia che come tutti gli argomenti, è suscettibile ancor sempre — purchè data in mani capaci e vigorose — di più che mediocri espressioni sceniche, ma che nei tre atti di *Primerose* si ritorna dinanzi nelle sue più artificiali tinte psicologiche, e cammina con l'andatura di una vecchia persona infagottata di vecchi cenci e di qualche nuovo gingillo moderno. I vecchi cenci vi hanno sorridere dacchè vi presentano tutto il vecchiume e il congegno stereotipato del più barocco teatro sentimentale; i nuovi gingilli, — che sono le parecchie frasi argute di alcuni tratti di dialogo, di alcune scene introdotte, con stento tuttavia, nella vieta macchina della commedia vi danno qualche impressione meno... infelice: ma essa non è sufficiente a dar vita a questa favola romantico-teatrale, mal pensata, mal lavorata e mal composta. Ascoltata benevolmente ed applaudita, anche, in principio (vi è sempre nel pubblico chi subisce il fascino della convenzione e degli artifici sentimentali), *Primerose* perdette a poco a poco terreno e finì tra le disapprovazioni. Questa fu la sorte della nuova commedia dei De Flers e dei De Caillavet, alla quale è toccata pur la ventura di trovare, non tanto nel Giovannini che sostiene con qualche monotonia ed enfasi di accento la parte del cardinale, quanto in Maria Melato che vi rappresenta l'eroina protagonista, un'interprete ed un'attrice che recitò specialmente nei due primi atti, con una semplicità, con una virtù raccolta ed efficace di passione veramente singolari.

d.

***

Stasera *Primerose* cede il posto ad una nuova replica dei *Transatlantici*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio d'ufficio 100 22 1/2.
— Id. per fine prossimo 100 [illegible] 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 100 42 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 100 52 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 100 52 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 100 02 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 07 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 100 07 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 78.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 30, lettera 100 30.
Svizzera 4: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 5: den. 123 72 1/2, lett. 123 82 1/2.
Londra 4: denaro 25 36, lettera 25 41.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1504 50, 1504, 1505, 1505 50.
» Banca Commerciale [illegible], 884 50, 884 75, 885 50.
» Credito Italiano [illegible] 50.
» Banco Roma 107 75.
» Ferrovie Meridionali 611 75.
» Ferrovie Mediterranee 420 50.
» Distio [illegible].
» Concimi Vicenza 130, 130 50.
» Fiat 149 50.
» Terni 1538, 1543, 1550.
» Eridania 793.

Fermezza generale in gran parte platonica per [illegible] di affari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 Gennaio 1912 — Ore 12.15.

Rendita 3 50 (f. p.) 100 42 1/2.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 100 22 1/2.
Rendita 3 50 (1892) cont. (c. m.) 100 02 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1504, 1505, 1506, 1505 50.
» Commerciale 885, 884 50, 885, 885, 885 75.
» Credito Italiano 585, 585 50.
» Mediterranee 420 50.
» Fiat 149 50.
» Terni 1538, 1543, 1550.
» Eridania 793, 794.

Tutto fine prossimo.

Cronaca della riunione pomeridiana

[illegible]

Prezzi nominali 29 gennaio

[illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18:

Animati. Apertura con buona disposizione sui Bancari e Siderurgici. Domandate le Terni e Ansaldo. Meno forte le Eridania su continuate realizzi. Ferroviari poco attivi. Chiusura più calma su tutto. Banca d'Italia da 1505 a 1507, chiude a 1504 50. Commerciale da 885 a 887, chiudono a 884 50. Fermo il Credito a 585. Mediterranee da 420 a 420 50. Industrie e Raffinerie sostenute. Eridania da 700 a 793. Terni da 1540 riprendono a 1556 e ritornano a 1548. Ansaldo fermo su Roma da 250 a 257 50. Migliori le Elba e Savona, ma poco attive. Accennano la debolezza sulla Rendita e Cambi in lieve ripresa.

Rendita 100 40, 100 35, 100 30.

Banca 1505, 1507, 1506, 1504 50 — Comit. 885, 886, 885 50, 884 50 — Credito 585, 586 — Meridionali 611, 610 50 — Mitel 420, 420 50 — Rubattino 403, 402 — Raffineria 368 50, 368 — Industria 311, 309 75 — Eridania 790, 791, 792, 793 — Terni 1548, 1556, 1556, 1548 — Armstrong 259, 257 50 — Elba 215, 218 — Savona 257, 256 — Molini 214 50 — Siderurgica 224 50 — Ferriere 138 50 — Itala 84.

Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 100 37 1/2 — Banca d'Italia 1504 1/2 — Banca Commerciale 884 — Credito Italiano 585 — Banco Roma 107 1/4 — Meridionali 610 — Mediterranee 419 — Navigazione Generale 403,50 — Tramways 220 — Elba 218 — Ansaldo 256 50 — Ferriere Italiane 140 — Piombino 147 — Montecatini 97 — Acqua Marcia 1960 — Gas 1182 — Immobiliari 295 — Beni stabili 300 — Imprese Fondiarie 122 1/2 — Carburo 636 — Kerka 315 — Concimi 137,50 — Asfalti 124 — Soda 70,50 — Monterotondo 78 1/4 — Molini Pantanella 108 — Fondi rustici 172.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

[illegible]

Borsa di Vienna.

[illegible]

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

[illegible]

PREZZO DELL'ARGENTO

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 gennaio. — Per gli stabilimenti [illegible] (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 55

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 27 gennaio 1912

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 15,30:

[illegible]

Savona 257 — Elba 219 — Ansaldo 258 50 — Industrie Zuccheri 303 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 611 — Birra 175 — Metallurgica 124 — Ferriere 137 50 — Concimi Chimici 132 — Vizzola 1098 — Distillerie 97 — Carburo 636 — Fondi Rustici 172 — Molini Alta Italia 214 — Breda 368 — Italo-Americana 230 — Miani e Silvestri 112.

Cambi: Su Berlino 123 72 — Parigi 100 30 — Londra 25 39 — Svizzera 100 27 — Vienna 105 27.

***

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:

Rendita Italiana 3 50 cont. 100 06 — Id. id. id. fine mese 100 30 — Id. id. id. (1902) cont. 100 — Id. id. id. id. fine mese 100 25.

Ferrovie Mediterranee 420 — Credito Italiano 584 — Banca Commerciale 884 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 108 — Banca d'Italia 1505 — Lanificio Rossi 1398 — Cotonificio Cantoni 398 — Navigazione Generale 402 — Raffinerie Zuccheri 369 — Beni Stabili 321 — Azioni costruzioni Venete 153 — Acciaieria Terni 1548 — Compagnia Edison 631 — Savona [illegible] — Elba 217 — Ansaldo 257 50 — Industria Zuccheri 304 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 610.

Spoglio, categoria e quantità del bestiame macellato nel mese di dicembre: [illegible]

Nel mese di dicembre 1911 si macellarono capi 17.787.

OSSERVATORIO DI TORINO.

[illegible]

Temperatura massima del giorno 29 + 6,0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 0,5
Stazione termometrica Bardelli [illegible]
Temperatura massima del giorno 29 + 6,0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 1,2

30 Gennaio — Il sole nasce alle ore 7,58; tramonta alle ore 17,32.

31 gennaio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 22; tramonta alle ore 17, minuti 34.

MERCATI

Mercato del bestiame

Torino, dal 22 al 28 gennaio 1912.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: [illegible] — Totale 2515.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, valdostani, romagnoli, charolais, limosini e svizzeri, francesi. — Suini nostrali, romagnoli, inglesi e [illegible]. — Ovini e Caprini nostrali, sardi, maremmani. — [illegible]

ORA CHE LA FRODE è protetta dalla legge, ovunque si vendono Olii Miscelati.

Olio garantito di pura Oliva

— il famoso Olio Sasso —

preferibile al burro, più economico del burro

Si trovato presso il Deposito della Casa P. Sasso e Figli in Torino, in via Andrea Doria - Sono quivi pure in vendita l'Olio Sasso Medicinale, l'Olio Sasso Iodato e l'Emulsione Sasso.

Chi acquisterà per l'importo di L. 5 in una sol volta, avrà diritto ad una entrata al "Teatro Eden". 1655

Giovedì, 1° Febbraio

per cambiamento della Ditta

BISCALDI POLLONE & C.

SUCCESSORI

VINCENZO BISCALDI & C.

Piazza Castello, 23 angolo Via Accademia Albertina

LIQUIDAZIONE

completa di tutte le merci a prezzo di costo:

LANE tailleur, doublefaces, velour. SEALSKEAN, CARAKUL, VELVET — SETERIE per fodera, Charmeuse, Foulards, Crep de Chine.

BLENORRAGIA (Scolo)

ACUTA E CRONICA curata rapidamente, senza conseguenze, col nuovo ed efficacissimo rimedio

ANTIGOCCIN

Boccetta con istruzioni L. 4, per posta L. 0,50 in più. 234 VISITA MEDICA GRATUITA

Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

[illegible]

FRANCESE. Lezioni intuitive; metodo facile, pratico, attraente. Traduzioni. — Mezzaghi, Barbaroux, 35.

STENOGRAFIA, Dattilografia acceleratissima. [illegible] lezioni, mensile 5, private. [illegible] — Madonna Cristina, 68.

Offerte d'impiego.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI con intervenimento abile corpista capace scegliere distinzione. — [illegible]

[illegible]

Domande d'impiego.

[illegible]

Lezioni e Traduzioni.

[illegible]

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti.

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati.

[illegible]

D'AFFITTARE grande locale [illegible], uso laboratorio. — Via Berthollet, 4.

PORTA Nuova [illegible] 3-4 camere decorosamente ammobigliate, [illegible]. — [illegible] posta.

PRIMO Aprile alloggio [illegible] ambienti via Vel[illegible], piano primo.

Camere Mobiliate e Pensioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera grande mobiliata; [illegible] prezzo. — Portinaio piazza Castello, 29.

AFFITTASI camere grande o piccole mobiliate vista via Po, 34, Barbero.

AFFITTASI persona seria camera ammobigliata, piano primo, Cavour, 8.

CAMERA, pensione 100 mensili; volendo solo camera, solo pensione. — Barberia, piazza Carlo [illegible] 13.

CAMERA salotto mobiliati, eleganti, [illegible] — Via Accademia Albertina, 36.

CAMERA salotto affittansi persona seria [illegible], piano primo. — Saluzzo, 1.

DISTINTA signora di civile pensione, [illegible] — Via Bra, 10.

PENSIONE distinta famiglia, camera 15 mensili — Giornalaio Santa Chiara, 2.

PENSIONE, volendo bella camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21.

PRESSO famiglia signorile signore cerca elegante camera, comodità moderne, possibilmente telefono. — Scrivere cassetta [illegible] Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORA darebbe civile pensione 75 mensili — Principe Tommaso, 14 (Triomfaro).

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI bene introdotti clientela fornai, pasticceri cerca ogni città primaria Fabbrica. [illegible] grande avvenire. — Offerte, referenze casella 438, Roma.

AGENTI cercansi ovunque vendite direttamente consumatori olio oliva; forte provvigione. — Fratelli Carli, Oneglia.

DA importante Ditta editrice cercasi in ogni città d'Italia piazzista per inserzioni pubblicitarie. Ottime provvigioni. Respingonsi domande non corredate da ampie informazioni personali ed ottime referenze. — Scrivere 1274, Haasenstein e Vogler, Firenze.

[illegible]

Annunzi vari.

[illegible]

Appendice della Stampa (78

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

La folla è scossa dall'imponente spettacolo di pietà filiale.

Da ogni parte si grida, si urla:

— Grazia! grazia!

Il fanciullo è sempre aggrappato al collo di suo padre che mescola le lacrime alle sue, obliando quasi dove si trova, perchè è stato condotto su quella piazza.

Ma la situazione penosa non può durare: la forza deve restare alla legge.

Gli aiutanti ad un cenno s'avanzano per separare padre e figlio.

— Fermatevi! fermatevi! — grida allora una voce forte e vibrante, mentre che dalla via della Roquette irrompe sulla piazza una carrozza scoperta, sulla quale è ritto il Commissario generale di Polizia cinto della sciarpa.

Il carnefice, il prete, il condannato sembrano inchiodati al suolo.

Il funzionario sopraggiunto tende al magistrato incaricato di assistere all'esecuzione, un ordine scritto.

Il Procuratore generale della Repubblica ha ordinato di rinviare l'esecuzione. E Paturot è ricondotto subito in carcere.

La folla acclama.

Allora si concede a Giorgetto di penetrare presso suo padre, che adesso piange di contentezza e crede di sognare. Il figliuolo abbraccia Paturot, lo accarezza. Gli aiutanti sono sbalorditi.

Si trattava dunque veramente di un errore giudiziario?

Nella sua gioia Giorgetto ha dimenticato la sua piccola cugina; non pensa più che a suo padre e agli applausi della moltitudine commossa.

Ma Giovanna non è più nel gruppo dove era stata poco prima condotta.

Vedendo apparire il condannato aveva avuto un deliquio: era caduta svenuta tra le braccia di Blomet.

Egli si è ritirato con la fanciulla perchè qualcuno la soccorra, ma anche per sottrarsi allo spettacolo spaventoso della esecuzione di un innocente.

— Largo! largo! — grida facendosi dar passo tra la moltitudine e portando Giovanna fino ad un negozio ch'egli ha veduto aperto lì vicino, ingombro di curiosi.

Non si può tuttavia avanzare in fretta, tanta è la ressa: ma per fortuna qualcuno ha una boccetta di sali in tasca.

— Prendete! — dice porgendola a Blomet — Fatele respirare questo. Nel medesimo tempo il pietoso signore pone egli stesso la fialetta sotto il naso a Giovanna, che ha come un sussulto violento e riapre gli occhi.

Un istante volge attorno lo sguardo e subitamente dà un grido di terrore, stendendo una mano.

— Là! là! E' Bordier! Eccolo là!

Narciso Blomet si è voltato verso il punto indicato da Giovanna e uno stesso grido gli prorompe dal petto.

— Là! Mathias Bordier! L'assassino!

Un uomo livido, sfatto, tenta farsi largo tra la folla per fuggire. Il miserabile falso Keraniou era venuto ad assistere alla esecuzione dell'innocente!

Venti braccia l'afferrano: lo tengono fermo.

Mathias Bordier si vede perduto.

Dotato d'una forza poco comune si divincola e come un cinghiale ferito si slancia, si fa largo entra nel negozio presso il quale stanno Blomet e Giovanna.

Il bandito d'un balzo è penetrato nel retrobottega sperando di trovare un'uscita; ma la porta è chiusa a chiave, resiste ai suoi sforzi disperati.

Alcuni coraggiosi si slanciano. Ancora pochi secondi e Bordier sarà preso, arrestato.

Come una bestia selvaggia, ritratto in un angolo, egli tien testa agli assalitori, poichè ha impugnato la rivoltella.

Ma sente che tutto sarà inutile e allora grida:

— Non mi avrete vivo!

Già gli agenti accorrono; ma Mathias Bordier si punta la rivoltella alla tempia e fa partire il colpo.

L'assassino si è giustiziato di sua mano.

XLI.

Il matrimonio di Rosetta

Le guardie non poterono raccogliere che un cadavere. Questo suicidio ha chiuso il terribile dramma: è la prova più lampante della verità proclamata dal dottor Bremont, da Giovanna, da Giorgetto, da Blomet.

Già la deposizione del giovane dottore aveva indotto il Procuratore della Repubblica a rinviare l'esecuzione: ora tutto il resto si spiega chiaramente. La fuga del sedicente Keraniou aveva del resto provato esuberantemente che Bremont diceva la verità. Ma se si fosse ritardato due minuti la tragedia, la suprema ingiustizia sarebbe stata compiuta.

Il suicidio di Bordier fu come la confessione del delitto.

L'innocenza di Paturot sarà dunque riconosciuta: il figlio riavrà suo padre.

Il piccolo muto che ha ricuperato in modo così drammatico la favella non abbandona più Paturot.

Ma il dottor Bremont che ha finito il suo compito e non ha più nulla da fare alla Roquette, pensa ad una altra persona che gli deve la propria salvezza.

(Continua).

Appendice della Stampa (84

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Egli era quasi guarito della ferita che l'aveva costretto a rimanere a Parigi, allorchè i soldati di Baumgarten si accamparono nei dintorni; ma un segreto presentimento lo aveva avvertito del pericolo che correva Giovanna, ed era giunto, riuscendo ad entrare nel castello per una porta segreta, accolto con grande gioia. Baumgarten aveva intimato intanto la resa. Colpi di archibugi e frecce gli risposero. Ma che poteva fare la debole guarnigione, in maggior parte inadatta, contro quelle bande di assassini, rotti ai più violenti assalti e temerari fino alla follia? Una ora dopo, da cento parti, nello stesso momento, quei demoni valicarono i fossati, scalarono le mura coi pugnali fra i denti, le scuri ad armacollo, le pistole alle cinture. Invincibili dinanzi alla più accanita resistenza, aggrappandosi alle più piccole asperità, issandosi gli uni sugli altri e piombarono dentro, assetati di sangue, affamati di morte, come un'immensa muta di belve. Non fu una lotta, ma la vera caccia all'uomo. In breve tempo nessun difensore del maniero era più in piedi, salvo il cavaliere. Egli era stato preso vivo, sanguinante per le ferite, nel momento in cui, coprendo Giovanna col suo corpo, l'aveva potuta far entrare, mediante una porta segreta, in una delle gallerie sotterranee per la quale avrebbe potuto raggiungere la campagna e fuggire. Ma nel fervore della mischia, Baumgarten aveva scorto la giovane e la di lei bellezza lo aveva colpito. Egli l'aveva inseguita, serrata da vicino, circoscritta quasi e divenuto feroce quando la vide scomparire come per incanto. Improvvisamente un sorriso infernale gli increspò le labbra. Avendo capito il sentimento che univa i due giovani, giuocò d'astuzia speculando sul loro amore. Il cavaliere fu subito sottoposto alla tortura nello stesso luogo dove era stato catturato. Per qualche tempo egli resistette all'orrendo strazio che i ribaldi fecero del suo corpo, imponendosi un silenzio eroico; ma poscia le sevizie lo fecero gemere, piangere, urlare. Allora ciò che Baumgarten aveva preveduto si avverò... Giovanna, che non si era allontanata, trepida per la sorte del fidanzato, ascoltò le grida, ne fu straziata e riapparve... Scorgendola, il capo bandito emise un'esclamazione di gioia, di esultanza, di trionfo, e balzò presso di lei, ma la giovane puntandosi sul cuore un pugnale che portava nascosto, gli gridò che se l'avrebbe avuta viva se prima colui non le avesse giurato di salvare la vita del cavaliere che l'aveva difesa. L'avventuriero giurò, e Giovanna, ingenua, si gettò nelle sue braccia. Immediatamente Baumgarten, con un nuovo grido di vittoria, si slanciò su di lei, l'afferrò, la portò via! L'indomani con l'anima straziata ed il corpo contaminato, ella reclamò almeno il prezzo del suo efferato supplizio. Per tutta risposta, il capitano la trascinò verso la finestra e con un sogghigno satanico, le mostrò esposta sul bastione, in cima ad una picca, la testa esangue, pallida, torturata dell'infelice cavaliere. A quella vista Giovanna stramazzò pesantemente, come morta. Quando riprese i sensi, Baumgarten, briaco di vino ed ebbro di forza, giaceva profondamente addormentato. Allora Giovanna fece udire uno spaventoso scoppio di riso: il riso della follia. Vestita d'una lunga bianca tunica, cogli occhi lucidi, il cervello delirante, si levò, impugnò la spada del capitano e gliela immerse nel petto, accanendosi con una frenesia disperata a colpire, colpire sempre, interrompendo la truce operazione con scoppii di riso... Mentre il sangue del bandito inondava il letto, Giovanna gettò un lungo grido, uscì dalla camera, corse sul bastione, divelse la picca, strinse la testa dell'amato al suo seno, la baciò ardentemente e senza staccare le sue labbra da quelle di lui si lasciò cadere nelle acque del fossato che si rinchiusero per sempre su di lei... Lo stesso giorno i masnadieri, dopo aver devastato e saccheggiato il castello, si allontanarono portando con loro il mutilato cadavere del capitano. Nello stesso anno il conte d'Ormoy veniva ucciso nella battaglia di Cerisoles...

« Durante quasi un secolo, questo maniero rimase solitario, abbandonato, deserto, perchè nessuno osava avvicinarvisi ed ancora oggi questi paesani, passandovi, si segnano. Essi dicono che nel castello vi siano gli spiriti. Nelle notti di temporale e alla vigilia dei giorni di calamità, si dice che vi si odano dei gemiti, singhiozzi, lamenti che si mischiano lugubremente al sibilo del vento. E si dice che in mezzo al fragore dell'uragano, alla luce sinistra dei lampi, nel rimbombo dei tuoni, si veda uscire dalla torre e camminare sul bastione, dal lato sud, dove fu esposta la testa del cavaliere, una donna vestita d'una lunga tunica bianca fluttuante come i suoi capelli sciolti sulle spalle in balìa del vento. E' il fantasma di Giovanna che geme, piange e singhiozza... Ed allora questa brava gente s'inginocchia, si segna ed esclama atterrita: « Guardate! La dama bianca che viene, che passa... Eccola!... Guardatela! »...

Un rauco grido di spavento coronò le ultime parole del racconto di papà Gerolamo. Ivonne, la cameriera di madamigella di Nemours, si era drizzata in un balzo di terrore, con gli occhi affissati, la bocca fremente, le braccia tese verso il fondo della sala, gridando:

— Guardate!... La dama bianca... Eccola!...

A questo straziante grido tutti avevano istantaneamente trasalito e volto la testa verso il punto indicato. Senonchè dopo un istante Bianca scoppiò a ridere, afferrò per mano la cameriera e la costrinse a seguirla.

— Vieni, e ridi anche tu per la tua stupida paura!

Un raggio di luna, penetrando da un'alta finestra proiettava, infatti, una larga chiara macchia che sembrava quella pallida ombra che aveva eccitata la fantasia di Ivonne già esaltata dalla narrazione di Girolamo. Quando costei fu convinta, madamigella di Nemours disse:

— Ivonne non temere! Abbi più paura dei vivi che dei morti!

Poco dopo tutti andarono a letto. L'indomani, secondo le previsioni, Bianca ebbe diversa impressione del suo alloggio, indorato come era dal sole. Ella cominciò a visitare il castello. Una singolare curiosità la spinse verso la torre che era stata teatro delle principali scene della leggenda narrata da Gerolamo. Rimaneva a fantasticarvi davanti, allorchè sopraggiunse Gervasia, la quale esclamò:

— Bontà del Cielo! Come rimanete esposta al freddo sulla neve? Venite, padroncina, è l'ora della colazione.

Invece di seguirla, Bianca le passò il braccio sotto il braccio chiedendole:

— Ma è poi vero che nessuno può entrare là?

— E' verità pura come acqua di roccia!

— Le porte sono tutte chiuse? Chi ha le chiavi?

— Gerolamo.

— Gervasia, tu sai hai riconosciuto che io avevo ragione. Ora ti dico che vorrei visitare quella camera fatale, o almeno dimmi dov'è la porta segreta della galleria sotterranea nella quale si rifugiò Giovanna d'Ormoy.

— Cielo mio!... Gerolamo me l'ha proibito!

— Ti assicuro che non ne oltrepasserò la soglia.

— Ma perchè vi ostinate tanto nel voler vedere queste cose?

— Per semplice curiosità, non altro!... Via, Gervasia, contentami, non sono che semplicemente curiosa.

— Basta, vedremo, ci rifletterò.

La sera, madamigella di Nemours si era appena addormentata allorchè la voce spaventata di Ivonne la risvegliò:

— Ivonne, che volete?

— Non udite madamigella?... Fuori il vento muggisce, la neve cade, si annunzia una tempesta... e mezzanotte sta per suonare.

— Ebbene?

— E' l'ora in cui, nelle notti tempestose, appare la dama bianca!

— Ivonne, Ivonne, decisamente quella istoria ti ha sconcertato il cervello... Ricoricati e dormi!...

— Ah, madamigella, ascoltate! — gridò la giovane.

Un confuso rumore di passi frettolosi e uno stridere di ferro si udirono. In tutti, sotto la finestra della camera che, a qualche metro di altezza, dominava il bastione. Bianca si levò precipitosamente, corse a una finestra, scostò le cortine... La notte era terribilmente scura: fioccava in abbondanza, gli alberi gemevano e si piegavano sotto le raffiche. Non si udiva nulla! Convinta sempre più che si trattasse di un'allucinazione di Ivonne, si disponeva a tornare a letto, allorchè udì distintamente un rumore di chiavistelli e di serrature. Allora aprì la finestra e si sporse fuori guardando la massa nera della torre. A stento trattenne una esclamazione. Rapidamente un lume era apparso e scomparso a una delle finestre della torre. Un quarto d'ora dopo si udirono gli stessi rumori. Bianca osservava sempre: d'un tratto si ritirò dietro le vetrate: due figure di uomini comparivano sotto la porta della torre. I due passarono sotto la sua finestra in quel momento, alla luce della lanterna, che uno dei due portava levata in alto, ella potette scorgere il profilo: papà Gerolamo!

Quantunque il risultato di questa scoperta apparentemente non avesse alcuna affinità con i fantasmi cui credeva la cameriera, pure madamigella di Nemours ne trasse diverse congetture, che la tennero ancora desta. Ma chi quella ch'... Gerolamo a lei aveva impedito l'ingresso nella torre, e poi, in quella notte, vi aveva introdotto un'altra persona.

La mattina seguente, Bianca rimase un po' scossa dalla franchezza con cui le rispose Gerolamo.

— Non vi siete ingannata, madamigella: ero io, sì! Accompagnavo alla torre un ufficiale di monsignore, per mostrargli l'alloggio che dovrà occupare.

— Un ufficiale?

— Sì, o almeno colui che avrà l'incarico di comandare le persone che formeranno la guarnigione del maniero.

— Ma allora siamo minacciati? E quando arriveranno?

— No, madamigella, saranno una quindicina di persone, lanero quando giungeranno, perchè l'ufficiale, dopo la visita, è ripartito.

(Continua).

CORDIAL CAMPARI

SPECIALITA' DELLA DITTA DAVIDE CAMPARI & C.
Milano, *Galleria Vitt. Em., n. 3-4-6 - Stabilimento in Sesto San Giovanni*
LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT
Diffidare delle numerose contraffazioni e sofisticazioni 115
(ANTONIO BERTOLOTTO - Agenzia per Torino - Via Santa Teresa, 2 - Telefono 40-57)

GRAND PRIX
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
TORINO 1911

ISCHIROGENO
RIGENERATORE DELLE FORZE
FOSFORO-FERRO-CALCE-CHINA-COCA-STRICNINA

Il solenne responso della Giuria che, unicamente all'ISCHIROGENO ha conferito la più alta Onorificenza, il GRAN PREMIO, è la più splendida ed incontestabile affermazione del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

DI FAMA MONDIALE ✻ DI USO UNIVERSALE
APPROVATO DALLA SCIENZA E DICHIARATO DALLA CLINICA
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
ESSENDO SISTEMA ALIMENTO DI RISPARMIO, NEGLI ADULTI MANTIENE ALTI I POTERI FISIOLOGICI E AI BAMBINI FORNISCE I PRINCIPII NECESSARII AL NORMALE SVILUPPO DELL'ORGANISMO.
Nella SPOSSATEZZA, comunque prodotta, RIDONA LE FORZE
GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e infettive.
Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre, per posta L. 12 - pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia inglese del Cervo - NAPOLI - Corso Umberto I. N. 110, palazzo proprio - Indirizzo telegrammi: ISCHIROGENO - NAPOLI.
Importante opuscolo sull'ISCHIROGENO-ANTILEPSI-GLICEROTERPINA-IPNOTINA, si spedisce, gratis, dietro carta da visita.
Non pubblichiamo i ringraziamenti, che giornalmente ci pervengono, perchè riteniamo umore poco serio lodarsi in pubblico con le espressioni dei guariti.

Il primo tonico-ricostituente preparato per riunire in una forma liquida e stabile i principali medicamenti, che isolatamente presi riescono di poca efficacia, fu l'Ischirogeno, il quale, per i suoi effetti curativi sempre costanti, certi ed immediati, ben presto addivenne così indispensabile nella pratica medica giornaliera, da rendersi di fama mondiale e di uso universale. E tale mirabile successo spinse altri a mettere in commercio, delle miscele, che sostituissero l'Ischirogeno, nelle apparenze e financo nei nomi, col prendere chi il tema ISCHI e chi la desinenza OGENO. Ma gli imitatori non riuscirono nell'intento, dappoichè i mali guariscono con i rimedi autentici, e non con i paroloni. La fama e la diffusione del nostro preparato sono dovute alla sua reale ed immediata potenza curativa, la quale viene luminosamente comprovata dall'uso personale, che ne fanno Clinici e Scienziati illustri di tutto il Mondo, e dall'insuperabile unico primo premio che nell'Esposizione Internazionale di Torino 1911, è stato assegnato al solo Ischirogeno, fra tutte le specialità farmaceutiche esposte e premiate con onorificenze di gradi inferiori, quali il Gran Diploma d'Onore, la Grande Medaglia d'Oro, d'Argento ecc.
L'ISCHIROGENO è inscritto nella prima Edizione della FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA. - Approvato ed adottato dalla Direzione di Sanità Militare, viene somministrato anche ai nostri Militari della Colonia Eritrea e della R. Marina.

☞ Vendesi in tutto il mondo - Chiederlo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui a lato si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni ☜

IL RACCONTO DI UN CURATO

L'abate Dubois, curato dei dintorni di Poitiers, era colpito da una grave malattia di stomaco. Egli rigettava tutti gli alimenti che prendeva.

« Avevo anche, dice egli, una grande costipazione, ed ero talvolta 8 a 10 giorni senza potere andare di corpo. Io ero di un pallore e di una magrezza estrema. Mentre, quando sono in buona salute, io sono di un carattere dolce e gaio, io ero divenuto impressionabile all'eccesso: la mia sorte mi rendeva triste e la minima contrarietà mi irritava; perdendo così ogni giorno più pazienza e sangue freddo, talvolta io ero ingiusto e violento. Avendo avuto occasione di sapere quanti successi si erano ottenuti coll'uso della polvere di Carbone di Belloc, andai un giorno a Poitiers e ne comprai un flacone.

« Alcune ore dopo averne cominciato l'uso provai un benessere si deciso ed istantaneo, che mi sembrava soprannaturale. La malattia che avevo era grave. Presi del Carbone di Belloc a forti dosi, 3 a 4 cucchiaiate la mattina ed altrettante la sera: ne mangiavo con piacere, con avidità.

Rev. Parroco DUBOIS

« Era divenuto per me un bisogno. Le prime cucchiaiate fecero cessare i vomiti. Quattro giorni dopo la mia costipazione si persistente cessò, e non ricomparve mai più. Da quel momento potei digerire gli alimenti, il mio umore fu tranquillo e potei lavorare e leggere e preparare le mie prediche. In breve tempo ricuperai il mio buon colore e il mio buon umore naturale. Continuai la cura per un mese e consumai quattro flaconi di Carbone di Belloc. Da allora mangio quello che mi piace ed ho ricuperato interamente la salute senza essere mai più stato malato da quell'epoca, che fu tre anni fa. Firmato: Adriano Dubois, il 9 dicembre 1889 ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.50
Prezzo delle pastiglie per scatola L. 2.
Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotare, viale Romana, 46, Milano.
Si trovano in tutte le farmacie.

Il Carbone Belloc è il miglior rimedio per preservarsi dal Colera.

MALI DI GOLA TOSSI CATARRI
Usate sempre
le deliziose PASTIGLIE o le Pillole di
CATRAMINA BERTELLI
contro
LARINGITI - RAUCEDINI - TOSSI e CATARRI - INFLUENZA - BRONCO-POLMONITI
N.B. - Nei catarri ribelli, si consiglia di dare la preferenza sempre alle PILLOLE di Catramina
PASTIGLIE L. 1.50 - PILLOLE L. 1.50 e L. 2.50
A. BERTELLI & C.
MILANO
RIMEDI ANTISETTICI - ESPETTORANTI - CALMANTI - BALSAMICI

CITTÀ DI TORINO
AVVISO D'INCANTO

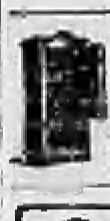
Alle ore 14 di giovedì 8 febbraio p. v. nella Sala delle Congregazioni del Municipio, si procederà all'incanto dell'impresa di COSTRUZIONE DI UN EDIFICIO SCOLASTICO IN VANCHIGLIA.

L'importo è preventivato in L. 287.000. Le condizioni sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei lavori pubblici. 2284

Comune di Palazzolo Vercellese

Disponendo questo Comune di edificio con forza idraulica assoluta di cavalli 30, accetta di esaminare proposte per impianto industria con molino. 3283
IL SINDACO.

Il più completo assortimento di articoli per
CASA e CUCINA
si trova nei
GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 - TORINO
TELEFONO 36-09
1685



PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili
G. POESIO TORINO Corso P. Oddone, 19
Specialità Casse-forti corazzate imperforabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni — *Catalogo a richiesta.* 206

INVAR
MASSIMA PRECISIONE

Concimi completi, insetticidi al
"CALCIOCARBOL"
riconosciuto il più potente insetticida agricolo per prati, campi, orti, vigneti
— EFFICACISSIMI —
L. RUFFINO *Via Cervino angolo Via Gressoney (Barriera di Lanzo)* — TORINO 272 C

PRESERVATIVI
per uomo e donna, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo unendo francobollo da cent. 15. — Scrivere De Martini, via Spiga, 3, Milano. 45

QUALSIASI BLENORRAGIA
(scolo), gocetta uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMOINE di Parigi. Cura completa di 8 giorni L. 6. FARMACIA FREJUS, corso Francia, 11, TORINO. 1456

Debolezza VIRILE
causata dall'età, abusi, errori giovanili, nevrastenia, impressionabilità, ecc. GUARIGIONE RADICALE col potentissimo rinvigoritore "TESTIS", garantito innocuo. Risultati meravigliosi anche in casi gravissimi e ribelli a tutte le altre cure. Migliaia di certificati rilasciati spontaneamente. Prescritto da celebrità mediche. Un flac. L. 7.50. Cura completa (3 flac.) L. 20.50. — Deposito in Milano presso il TESTIS INSTITUTE, Piazza S. Sepolcro, 11 - Torino presso la Farmacia Centrale, via Roma, 3. - Alessandria, Farmacia Garino, Piazza Vittorio Emanuele, 16. 2854

AVVISO
La Ditta Challier e Vallicelli ha aperto Ufficio centrale e Negozio di vendita in VIA S. ANSELMO, 8
Consegna a domicilio delle sue specialità: Fascinotti legna accendifuoco L. 7,50 al cento — Mattonelle brevettate accendifuoco L. 5,00 al cento — Carboni a prezzi abituali. 2870

VILLA di TROFARELLO SALUTE
Per malattie nervose e mentali
Premiata con *medaglia d'oro*
all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

PREMIATA LEVATRICE
già assistente onoraria R. M., pensioni, ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. 2378 b

PRESERVATIVI
(novità americana), gomma sottili (trasparenti), assolutamente infrangibili all'uso, stante la grande vendita sono sempre di fresca fabbricazione e quindi robustissimi — Stabilimento Ortopedico, via Lagrange, 9, Torino.

SCIATICHE
Guarigione radicale in 15 giorni senza tenere il letto con comodità di una cura fatta da soli.
Antisciatico Bonavia
Oltre 30 anni di successo. - Opuscoli gratis a richiesta.
Cura L. 30
Posta 0,60 in più.
Dott. S. MIONE
Piano primo
Torino, P. Vitt., 10
257

AL LOTTO vincesi Lire 10,000 sicure mercè mia ebaltordativa scoperta. - Scrivere: Schettini, posta, Napoli. c1415

Malattie del Ricambio e del Sangue
NEFRITI - DIABETE - ARTRITI
Medici specialista. Visita dalle ore 14 alle 16. — Via Nizza, 50, Torino. 201

MALATTIE VENEREE e della PELLE
Cura moderna - Gabinetto per esame del sangue
Dott. Rühl Medico specialista - Aiuto Dispensari Celtici e Policlinico generale Umberto I. — Consultazioni: 9-10, 16-17; 19-20. Giorni festivi 9-11. Corso Francia, 17 - Telefono 39-44. 330

Prof. Bovero Malattie della pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Berthollet, 8. 2549

Le ERPETI purulente e secche, eczemi, sicosi, flemmoni, GELONI, ascessi, patereecci, ULCERI, VARICI, impetigini, eruzioni cutanee, ecc., ecc., *guariti in pochi giorni* mediante l'applicazione del
BALSAMO RINO
sulle ferite
Avete fin qui sperato invano la guarigione tentando cure costosissime? Fate ancora una prova col nostro balsamo per sole
L. 1,60 Scatola bianco-rosso verde L. 1,60
Rich. Schubert & Co., Weinböhla.
Dep. G. E. FANO, *Milano*, via M. Pagano, 25. Con segretezza si spedisce contro vaglia di L. 1,60
Chiedetelo nelle Farmacie dell'Alleanza Cooperativa, della S. & F. T. (Regia Masino, Masino succ. Ospedale Nuovo, S. Lucca). Boniscontro, Taricco, ecc., ecc. 1189

Stufe e Cucine
Americane a gaz ed a petrolio
AFFITTO E VENDO
(Sconto ai rivenditori)
GILETTI
C.o Duca Genova, 9
296

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argenteria
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Pietro Micca, 4 (ammezzati)
Casa di Confidenza
Compera bene oro usato.
214

LEVATRICE Occelli Innocenta
approvata con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 182

Ostetrica Miselli
Aiuto Policlinico Centrale. Pensione partorienti prima ... — Via Gioberti, 34, p. 1o. 331

LEVATRICE
BAIETTO MARGHERITA
via Cibrario, 30, P. 6uso
Da molti anni pensione per Partorienti. Cura segreta. Prezzi convenienti. c3046

LEVATRICE
Rogge M. Clotilde
Pensione partorienti. - Prezzi moderati - Cura segreta. - Via Po, 4, p. 2° c5443

Mortel Mortel! Mortel!!
Alla Tosse
Lasciate tutte le pillole, pastiglie, ecc.; una un flacone di
NEOTUSSINA FRODEL
prese un cucchiaio ogni tre ore, guarirete dalla tosse più ostinata senza pregiudicare la vostra salute. E' di gusto gradevolissimo, disinfettante ottimo della gola e delle vie respiratorie, nelle raucedini è insuperabile rimedio. 3091
Trovasi solamente nella Chimica Farmacia Moderna, corso Vittorio Emanuele, N. 24, vicino al Valentino, in flaconi da lire 2,50.
Inviando lire 3,20 al Direttore se ne riceve per posta raccomandata un flacone.
Vi sono flaconi speciali per bambini, che li guarisce anche dalla tosse asinina, da lire 1,50; per posta raccomandato 1,80.
Per chi non può rimanere in casa, riesce più comoda una scatola di *Coni Balsamici*, arrestano immediatamente la tosse senza recare danno alcuno. Nella medesima Farmacia in scatole da lire 1; per posta raccomandata 1,30.
36

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. p.
da consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c324

☞ GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 324

MISTURA ANTIARTRITICA
DEL WEBER
Antica ricetta di clinica tedesca, anno 1870, usatissima ancor oggigiorno in Svizzera ed in Germania, di PRONTO E DURATURO effetto nei dolori artritici e reumatici. Al flacone L. 5, presso l'antica Farmacia già CERESOLE (DOTTOR MANASSERO) via Mazzini, N. 16, TORINO. 30329

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO
STREGA

LE AUTOMOBILI PIU' ECONOMICHE
più robuste e meno costose
sono le "FIDES BREVETTI ENRICO"
Chassis 12-15 per vetturetta (sei persone) 4500
Camions 24-40 (portata 30 quintali) 13.500
Chassis 12-15 per carrozze (12-14 persone) 8500
Massima garanzia - Facilitaz. nei pagamenti. Garages Fides, Corso Orbassano, 40, Torino.

Diffida
Il dott. avv. Vespasiano Vespasiani di Roma avverte chiunque possa averne interesse che non ha mai risposto, non risponde e non risponderà delle azioni e degli affari di suo figlio Lorenzo, di anni 22, domiciliato a Torino, via Po, 39.
c 6336

Il Dott. VITTONE Direttore della Sez. Dermosifilopatica del *Policlinico Centrale*. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi. *Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello.* Reazione originale di Wassermann. *Via S. Francesco da Paola,* 10 bis. Ore 10-11, 14-15, 19-20. Festivi 9-12.